

GIUSEPPE VISONA'

**NUOVI SENTIERI**

CONSIDERAZIONI DI UN MEDICO SUL SENSO DELLA VITA

CIO' CHE SI SEMINA SENZA AMORE, SI MIETE CON DANNO

( Giorgia, filosofo greco )

UNA TRISTE VITA SI PREPARANO QUEI GENITORI CHE PREFERISCONO FARSI  
TEMERE DAI FIGLI PIUTTOSTO CHE FARSI RISPETTARE

( Lucio Afranio, commediografo latino )

NON VERGOGNARTI DI VOLER IMPARARE LE COSE CHE NON SAI. SAPERE  
QUALCOSA E' LODEVOLE

( M.P. Catone, storico )

dedicato a

Sergio e Giulio ,  
autori della copertina e dei disegni

## PRESENTAZIONE

*Questo secondo impegnativo lavoro del dottor Visonà esce due anni dopo "Il nostro territorio", il primo nucleo di riflessioni sulla sua patria di elezione, Brendola. Qui egli esercita con passione la professione di medico, che oggi, oltre a curare il corpo sempre più è costretto o di-' sposto di interessarsi dell'anima come si diceva un tempo, o della psiche, come si preferisce oggi.*

*È probabilmente dagli smarrimenti di quest'ultima nasce il proposito di provare a vedere se ci sono "Nuovi Sentieri".*

*L'immagine della strada già percorsa, "il sentiero "ha un suo sotterraneo magnetismo e non a caso oggi si riscoprono gli "antichi sentieri, si cercano le antiche certezze.*

*Nel chiudere il libro precedente l'Autore non esitava a professare con innato ottimismo la sua fede sulle relazioni umane fondate sull' empatia e sul senso dell'utilità di parlare.*

*Ritorna ora con insistenza sul nodo cruciale della "comunicazione significativa ".*

*Se nel primo volume veniva dipanata la rete delle eredità culturali, delle potenzialità economiche, delle ansie personali, delle mutazioni generazionali questa seconda fatica vuole tentare di osservare come in quella rete si muove la persona che è ciascuno di noi nella perdita e nella ricerca di un senso qualsiasi che contrasti l'insostenibile vuoto dello smarrimento.*

*Questo tema del "significato" ritorna eseguito e dichiarato ogni tanto, ma mi pare sia il profondo leit-motif di questa ricerca. È molto presente soprattutto nella prima parte dedicata agli anni dell'infanzia e della fanciullezza, in cui non raramente la fiducia costruttiva dell'autore sembra vacillare di fronte alla triste multiformità della cronaca e/o, forse, ai segreti consegnati al riserbo della professione.*

*Non posso negare di vedere passare qui un'ombra scura sulla sua fronte quando argomenta sulla famiglia. È dove lo vedo più in crisi, forse perché quasi ossessionato di garantire ai più piccoli e più indifesi un caldo riferimento di affetto e sicurezza. Non è qui il caso di largheggiare nelle citazioni, rimando il lettore innanzitutto alle parole dell'Autore. Ad una sola mi riferisco, a pag. 47 alle ultime righe del capitolo: più che alla "continuità della trasmissione, a come ogni famiglia deve inventare delle proprie tradizioni, il proprio fragile lessico familiare. Qui mi fermo.*

*Infine non posso non richiamare il lettore ai registri linguistici usati dall'Autore. Talvolta me lo immagino seduto sulla sedia, diritto, cravatta stretta e doppiopetto abbottonato, fronte alta e leggermente corrugata che pensa grandi pensieri, talvolta invece me lo rivedo, anzi ci rivediamo giovani pieni di slanci e sogni, attorno al tavolo della cucina della sua vecchia casa di via Battaglia ad Alte a parlare delle tantissime cose delle nostre vite: queste parti colloquiali piene di riferimenti ed esperienze sono senza dubbio le parti stilisticamente più convincenti.*

*Vorrei chiudere con l'invito del poeta, mi pare spagnolo, che proprio in relazione alle strade che ogni uomo deve fare affermava che "il sentiero è quello che i nostri passi avevano tracciato, davanti c'era la scoperta dell'ignoto ". L'invito dell'Autore è di camminare **insieme.***

**Prof. Luciano Chilese**

## INTRODUZIONE

Credo sia esigenza di ogni uomo lasciare traccia della sua presenza nel quotidiano e nella storia del proprio territorio.

Dopo il tentativo di indicare gli obiettivi e la visione dei possibili modi di dimorare sul territorio, realizzato con la pubblicazione del libro "IL NOSTRO TERRITORIO", diventa quasi una necessità affrontare la dimensione della **persona** che vive ed opera giorno per giorno nel territorio.

Il tentativo di scrutare, conoscere, indagare, comprendere ed intuire la motivazione profonda della persona e dei gruppi sociali esistenti, sul senso del vivere e dell'esistenza, si presenta come bisogno impellente e determinante, come richiesta senza possibilità di rinvii e deroghe nel tempo.

Tutti abbiamo sicuramente dei punti di analisi ed osservazione rispettabili e personali, che niente hanno da invidiare a specialisti e saggi di ogni ordine e grado. Il rispetto e la dignità della nostra personale interpretazione vanno valorizzati nei modi idonei ed adeguati senza paura di critiche e giudizio altrui, certi che quello che più ha valore è la capacità di capire e comprendere la realtà del vivere, usando il buon senso, criterio sempre invidiabile di sana ed equilibrata visione del mondo.

Quando si scrive non si pretende in alcun modo di dirimere, risolvere, definire esaurientemente un problema od un aspetto dello stesso, ma esclusivamente tentare di focalizzare, chiarire alcuni particolari, puntando l'attenzione su temi che, chi scrive per primo deve raccogliere nella nebbia dell'esistenza, senza sicurezze e certezze definitive. E' un tentativo di lettura della propria ed altrui esistenza per giungere ad orizzonti più luminosi e ricchi di speranza.

L'AUTORE

## LA STRUTTURA DELLA PERSONA

La struttura di base di una persona ci permette di comprendere tanti episodi e fatti della vita in quanto siamo costretti ad analizzare e tenere in considerazione sia il sé, che il mondo attorno, come il rapporto che ne deriva. Analizzare questa struttura è come entrare nel tessuto della vita, determinato da intrecci diversi e di difficile interpretazione, in continua evoluzione e trasformazione nel tempo. La struttura della persona può essere considerata ad anelli concentrici dall'esterno verso l'interno. Eventi esterni come la guerra, la pace, l'economia ed il lavoro, il clima politico, la famiglia e le istituzioni sociali più disparate. Questo mondo socio-culturale ha certamente conseguenze e significato nella struttura individuale. L'altro aspetto strutturale riguarda il sé profondo ed interiore, in parte manifesto, in parte inibito e nascosto. Il sé include tutta una serie di desideri, fantasie, valori morali, conflitti, ideali, abilità, modi di sentire e pensare, che possono essere punto di riferimento continuo dell'agire od ignorati nel rapporto con il mondo.

Il rapporto con il mondo esterno fornisce altri elementi di comprensione in quanto il sé influenza il mondo, che a sua volta comporta un riflesso sul sé. Non si può quindi isolare un singolo episodio ed interpretarlo in maniera corretta escludendo il contesto di vita. Il punto di partenza più utile per la comprensione di una persona consiste nel considerare le scelte e le conseguenze che ne derivano. Scegliere qualcosa o qualcuno significa avere un rapporto con l'oggetto della scelta. Il rapporto diventa un veicolo, il mezzo per manifestare alcuni aspetti profondi e partecipare ad uno scambio. Nel caratterizzare una scelta è indispensabile comprendere la natura del rapporto che l'individuo instaura con essa, collocarla in un determinato momento e situazione della vita. Le vite infatti sono molto diverse per la natura e le scelte che vengono effettuate. Solo alcune scelte hanno un posto centrale e possono essere soggette a cambiamenti. Quando avvengono dei mutamenti e delle transizioni, le scelte segnano l'inizio di una nuova struttura della persona e l'impegno a lavorare nella nuova direzione. Il tempo segna un percorso evolutivo nella struttura della persona, per cui un evento nuovo può essere il risultato di pochi giorni e determinare mutamenti per anni.

Sicuramente le componenti periferiche presentano maggior mobilità e modificabilità. Una, due componenti rivestono importanza maggiore ed influenzano il successivo andamento strutturale. Effettuare scelte è una questione complessa e difficile. Colui che ha alla base della sua personalità e in posizione preminente la relazione significativa, a mio parere, potrà godere di una struttura robusta e produttrice di effetti benefici per il resto della vita e per tutto il tessuto sociale in cui è inserito. Esistono delle tappe e dei momenti importanti in questo processo evolutivo che si possono in qualche modo circoscrivere e delimitare nell'arco della vita. Riprenderemo più avanti il discorso tentando di analizzare condizioni e tempi di realizzazione di tale progetto e struttura di vita, in relazione anche ad una serie di fattori concomitanti, legati all'interazione con il mondo circostante. Si possono adottare varie divisioni e cicli vitali nella struttura della persona, con costi e benefici diversi a seconda dei momenti e della vivibilità anche sociale per i valori dell'individuo. Ogni struttura che cambia comporta per la persona punti di forza e debolezza con conflitti e soddisfazioni difficilmente tutti prevedibili e quantificabili, interiormente ed esternamente. Sicuramente nessuna struttura è di un pezzo unico, ma contiene un miscuglio, una mistura di ordine e disordine, di unità e divisione, di vuoti e pieni, di integrazione e frantumazione, in relazione ai momenti e alle richieste della propria storia e del proprio sviluppo. La vita infatti è punteggiata da avvenimenti quali il matrimonio, la morte, la malattia, la nascita, incidenti ed eventi piacevoli. I mutamenti esterni comportano anche una rielaborazione interiore e molto spesso sono legati ad età o periodi della vita abbastanza definiti e definibili. Un periodo della vita inizia di solito ad un'età ben definita e la transizione ad un periodo successivo avviene quando i compiti di sviluppo si sono realizzati solidamente nella struttura della persona. Il periodo di transizione serve infatti a mettere in discussione alcuni aspetti superati e non più idonei al momento, per rimpiazzarli con altri che permettano scelte ed impegni per una stabilità ed una collocazione adeguata nel mondo. Si richiede quindi una serie ininterrotta di scelte e maturazioni, come una

serie lunghissima di ciottoli che vengono continuamente posati davanti a noi per raggiungere una meta lontana.

## **ALLE ORIGINI DELLA VITA**

Ciascuno di noi ha avuto origine da un ovulo fecondato, risultato di un accoppiamento avvenuto a nostra insaputa tra un uomo e una donna, che assumono in seguito a questo evento il nome di genitori. E' un evento primordiale che si ripete nel tempo e da sempre, come conseguenza di una relazione significativa tra uomo e donna. La relazione parte e comincia ad esistere nel momento stesso che una persona adotta un atteggiamento di riconoscimento ed accettazione di un altro essere, diverso dal sé, la cui presenza e concretezza non offrono alternative. La fusione di due patrimoni genetici e il conseguente sviluppo dell'embrione sono un processo inarrestabile ed automatico, che porta alla formazione di un essere umano. In condizioni normali non esistono problemi di sorta per il feto. Tuttavia si deve applicare ed instaurare tutta una serie di precauzioni per evitare danni ed interferenze da parte dell'ambiente. Il prodotto dell'unione è completamente formato attorno ai tre mesi e comincia fin da subito il suo dialogo, la sua relazione con la madre. Abbiamo delle difficoltà nell'interpretare i movimenti fetali non tanto come registrazione degli stessi, ma come significato da attribuire a tale fenomeno. Infatti i movimenti fetali precedono la capacità della madre di rilevarli e sono registrabili dall'ecografia. L'ecografia, da tecnica sperimentale di studio, è diventata strumento quotidiano di rilevamento e di conoscenza. Tutti gli esami strumentali hanno una significatività e una risoluzione definibile, limitata sul piano scientifico, ma purtroppo oggi sembrano sostituire la mente e le competenze delle persone. La medicina, con la veste di scientificità conquistata, coprendo oltre ogni limite eventi naturali e spontanei con l'alone della prevenzione e cura del nascituro, costringe le madri a preoccuparsi prevalentemente dei rapporti con lo specialista e con le assicurazioni che può ricevere dal sanitario, più che ad instaurare una comunicazione stretta con il proprio concepito.

Certamente la prevenzione e cura delle patologie del feto hanno prodotto progressi notevoli sullo stato di benessere del nascituro. Il fenomeno che mi colpisce in questi tempi è l'eccessiva attenzione agli aspetti fisici, anatomici della gravidanza con scarsa preoccupazione per la competenza e maturità della madre.

Sta scomparendo giorno per giorno la disponibilità alla sofferenza, la consapevolezza della capacità procreativa come fatto naturale. Fare un figlio è troppo condizionato da calcoli economici, quasi la procreazione potesse essere paragonata alla decisione di accedere ad un mutuo casa, auto o quant'altro si possa acquistare con relative date precise di scadenza ed impegno. E' sicuro che il feto percepisce con chiarezza quanto la madre vive, sente, gioisce, soffre, riuscendo a partecipare fin da subito ad uno scambio relazionale.

Tante madri infatti si preoccupano istintivamente di quanto può percepire il bambino che portano in grembo e di quanto possano ritenersi responsabili nello svolgimento e nel risultato di questo tempo trascorso in utero. Certamente ad una madre nevrotica e con problemi psichici non si può dire con chiarezza l'influenza che sta esercitando sul feto, provocando in lei una sensazione di insufficienza, colpa ed ulteriore depressione. Questa relazione naturale tra feto e madre non può non influire sul futuro bambino. Infatti oltre ai dati statistici che possiamo raccogliere sul corretto congiungimento cromosomico e delle triplette geniche, esistono dei dati osservabili nel tempo sullo stato di benessere e salute in generale del bambino che ha avuto una buona relazione con la madre ancora in utero. Tale madre è generalmente più competente per cui il parto e il successivo allevamento della prole avviene in maniera più semplice e lineare, con meno malattie e problemi fisici. Certamente non si discute che il nostro essere è legato nella sua manifestazione e nel fenotipo al patrimonio genetico, ma il buon funzionamento e l'espressione di tale patrimonio sono regolati dalla mente.

Quest'ultima non si può identificare con il cervello e la sostanza grigia, ma è sicuramente il risultato di una relazione iniziale con un Creatore.

Lo studio del cervello, delle sue varie aree e funzioni, dei suoi collegamenti con il resto del corpo, delle sinapsi e dei vari neurotrasmettitori, pur essendo progredito, è lontanissimo dal spiegarci correttamente il funzionamento e la fisiologia. Un cervello danneggiato può provocare anomalie e patologie definite e documentabili, ma non può togliere a ciascuno di noi il concetto e la percezione di Unicità che la mente rappresenta. La nostra identità può essere rappresentata dalla memoria e dalla conoscenza che abbiamo di noi stessi, ma solo la mente riconosce che ciascuna persona è unica. Quindi non possiamo identificare cervello e mente come unica entità ma due aspetti diversi e complementari della stessa persona.

Mentre si può in qualche modo trovare indizi e spiegazioni sull'origine ed evoluzione del cervello, per la mente l'unica spiegazione possibile è quella di ammettere una relazione con un Creatore.

Ogni nascita è la ripetizione di questa relazione iniziale tra il primo essere e il suo Creatore ed ogni morte è un ritorno alle origini di tale relazione.

Purtroppo la coazione a ripetere le proprie origini non sempre è possibile. Sembra, poiché non esistono dati precisi ed esatti, che questa difficoltà a generare riguardi il 20-25% delle coppie. Questa situazione di difficoltà ha stimolato e provocato una serie di ricerche e tentativi di soluzione scientifica al problema con la sperimentazione di varie tecniche di fecondazione artificiale.

Per esigenza di chiarezza è bene avvertire che nell'ambito della fecondazione artificiale la scienza medica distingue due diverse tecniche riproduttive:

- **INSEMINAZIONE ARTIFICIALE**

Con tale espressione si indica l'introduzione del seme maschile nelle vie genitali della donna, determinando così la fecondazione al di fuori del rapporto sessuale.

Tale scopo si può conseguire con

1. inseminazione artificiale omologa (AIH) gameti del marito e della moglie
2. inseminazione eterologa (AID) seme od ovulo di donatore/trice
3. inseminazione extramatrimoniale

- **FECONDAZIONE EXTRACORPOREA**

è una tecnica in cui l'incontro dei gameti avviene in vitro, per poi piantare l'embrione così generato in utero. Tale tecnica viene chiamata in gergo scientifico con la sigla FIV-ET.

La scienza, dichiarandosi superpartes, ha sviluppato tutta una serie di iniziative e ricerche autonomamente, senza una precisa regolamentazione statale, particolarmente in Italia. Non esistono rilevamenti e conoscenze precise delle dimensioni del problema, considerato come un fatto esclusivamente individuale e personale al di fuori di norme e leggi sociali. Certamente si è perso strada facendo il valore della vita e dell'esistere collettivo, comunitario e della gerarchia dei valori di riferimento. Si sono perduti i concetti di limite, libertà e doveri-diritti, di equità intergenerazionale, di paternità e maternità responsabile, di morale ed etica comune. Vengono modificati i termini di sviluppo, di ambiente di vita, di relazione di parentela e famiglia con conseguente confusione esistenziale. La scienza e la tecnica con la loro evoluzione rapidissima rispetto ad un recente passato pongono delle domande di leggi e valori di riferimento nuovi e precisi, a cui si deve dare una risposta coerente e facente capo a dei valori condivisi e riconosciuti nel giusto rispetto del singolo e della comunità umana. Il tentativo di acquisire autonomia decisionale della scienza per giustificare le proprie iniziative e ricerche deve trovare una pronta risposta da parte di tutti quegli enti ed istituti preposti al controllo e alla regolamentazione del vivere.

La fecondazione artificiale da chi viene praticata? Quali istituti sono ritenuti idonei ad attuarla? Chi può farvi ricorso e quali parametri vengono considerati indispensabili per farne richiesta? Il donatore deve essere noto, conosciuto o meno? Si può affittare l'utero? Si può commissionare una gravidanza? E' possibile a qualsiasi età accedere ai tentativi? Chi gestisce la banca del seme? Quali alternative ad una fecondità assente? Quale interesse collettivo viene coinvolto e richiesto?

Quale patrimonio genetico viene manipolato? Quali garanzie sono offerte a chi utilizza queste tecniche? Quali rischi fisici e psicologici subiscono gli eventuali richiedenti? Quali diritti e doveri esistono in materia riproduttiva? Quale futuro per i nuovi nati viene alimentato?

Quali interessi spingono la ricerca? Come i mass-media gestiscono le situazioni che si determinano? Quanto influisce sulla comunità questa realtà?

Quali criteri giustificano l'impegno di risorse, energie ed investimenti in un settore che presenta una crisi paurosa dal punto delle nascite possibili, con un indice di natalità in Italia di circa l'1,3 per coppia ?

Non è più possibile attendere nel dare risposta a questi interrogativi, che coinvolgono tutti noi e il nostro futuro. Non vogliamo delegare a nessuno il nostro dovere di avere dei valori di riferimento e delle risposte da fornire in attesa che le situazioni evolvano spontaneamente quasi che non fossimo responsabili di quanto il futuro riserverà ai nostri figli ed a quanti verranno dopo di noi.

Certo ci riteniamo al di fuori della mischia finché non siamo direttamente coinvolti, ma decidere quando il problema ci può travolgere non è da saggi. Meglio interrogarci e tentare una soluzione in modo ragionevole e tranquillo in tempi brevi e concreti come la situazione impone. Certamente la legge e le norme di diritto che regolano la convivenza e il vivere in comune comportano dei sacrifici personali e delle limitazioni, ma non può esistere una libertà che equivalga ad una giungla in cui il diritto individuale superi i diritti comuni. Il valore della vita è sacro, va difeso in concreto e in tutti gli aspetti del vivere quotidiano aiutandosi ed aiutando noi stessi e gli altri.

La fecondità è un problema che va affrontato non solo sul piano fisico e personale, ma prendendo in considerazione una serie di fattori esterni di ordine economico e sociale (carenza di alloggi, scarsità di strutture di sostegno alla maternità, disoccupazione), di mutamenti legislativi (divorzio, aborto, diritto di famiglia).

A questi elementi si aggiungono altri fattori di importanza non trascurabile di carattere culturale, quali il diverso ruolo della donna, più istruita e colta, inserita nell'economia e in carriera, la deistituzionalizzazione del matrimonio e della famiglia, il culto dell'individualismo, la progressiva insofferenza verso regole esterne nelle scelte sessuali e procreative.

Gli studi demografici ci vengono in aiuto proponendoci con chiarezza l'intensità e la natura dei cambiamenti che stanno per abbattersi sulla nostra struttura ed organizzazione sociale, economica, relazionale sovvertendo equilibri secolari e modelli culturali impreparati a fronteggiare tali trasformazioni. Infatti il continuo crescere degli anziani è in relazione all'aumento della sopravvivenza, mentre il grado di invecchiamento della popolazione è legato a due fattori :

- aumento della sopravvivenza
- decremento dei giovani.

Agli attuali indici demografici non è difficile immaginare in pochi decenni una riduzione del 70% della prima infanzia e un aumento del 150% degli ultraottantenni. Nel vicino 2000 agli attuali tassi demografici gli spazi negli asili, nei campi-gioco, negli impianti sportivi saranno da 2 a 4 volte più ampi, mentre si registrerà un superaffollamento nelle strutture per anziani e vecchi con lotte incredibili per un posto letto in ospedale o in qualche casa di cura e riposo.

Ora con questo quadro di riferimento non si può pensare che le tecniche di riproduzione medicalmente assistite possano espandersi senza controlli e indirizzi comuni sul futuro collettivo. E' necessario seguire e improntare delle regole, dei criteri suggeriti anche da organismi sovranazionali come il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo, ma soprattutto a mio parere ripescare e valorizzare in tutti i modi possibili il concetto che la vita si riproduce come atto e risultato di una relazione significativa e quindi d'amore.

L'istinto riproduttivo è una caratteristica di tutte le specie, ma quello che fa la differenza tra noi uomini e tutti gli altri è la mente che riesce a governare e a riconoscere eventi che superano il piano esclusivamente fisico e determinato del mondo materiale. L'uomo è sicuramente eros ma anche ethos.

Nella mia esperienza di medico a contatto con la realtà del quotidiano e in un momento storico in cui la maternità e paternità sono ricercate attivamente, posso constatare che ogni concepimento è

legato al desiderio di avere una discendenza e in particolare alla necessità di concretizzare un rapporto significativo d'amore.

Possiamo discutere all'infinito su tutta una serie di altre concause che determinano un rapporto finalizzato al concepimento, ma determinante per la coppia e per il nascituro è la relazione. Un'osservazione ed un appunto viene spontaneo in questo momento sulla maternità e paternità responsabile. Siamo tante volte convinti della nostra onnipotenza nel controllare la fertilità che non riusciamo a comprendere alcuni fenomeni fisiologici. E' facile inibire l'ovulazione ed impedire la gravidanza, non è altrettanto facile ed automatico decidere l'ora, il giorno, il mese di un concepimento. La natura fisica e psichica ha tempi e modalità diverse dal nostro orologio da polso. Solo l'equilibrio psicofisico garantisce una buona funzionalità dell'apparato riproduttivo. La mancata gravidanza, a volte, è legata ad una gestione squilibrata della fisiologia quotidiana e dei ritmi circadiani. La psiconeuroendocrinologia sta diventando una scienza che educa al rispetto della persona nella sua interezza e globalità, ma non può essere la sola a guidare la vita. E' necessario un recupero culturale di valori di tutta la nostra società sul senso dell'esistenza.

## I PRIMI TRE ANNI DI VITA

Il neonato è il risultato di un patrimonio genetico messo insieme da due persone diverse, i cui geni conservano il ricordo di un rapporto d'amore e che possono evolversi secondo varie ipotesi e teorie. La teoria evuzionistica è ufficialmente accettata dal mondo scientifico e documentata in tanti aspetti, ma presenta anche zone d'ombra e di interpretazione suscettibili di chiarimenti e completamento. Certamente non è mia presunzione e desiderio discutere tale impianto teorico, voglio esclusivamente sostenere che l'ipotesi del ricordo genico di una iniziale relazione significativa non mette in discussione tale teoria. L'evoluzione quindi ha creato dei genotipi umani dotati di capacità positive per l'autorealizzazione e l'altruismo, per tutti quei valori a cui noi diamo importanza. E' questo un processo ripetitivo e migliorativo per riuscire a sviluppare in modo adeguato il ricordo originario. La mente si sviluppa seguendo questa predisposizione a realizzare un sistema di valori, che ciascuno di noi porta dentro nel proprio patrimonio.

E' una predisposizione, non una necessità determinata e senza alternative, che va coltivata e favorita dall'ambiente culturale in cui si vive. Come si riconosce una evoluzione biologica, culturale si deve accettare anche uno sviluppo della mente e dei valori originari, alla ricerca e alla realizzazione di quell'iniziale rapporto relazionale assoluto d'amore. Il nostro sistema di valori è solo una parziale e limitatissima rappresentazione dell'origine. Anche la morte acquista un senso in questa ottica in quanto ci riporta definitivamente alla relazione iniziale ed originaria d'amore. Solo la nostra miopia può avere la pretesa assurda di stabilire che morire è il vuoto, il non senso, la fine di tutto, quando il massimo che riusciamo a comprendere è solo che l'avventura del mondo ha avuto un inizio nel mistero del tempo.

Il piccolo dell'uomo nasce con potenzialità enormi, ma con poche capacità pratiche di sviluppo e sopravvivenza, richiedendo notevoli e prolungate cure per molto tempo da parte dei genitori. E' il periodo iniziale della vita quello più importante per le conseguenze future che comporta, costituendo lo strato, la base di tutte le successive stratificazioni, rielaborazioni culturali ed individuali. Il nostro modo di percepire, pensare, vivere non costituisce solo la somma di esperienze nel tempo, ma è determinato anche dalle continue rielaborazioni e dimenticanze. E' fondamentale dimenticare per permettere e liberare spazio nella mente al fine di continuare nello sviluppo. Per fortuna riusciamo a dimenticare tante esperienze infantili vissute in maniera più o meno traumatica e rielaborare in positivo tante realtà. Possiamo quindi dire che anche i peggiori genitori non riescono a togliere queste potenzialità umane. Certamente i primi anni di vita sono fondamentali, in particolare i primi tre anni, in cui anche la massa cerebrale e neuronale si sviluppano per l'80%. E' questa una

giustificazione anatomica della rilevanza del primo triennio supportata da studi scientifici. L'aspetto più trascurato, ma sicuramente non il meno rilevante, è lo sviluppo psichico e dell'intelligenza. Tra i miliardi di neuroni e connessioni nervose esistenti noi riusciamo ad usufruirne solo in minima parte e la quantità è influenzata notevolmente dall'uso fatto nei primi anni di vita. I nostri tentativi espletati nell'arco della vita sono possibili ed influenzati dai primi contatti umani. E' ormai storia acquisita e consolidata da una miriade di analisi e deduzioni l'importanza del rapporto madre figlio o meglio genitoriale.

Lo sviluppo fisico, dell'intelligenza, della percezione, del linguaggio sono processi che riconoscono tempi e realizzazioni diversi per ogni bambino. La definizione dei pediatri di tappe dello sviluppo sono solo degli strumenti indicativi per permettere la comprensione dei fenomeni, non limiti o categorie chiuse a possibili variazioni individuali. La paura di tanti genitori perché il loro bambino non rispetta le tabelle codificate da stampa specializzata e dai pediatri, non è giustificata proprio perché ogni bambino segue un suo ritmo ed i suoi tempi di sviluppo. Bisogna imparare a valutare le scale e gli schemi come sussidio nell'allevamento, non come verità indiscutibili e rigide.

Il bambino alla nascita pesa in media 3-3,5 kg ed è lungo mediamente 48-51 cm.. Durante il primo anno di vita si osserva la massima velocità di crescita: il peso ad un anno è tre volte quello della nascita e la lunghezza è aumentata almeno del 50%. Dopo il terzo anno fino all'età prepubere la crescita ha un ritmo costante: il peso aumenta mediamente di 1-3kg anno e la statura di 4-7 cm. anno. Agli inizi della pubertà abbiamo un'altra accelerazione della crescita con un aumento medio di 10-20 kg del peso e di 10-20 cm. di altezza. Durante il periodo della crescita è opportuno valutare l'età biologica, cioè età ossea, ponderale e staturale. Altre unità di misura utili sono quelle dei vari segmenti del corpo, cioè circonferenza cranica, del tronco, degli arti, della plica adiposa. Ad esempio il cervello ad un anno ha raddoppiato il suo volume, raggiungendo il 60% della grandezza che avrà da adulto. Ad un anno il volume del cervello è di 750 cm cubici, a tre anni di 960 cm cubici, a vent'anni di 1200 cm cubici. Quindi quasi i due terzi dello sviluppo totale del cervello sono raggiunti verso la fine del primo anno di vita. Dopo questa escursione sui ritmi di crescita è opportuno tornare al problema alimentare del neonato.

Per secoli e in tutti i popoli l'allattamento materno è stato considerato indispensabile ed insostituibile, solo la civiltà occidentale e del benessere ha potuto mettere in crisi tale concetto a favore di una alimentazione artificiale con latte in polvere o liofilizzato. Per anni la pubblicità e la scarsa preparazione medica, sostenute dall'industria, hanno sparso come una epidemia il concetto che l'alimentazione artificiale fosse e rappresentasse un passo avanti, garantendo un maggior equilibrio alimentare ed igienico. Non poca influenza ha avuto anche la falsa idea che l'allattamento fosse causa di danni estetici al seno e alla donna in generale. Si è trasformato un fatto naturale in una disgrazia da evitare ad ogni costo, inducendo molte donne a fare uso di latte in polvere dai costi proibitivi.

Tutto questo veniva supportato dal fatto che le varie polveri di latte erano arricchite di tantissime altre sostanze nutritive e vitaminiche, dal valore inestimabile che vietavano addirittura il confronto con il volgare e normale latte vaccino, causa di allergie e problemi gastroenterici. Dal punto di vista fisiologico l'allattamento al seno produce nella madre una intensificazione del "senso" materno e consolida il legame simbiotico. La stimolazione cutanea, derivante dall'accarezzamento della madre, dal contatto e dal calore del suo corpo e specialmente dalle stimolazioni periorali, sono fondamentali per le funzioni respiratorie. Contemporaneamente il colostro è l'unica sostanza in grado di eliminare il meconio dall'apparato gastroenterico ed proteggere dalla diarrea del neonato. Non parliamo dei numerosi vantaggi immunitari, psicologici e neurali del latte materno. Il colostro, il latte provvisorio e permanente, presentano delle caratteristiche e delle gradualità che permettono l'adattamento fisiologico dell'apparato gastroenterico e la formazione dei relativi enzimi digestivi. Esiste un riflesso tra produzione e somministrazione del latte. Cioè la madre che allatta con costanza non deve preoccuparsi della produzione di latte in quanto la somministrazione al piccolo stimola la produzione dello stesso. Non deve temere che il piccolo non cresca adeguatamente e continuare a pesare in continuazione il risultato di ogni singola poppata quasi che le variazioni tra un pasto e l'altro potessero causare chissà quali disgrazie ed inconvenienti. L'allattamento comporta inoltre, anche se con qualche eccezione, l'esclusione di una gravidanza almeno fino a dieci settimane dopo il parto. Per concludere rapidamente il discorso non è minimamente paragonabile l'allattamento materno con qualsiasi latte artificiale. Queste righe non vogliono essere un trattato o una summa pedagogica sull'allevamento del bambino. Sono degli accenni, delle considerazioni su questioni che giornalmente vengono raccolte in ambulatorio, causa di tante paure ed ansie di giovani madri. Genitori soli in un mondo che cambia, senza aver visto od imparato, come un tempo, nella famiglia patriarcale arte e mestiere di allevare la prole. Soli con il primo figlio che spesso diventa anche l'ultimo, senza il conforto di mamme, nonne e parenti vicini. Genitori spaventati del futuro incerto, senza esperienza di sacrifici e sopportazione, gracili psicologicamente e privi di supporti ambientali idonei, si preoccupano di tutto perché nessuno si è mai degnato di prospettare queste evenienze in modo chiaro e preciso. Esistono corsi e scuole per tutto il possibile ed immaginabile, ma non si trovano educatori per giovani madri e padri.

Riprendendo il filo narrativo sull'allevamento appare un'altra grande scoperta ed invenzione: i pannolini usa e getta, causa di moltissime dermatiti da pannolini, ma di una comodità unica. Nessuno mai si è chiesto se queste innovazioni erano e sono un progresso, per cui vale la pena di sprecare energie e risorse economiche. Nessuno ha mai pensato quale alternativa praticabile l'uso dei vecchi sistemi di allevamento, collaudati da secoli e con costi irrisori. La fretta e la velocità dei ritmi quotidiani impediscono di usare il buon senso e il ragionamento, per cui il risparmio, ottenuto dall'adottare principi più elementari, potrebbe permettere un diverso impiego del tempo a favore del bambino. Si corre per guadagnare i soldi del pannolino lasciando il bambino in mani altrui e delegando la custodia e l'educazione ad altri per otto-dieci ore al di. Forse potrebbe essere più utile battersi per ottenere agevolazioni fiscali o di altro tipo a vantaggio di chi, anche oggi, ha il coraggio di procreare. Lo stato dovrebbe, oltre le dichiarazioni di intenti, decidere di trattare in maniera

diversa dal punto fiscale le famiglie smettendola di trattare i redditi come fatto puramente individuale, ricordando che i nuclei familiari a parità di componenti evidenziano economie, introiti agli antipodi : dalla ricchezza alla difficoltà di sopravvivenza. Si dovrebbe valorizzare ulteriormente la presenza della madre o del padre fino ai tre anni di vita del bambino, permettendo una gestione diversa del rapporto di lavoro a chi ha figli da allevare. Il pannolone con la sua abbondante quantità di plastica diventa un inquinante di difficile smaltimento, con costi globali per la comunità paurosi. Le feci rientrano nel ciclo biologico, la plastica ha una destinazione eterna e resterà a perenne ricordo ai posteri. Quando analizziamo i costi e benefici bisogna ricordare anche gli effetti indiretti delle nostre scelte e decisioni. Pochi pensano al problema dello smaltimento e alla massa di rifiuti che produciamo ogni giorno con disinvoltura nel vivere quotidiano. E' giunto il momento di ricordare che le risorse non sono illimitate e che dobbiamo imparare a pensare anche al domani e alle conseguenze future dell'operare. Meglio non affrontare la miriade di farine, integratori vitaminici, estratti, bibite, liofilizzati, omogeneizzati e quant'altro il mercato offre, che, il più delle volte, fanno schifo al palato di chi ha avuto il coraggio di assaggiare e costituiscono alimentazione quotidiana per tanti bambini. Il passaggio dalla dieta latte a quella mista è impresa ardua e di competenza specialistica, che neanche il medico di base può permettersi di affrontare senza incorrere in sanzioni e rischi professionali. La data del passaggio alimentare è sacra ed ufficializzata dagli esperti che, a seconda delle mode, tendono ad anticiparla o posticiparla in base alla scuola di provenienza. Finalmente il bambino incomincia a mangiare da solo e compare l'appetito. E' quest'ultimo un desiderio acquisito di mangiare, determinato dall'abitudine, dall'ambiente, dal gusto e dalla funzionalità dello stomaco. Si manifesta chiaramente quando il bambino comincia a mangiare da solo, a dichiarare le sue preferenze. Il lattante e il bambino molto piccolo necessitano di notevoli quantità di liquidi (150g kg die). Quando hanno sete piangono perché la fame, la sete sono assai simili e l'alimentazione in ogni caso è liquida o semiliquida. Per inciso piccole quantità di coca cola sono un ottimo rimedio in caso di vomito. Penso che l'alimentazione sia un aspetto sicuramente importante, ma certamente lo sviluppo dell'intelligenza riveste priorità.

L'idea di base è che la donna, la madre deve riqualificarsi ed occuparsi più del cervello del suo bambino che dei pannolini; da casalinga deve diventare maestra. Il rapporto del bambino con la madre, che condiziona il rapporto con l'ambiente, parte da esperienze sensoriali. In altre parole occuparsi di un neonato, parlargli, tenerlo in braccio sono gesti semplici ed istintivi, ma molto importanti. Il linguaggio della pelle meriterebbe un trattato a se stante per l'importanza che riveste. Il bambino percepisce in tempi reali e con esattezza lo stato d'animo e la situazione della madre che lo accudisce. Infatti la pelle assume temperatura e conduzione elettrica diverse a seconda dei vari stati d'animo della persona. La pelle lascia capire ed intuire eventuali problemi anche fisici che interessano la persona. Basti pensare al colore giallastro in caso di epatite o alla comparsa di chiazze rossastre con le malattie infettive. L'eccesso di sudorazione in caso di tensione o dolore esprime la situazione della persona in quel momento. Lo stato di idratazione della pelle è un'altra caratteristica non trascurabile che aiuta a capire l'età e lo stato di salute. La vitalità della pelle varia in base al benessere o alla malattia che la persona vive. Lo stress, l'ansia, le emozioni aumentano la

sudorazione e la quantità di sali che vengono eliminati attraverso la cute. La pelle permette di comunicare consciamente ed inconsciamente come stiamo e cosa siamo. In ogni caso è proprio attraverso la pelle che avviene la prima forma di comunicazione con un neonato, particolarmente attento e capace di percepire con tale mezzo. Sono classici gli esperimenti effettuati con figure riproducenti l'essere umano od animale fatti di ferro o di ferro rivestito con peluche, stoffe, in cui la reazione dei piccoli è diversa a seconda del modello presentato. Tutti i piccoli normalmente ricercano il sosia vestito e si avvicinano più facilmente ad esso. Ad esempio le mucche munte manualmente producono più latte che adottando la mungitura meccanica. Per esempio uno studio abbastanza recente ha mostrato che la stimolazione cutanea nella prima infanzia esercita una influenza estremamente benefica sul sistema immunitario con conseguente aumento della resistenza alle infezioni e alle malattie. Così la sensibilità immunitaria dell'adulto appare modificata dall'esperienza cutanea infantile. Per stimolazioni esterne si intendono lo stretto contatto, il calore, l'allattamento e i continui riferimenti visivi e auditivi.

Sono la manipolazione, il sollevamento, l'accarezzamento, il vezzeggiamento le cose che vanno sottolineate con forza, quello che stabilisce una relazione con il bambino e i primi scambi. A stabilire una relazione con il bambino ed i primi rapporti è il modo come viene tenuto in braccio, con i relativi muscoli in attività, con la tensione dei vari segmenti ed inserzioni muscolari. È la percezione di queste situazioni la base di future costruzioni da parte del bambino di schemi corporei e tendenze del proprio habitus futuro. Altro oggetto che sta scomparendo è la culla sostituita dal freddo lettino. La culla presenta dei vantaggi notevoli, avvolgendo molto di più il bambino e permettendogli di toccare le pareti, ma soprattutto il dondolio favorisce la portata cardiaca e aiuta la circolazione, favorisce la respirazione e allontana il pericolo di congestione polmonare, stimola il tono muscolare e mantiene la relazione. Penso di aver concretamente accennato ad alcuni aspetti importanti del contatto tattile e del linguaggio della pelle.

Proseguendo nel discorso è evidente che il rapporto con la madre, che condiziona quello con l'ambiente, parte da esperienze sensoriali. In altre parole occuparsi di un neonato, parlargli, tenerlo in braccio sono gesti semplici ed istintivi, ma molto importanti. I danni che si osservano in certi bambini negli istituti di assistenza sembrano dovuti in prevalenza alla mancanza di stimolazione. Lo stato d'animo di un individuo è un elemento essenziale al momento dell'apprendimento e se il livello emotivo non è abbastanza alto l'apprendimento è ostacolato. Il neonato, forse ancora di più di noi, è stimolato dalle variazioni sensoriali, che provocano un riflesso emotivo, creano attenzione, interesse, facilitano il fissaggio di esperienze: sono cioè la base dell'apprendimento. In queste condizioni il bambino stesso diventa il protagonista del suo apprendimento. Occorre che il bambino possa esercitare la sua curiosità, la sua iniziativa e che quindi venga posto nelle situazioni adatte per sviluppare queste qualità, senza fornirgli modelli e formule pronte tali da scoraggiare l'immaginazione, che è lo strumento essenziale per arricchirsi mentalmente. Toccare, manipolare oggetti e cose, è l'attività fondamentale. La scelta del giocattolo è importante perché è il primo strumento culturale con cui il bambino si trova a contatto. Più cose sperimenta nel primo periodo di vita, più il bambino sarà motivato a fare esperienze nuove e più l'intelligenza crescerà. Il bambino

impara attraverso le cose, gli oggetti, la manipolazione. Occorre spiegare il senso della parola, ripeterla tantissime volte, ed ancora ripeterla. In pratica il bambino più che imparare delle cose deve imparare ad imparare. E' questa una sana abitudine, che nel futuro sempre più dinamico ed in evoluzione continua, permetterà una capacità di adattamento notevole.

Il tempo dedicato a questa avventura educativa è un investimento per il futuro e permette maggior capacità di rielaborazione mentale e la combinazione di nuove soluzioni in grado di gestire meglio il proprio ambiente e la propria vita. La competenza dei genitori in questi stadi è fondamentale ed è assicurata prevalentemente non da conoscenze teoriche, ma dalla capacità di donare e dare tempo e disponibilità, in parole povere è assicurata dalla relazione significativa, dall'amore. Il genitore è la persona in grado di assicurare e considerare l'educazione come una palestra, dove si sviluppano le condizioni di base per la creazione di futuri specialisti. Il significato del futuro del figlio/a è garantito da questa disponibilità, attenzione, scambio continuo e reciproco, che richiede tempo. Ecco perché un padre e una madre non devono preoccuparsi solo del lavoro e della consistenza patrimoniale familiare, ma avere il coraggio di investire in iniziative senza riscontri immediati, condizionanti e determinanti il seguito della vita del figlio. Certo un genitore non può essere perfetto, ma quasi perfetto nel senso che, quello che mette a disposizione, è il meglio di sé e se stesso completamente. Si tratta di fornire i mezzi per affrontare la vita, non di costruire uno specialista in erba; si insegna ad usare degli strumenti che potranno essere utili in tante situazioni e realtà. Sono mezzi mentali che il bambino userà durante la crescita, quando allontanandosi dalla famiglia con i coetanei, svilupperà la sua personalità e la sua dotazione genetica. Non si può essere così presuntuosi da dare un modello eterno e immutabile per la vita ma una traccia, un mezzo, uno strumento. L'unico atteggiamento pericoloso è quello della rinuncia, del lasciare che gli avvenimenti, la vita scorra senza tentare di intervenire, perché così facendo non si permette termine di confronto e di discussione. Solo la diversità e la presenza di altri permettono di crescere, acquisire autonomia e sicurezza. Meglio rischiare tanti errori che non esistere come termine di confronto per un figlio, meglio essere "quasi perfetti", rigidi che assenti. L'individuo che non esiste nella relazione, impedisce lo sviluppo e la crescita, impedisce la relazione e quindi il senso del vivere. Il pianto del bambino è una manifestazione non verbale di una situazione di disagio fisiologico, acuto, forte che cessa immediatamente nel momento in cui si rimuovono le cause.

Consolare, rimuovere la causa del disagio, tenere in braccio il bambino non è quindi viziarlo, ma tenere in considerazione il suo linguaggio, la sua forma di espressione e dare una risposta adeguata. Il succhiotto, tanto vituperato, come causa di danni fisici e dentari da una falsa cultura medica è ancora uno strumento valido da adottare in caso di bisogno. Più tardi al succhiotto si sostituisce la suzione del pollice, che altro non è che la prima manipolazione del proprio corpo. E' un fatto spontaneo ed assume un aspetto, un significato di tranquillità e soddisfazione nei primi mesi di vita ed in età scolare può essere manifestazione di impegno, attenzione, noia ed isolamento. In ogni caso non si tratta di un vizio, né di un segno di inadeguatezza intellettuale e neppure di veicolo di infezioni. Se la suzione del pollice cessa prima della eruzione dei denti permanenti, la deformazione delle arcate dentarie, che si accompagna ad una suzione troppo prolungata, scompare spontaneamente. **II**

mangiarsi le unghie ha un significato diverso dalla suzione ed è espressione di tensione emotiva, di ansia. Minacce, punizioni, uso di guanti e cerotti, di sostanze amare non ottengono quasi mai risultati positivi. Il fenomeno si attenua lentamente nel tempo. Gli adulti devono rammentarsi che talora sono loro a far diventare problema quello che in realtà non lo è instaurando circoli viziosi o dipendenze psicologiche con la troppa attenzione. E' il caso di esprimere due parole sull'educazione sfinteriale: "insieme di competenze necessarie per un fine relazionale o sociale, che è quello di sporcare solo nei luoghi giusti e non nelle mutandine, nei panni, nel letto, che si acquisisce in età differenti da bambino a bambino". La diversità è dovuta non tanto ad una capacità fisiologica, ma ad una acquisizione relazionale in cui è implicato anche l'ambiente che circonda il bambino. E' noto che il controllo diurno si apprende prima di quello notturno e che il controllo sulle feci avviene prima di quello delle urine. A due anni solo il 20% si tiene asciutto e solo il 60% pulito. A favorire l'acquisizione serve il rinforzo positivo con lodi e premi più che le punizioni ed il richiamo. Fra tutti gli spazi costruiti quello dell'abitazione familiare è primario per il bambino. La casa viene vissuta come luogo di sicurezza fisica ed affettiva, ma anche come luogo dell'intimità e del sogno. Certamente lo sviluppo psicomotorio è strettamente legato alle dimensioni e alla ricchezza del campo di esplorazione di cui il bambino può usufruire. Vale la pena ricordare come i bambini sognino suoli e pavimenti che permettano i maggior movimenti possibili ed il maggior numero possibile di usi; valorizzano molto le finestre e la luce; amano cambiare ambiente ed attività. Bisogna nei limiti del possibile e del buon senso permettere l'esplorazione senza rischi, senza creare il deserto per non avere qualche piccolo danno alle cose. Il bambino cresce giocando ed i genitori costituiscono parte essenziale in questa attività. Le esperienze di gioco di un bambino, nel corso del primo anno di vita, non sono solamente piacevoli e divertenti passatempi, ma costituiscono il punto di partenza necessario per un regolare sviluppo dell'intelligenza ed un buon rapporto con il mondo circostante. Giocare con gli oggetti più svariati oppure con le proprie mani, consente di apprendere le leggi che regolano la natura ed i suoi rapporti, di affinare le capacità che il neonato possiede già alla nascita, contribuendo ad incuriosirlo per scoprire cose nuove, consolidando nel contempo la fiducia in se stesso e nei genitori. Non si tratta solamente di far giocare il proprio figlio, ma di giocare insieme, partecipando attivamente alla sua crescita, evitando di sottoporlo continuamente ad esami per verificare quanto è bravo, se è bravo e se riesce nelle varie imprese, condannandolo per il mancato rispetto delle nostre aspettative e consegne. Appare più adeguato e rispettoso un atteggiamento di ascolto delle proposte del piccolo, di sorpresa di fronte alla mimica del suo volto, al borbottare che può sembrare vuota ripetizione di suoni inutili, ricordando invece che tutto questo rappresenta un canale privilegiato di dialogo, che necessita di incentivazione e gratificazione, che assume significato di comunicazione reciproca di estrema importanza per entrambi. L'esperienza ludica del neonato si potrebbe riassumere in questo clima di attenzione alla gestualità e alla mimica del piccolo contraccambiata da una comunicazione verbale dell'adulto facile e continua.

**Nel corso dei primi tre mesi di vita**, il lattante passa la maggior parte del suo tempo supino o in braccio. Arriva a sostenere il capo e girarlo verso una sorgente sonora o per agganciare il volto materno che privilegia. Migliora la capacità di fissare un oggetto e di coordinare i movimenti degli

occhi con quelli del capo per inseguirlo se si sposta nel campo visivo. Diventa capace di realizzare collegamenti tra oggetti che gli vengono presentati e suoni da questi prodotti. In questa attività può tornare utile usare il vecchio sonaglio, meglio se colorato ed a palline smontabili. L'inseguimento visivo può essere favorito anche quando il bambino sta a pancia in giù, ottenendo così il sollevamento del capo e l'appoggio delle mani sul piano. Un'altra proposta di gioco è quella di appendere di traverso sul lettino vari oggetti colorati e rumorosi, che si spostano con i movimenti del piccolo e che potranno in seguito diventare obiettivo da raggiungere con le mani o con i piedi. Tuttavia è conveniente che il numero degli oggetti non sia eccessivo per evitare che il bambino si disperda. In questo senso anche le varie giostrine che girano davanti al viso del piccolo non devono portare troppi soggetti ed essere poste ad una distanza da 20 a 40 cm. Le varie proposte che un genitore può avanzare sono importanti anche perché possono far capire al figlio che gli sforzi da lui prodotti hanno grande valore e sono apprezzati provocando un maggior impegno reciproco ed un aumento della fiducia.

**Dal terzo al nono mese** il bambino raggiunge traguardi diversi ed ambiziosi. I periodi di veglia si allungano di molto, fino al raggiungimento del normale ritmo sonno-veglia, le competenze sensoriali si affinano, le possibilità di dialogo si arricchiscono delle prime parole, la comprensione e le risposte aumentano. Le possibilità di organizzare movimenti finalizzati aumentano fino al raggiungimento della posizione seduta ed a gatto(facoltativa), in concomitanza con la migliore coordinazione dei vari segmenti corporei tra loro e della prensione guidata dal controllo visivo. In molti modi si può esercitare il proprio figlio ad esplorare gli oggetti che lo circondano, stimolando lo sviluppo di nuove competenze: dal semplice gioco del "tira e molla", alle proposte di afferrare con le mani da seduto una palla che si sposta o piccoli oggetti da lanciare. Esempio classico è quello del pescatore presentando inizialmente una cordicella, a cui in seguito si lega un giocattolo. Il bambino farà esperienza che tirando la fune otterrà di avvicinare il giocattolo ed imparerà a collegare le due cose insieme. Toccare quanti più oggetti possibile, sentire il suono che producono, manipolare varie materie e sostanze di consistenza diversa è impresa indispensabile come gioco e come sviluppo intellettuale.

**Dal nono al dodicesimo mese** il piccolo raggiunge una sempre miglior capacità di coordinare i movimenti del corpo per raggiungere gli scopi fino ad assumere la posizione eretta e camminare. Questa nuova posizione gli permette di scoprire un mondo completamente nuovo ed attraente ottenendo ed acquisendo la "Permanenza" dell'oggetto. E' dal sesto mese infatti che il bambino arriva a comprendere che un oggetto continua ad esistere anche se temporaneamente non è visibile. Questa acquisizione vale soprattutto in rapporto alla figura materna, ma è indispensabile per la conoscenza degli oggetti, dei rapporti che esistono tra loro, costituisce una piattaforma iniziale per la comprensione delle leggi che regolano il mondo. Il fatto che gli oggetti occupino un posto nello spazio, che si "sentano" posando le mani dove si "vedono" non è così scontato come potrebbe sembrare, ma si apprende tramite il gioco. Per questo è importante il gioco del "nascondino". Se invece di giocare con gli oggetti si gioca con le persone, la proposta è quella del "cucù". Cucù è l'esclamazione che accompagna il riapparire, a conferma del fatto che nascondersi non significa

cessare di esistere. Questo gioco stimola anche l'imitazione, facile da incentivare nei bambini specialmente con le filastrocche che le nostre nonne ben conoscevano e che oggi non fanno più parte della comune tradizione. **Le filastrocche** sono modalità semplici e divertenti che aiutano il piccolo ad associare le parole al gesto, a ricordare i vari passaggi aiutati anche dal ritmo della cantilena. E' un semplice accenno come il gioco e alcune modalità elementari possano favorire lo sviluppo del bambino. Non sono gli unici esempi di attenzione e di cure per il piccolo, ma sono giustificati da una relazione significativa che richiede soprattutto la disponibilità e la convinzione che non si perde tempo a stare insieme. Questi aspetti vengono a volte considerati come marginali nell'allevamento dei figli, mentre in realtà costituiscono le basi di un buon sviluppo intellettuale e relazionale. Purtroppo diamo troppe cose per scontate e superate dalla tecnica e da nuovi concetti educazionali, quasi il piccolo fosse più una macchina già pronta all'utilizzo che una potenzialità da sviluppare. La cura del piccolo dell'uomo richiede molto più tempo che la crescita di un altro essere animale proprio perché lo sviluppo dell'intelligenza e del patrimonio genetico avviene attraverso una serie di stimolazioni ed attivazioni, che se non praticate in tenera età sono di difficile riattivazione in età adulta.

## LE AGENZIE EDUCATIVE

Nel capitolo precedente abbiamo visto alcuni aspetti del primo periodo di vita del bambino, in particolare i primi tre anni dalla nascita. A partire da questa età **compaiono sulla scena altre agenzie educative**, esistenti già precedentemente, ma con un'incidenza completamente diversa sulla vita del piccolo. I profondi mutamenti sociali, educativi e di allevamento dei figli degli ultimi anni hanno modificato in maniera sostanziale e senza possibilità di ritorno tutto l'ambiente educativo costruendo un nuovo sistema complesso, molecolare, policentrico, in cui i vari agenti sono cambiati come importanza e ruoli, con la comparsa di nuovi attori sulla scena.

Si deve parlare di **POLICENTRISMO FORMATIVO** in cui la famiglia ricopre ed occupa un posto non certamente unico e talora sicuramente non preminente. Riconoscere questo policentrismo significa che l'apprendimento non passa più esclusivamente attraverso la famiglia e la scuola, l'ambito religioso, ma attraverso una serie di strutture anche informali e di opportunità diverse con percorsi formativi individuali diversificati. Basti pensare alla miriade di corsi, scuole di danza e pratica sportiva, iniziative di enti locali e laici, teatro, mostre, libri, informatica, associazionismo in genere, esperienze di lavoro a carattere formativo ed infine non ultima la televisione. Il messaggio televisivo si è associato ed affiancato a tutto campo come agenzia educativa alla scuola, alla famiglia ed all'ambiente in generale. Certo si tratta di stimoli e messaggi che si intrecciano ed accavallano in maniera confusa e talora contraddittoria, creando difficoltà di coordinamento e gestione, coinvolgendo i soggetti in età evolutiva e quanti si ritengono responsabili del processo formativo. E' necessario quindi partire da questa realtà policentrica e riconoscere i mutamenti di ruolo e spazio avvenuti in seguito a questa rivoluzione culturale per riuscire ad utilizzare nel modo migliore e più proficuo gli attuali mezzi a disposizione. E' utile tenere in considerazione tutte le variabili micro e macro educative senza demonizzare il mezzo, in particolare la televisione, per costruire uno schema ed un sistema educativo adeguato ai tempi e alla realtà. Per raggiungere un buon risultato diventa necessario riconoscere anche la possibilità di un'educazione alternativa.

La tolleranza della diversità è segno di progresso e maturità; non coincide con la condivisione acritica di tutto e dei vari mezzi usati e privilegiati. Ammettere le diversità significa lavorare ad un progetto il più idoneo possibile, il più valido, il più aperto ad attente valutazioni ed considerazioni. Ammettere la diversità significa anche ridiscutere il proprio ruolo e valore, tentando di migliorare la qualità di quanto si offre come educatori, come persone e possibilità materiali. Dopo i tre anni si candida come protagonista ed agente educativo la scuola materna. Precedentemente il bambino avrebbe potuto usufruire dell'asilo nido: possibilità remota e poco realizzata. L'asilo nido è una realtà limitata nel numero di strutture esistenti e nella frequenza, non avendo ottenuto grande diffusione, praticabilità e riconoscimenti dall'utenza. Non si vuole criticare la povertà del settore,

scarsamente incentivato dallo stato, in ritardo sui tempi e le necessità. Nonostante le grosse difficoltà delle madri lavoratrici nel sistemare i figli durante l'orario di lavoro, le soluzioni alternative attuate con la ricerca di baby-sitter a domicilio, si sono rivelate abbastanza percorribili, anche se a costi economici superiori.

Nel passato recente si battagliava e si credeva che la struttura asili-nido fosse la via migliore per risolvere i problemi delle madri lavoratrici. I tempi e le situazioni sono cambiate e il numero di figli in calo pauroso ha orientato al recupero della madre, meglio dei genitori come presenza insostituibile nel primo triennio. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che un figlio è un bene prezioso per la coppia, ma anche per la società tutta che pertanto deve farsi carico in parte dei costi di allevamento. Diventa necessario rivedere la legge e la normativa per l'astensione dal lavoro delle madri dopo il parto, allungando i tempi di assenza dal lavoro, permettendo il part-time, autorizzando una gestione dell'orario più flessibile e consona alle necessità del piccolo, assicurando sempre la presenza di un genitore in caso di malattia. Per esperienza diretta e per osservazione del comportamento altrui, l'approccio con la scuola materna costituisce un salto per la coppia genitoriale, che in quel preciso istante percepisce la presenza di altre agenzie educative. I genitori si interrogano sul buon funzionamento della scuola, sui pasti, sulle insegnanti, analizzano gli orari, il comportamento del figlio lontano da casa, l'atteggiamento degli altri bambini e genitori, l'influenza del nuovo ambiente in generale. Nella maggior parte dei casi sembra che l'insieme della nuova situazione si sviluppi senza grosse difficoltà ed incidenti, lasciando più libera la famiglia. Ma talora l'età anagrafica per accedere alla scuola materna non corrisponde alla maturazione psichica e fisica del bambino per cui iniziano inevitabilmente le prime crisi e malattie. La vecchia pedagogia insegnava che non era il caso di preoccuparsi eccessivamente dei problemi del bambino, che con un pizzico di tempo e "cuor duro" tutto si sarebbe risolto. Come genitore e come medico credo che questi casi e situazioni meriterebbero un'attenzione diversa e un maggior rispetto del bambino concedendo quindi una tregua all'impegno, affinché sia il fisico che la psiche del bambino si possano adeguare alla nuova realtà. Troppo spesso si liquida il problema definendo il bambino "capriccioso e malaticcio". Troppo spesso non ci interroghiamo sulle reali difficoltà del bambino e diamo per scontato ciò che scontato non è a tre anni. In ogni caso anche nella scuola materna ed elementare troppo spesso si dimentica che solo la relazione significativa con il bambino può dare buoni risultati. Nell'attuale situazione della scuola si ricerca un'efficienza ed una preparazione delle insegnanti, della struttura in generale, misurandola sulla quantità di materie, ricerche, riunioni eseguite, trascurando sempre l'aspetto relazionale di difficile misurazione, ma di estrema importanza. La burocrazia con una miriade di norme e regole ha allontanato e distrutto il rapporto fondamentale tra insegnanti e bambini. L'educatrice è una figura in liquidazione sostituita dall'esperta e competente in materia, che transita in aula a tempo di record e con ritmi da cottimo. Le qualità umane personali di maturazione e di relazione, richieste per insegnare non sono comprese e valorizzate nel curriculum di formazione, ignorate come un fardello non necessario. L'apparato inoltre cerca in mille modi di scoraggiare e maltrattare tutte quelle insegnanti che a titolo personale si impegnano in tal senso. Nella nostra storia di uomini adulti rimane sempre l'immagine

della maestra, figura dai contorni nitidi, che ha inciso nella nostra formazione e costruzione. Diventa necessario recuperare questa figura educativa, insostituibile per una dimensione umana del vivere, insostituibile dai computer e dalle conoscenze tecniche, insostituibile dalla quantità di nozioni e ricerche effettuate nel corso degli anni scolastici. Le qualità di un educatore si misurano dalla capacità di trasmettere delle passioni, degli interessi, delle esperienze e dalla comunicazione che instaura con il discepolo potenziando in lui l'autostima, lo sforzo personale al miglioramento delle proprie doti e possibilità. Sicuramente le tre insegnanti per classe alle scuole elementari sono servite e servono a creare posti di lavoro; non è altrettanto certo che siano riuscite a migliorare l'educazione e l'apprendimento degli alunni. Tutti noi per creare un mondo migliore dovremmo possedere queste capacità empatiche, cioè capacità di metterci nei panni altrui per favorire la crescita e lo sviluppo. Con questo modo di pensare sarebbe inevitabile un interesse maggiore a tutto quanto riguarda la crescita del piccolo, in particolare:

- - l'edilizia scolastica,
- - l'orario di insegnamento,
- - la partecipazione formativa personale per capire le varie problematiche,
- - l'attenzione al peso degli zaini con gli effetti sulla colonna vertebrale,
- - la richiesta di una diversa gestione dei test scolastici, dell'attrezzatura in dotazione alla scuola,
- - una diversa valutazione dell'operato degli insegnanti e dell'apprendimento,
- - un diverso rapporto tempo di studio-gioco,
- - un diverso valore attribuito alla cultura e all'istruzione in generale,
- - una maggior disponibilità ad investire energie e risorse sul sistema educativo a vantaggio del piccolo e del futuro.

Non sarebbero passate certe leggi sulla scuola se gli interessi della comunità e del bambino fossero al primo posto. Si continua a contrabbandare la riforma della scuola come supporto e vantaggio per lo scolaro, mentre in realtà si è trattato di un'operazione sindacale a vantaggio di insegnanti senza lavoro, fingendo in seguito di eliminare gli sprechi vietando le supplenze ed applicando delle penalità per le eventuali assenze del corpo insegnante. Nella scuola il coinvolgimento dei genitori e delle forze sociali resta marginale, più formale che concreto, l'integrazione degli handicappati tende a rifluire e trova sempre più difficoltà il recupero con scarso beneficio per il singolo e la classe in genere. La rigidità gestionale si traduce più in un aumento della burocrazia che in un miglioramento del servizio. La struttura scolastica continua a restare isolata, poco utilizzata anche a causa di norme obsolete e raramente messa a disposizione di altre iniziative culturali. L'edificio scolastico dovrebbe diventare punto di aggregazione di altri interventi educativi presenti sul territorio.

La scuola è colpita dalla crisi che si sta manifestando in varie forme in tutti i sistemi educativi. Bisogna recuperare il valore del bambino mettendo in evidenza la necessità che l'adulto deve essere a disposizione del minore e non il minore in funzione dell'adulto. Recuperare la relazione significativa vuol dire riconoscere nel bambino quelle potenzialità proprie di ogni persona indipendentemente dall'età, credere che potrà diventare migliore di chi lo ha preceduto, collocare la famiglia nella giusta priorità. I modi e le forme, con cui dare effettiva voce ai diritti dei minori, devono essere obiettivi di una comunità moderna e democratica. Non bisogna inoltre scordare che l'apprendimento viaggia con il sentimento, l'emozione. Solo un buon rapporto emotivo ed affettivo, che sia adeguato alla situazione, permette una strutturazione personale idonea e confacente alle proprie qualità e potenzialità. La scuola deve riaffermare le scelte prioritarie di valori universalmente come agenzia educativa e capacità di servizio gestionale. L'organizzazione del tempo libero dei figli, l'esposizione a modelli di consumo ed apprendimento nuovi, pongono in continuazione di condivisi, operando come uno degli agenti educativi, senza pretendere di coprire tutto l'aspetto educativo, ma collaborando, in modo adeguato ai suoi doveri, con le altre agenzie educative. Queste affermazioni si possono tradurre in atti concreti solo con una adeguata conoscenza del bambino e della sua realtà territoriale. Nella nostra società, economicamente e socialmente, avanzata non si può negare la valenza della televisione come agenzia educativa a tutto campo, che si affianca ad altre realtà educative. Al di là delle diverse valutazioni e considerazioni sul mezzo, la tv è strumento di educazione permanente e si offre indifferentemente a tutte le età, dai fanciulli agli anziani sovvertendo i ritmi e i tempi classici di apprendimento e formazione. Certamente la TV non presenta i caratteri e le finalità delle altre agenzie educative, regolamentati e impostati ad hoc, pur tuttavia esiste ed influisce in maniera sicuramente non marginale nella educazione della persona. La TV si presenta in modi e forme caotiche, svariate e contraddittorie, difficili da gestire e coordinare, ma coinvolgenti in toto i soggetti utenti. La sua presenza ha invaso lo spazio familiare e ha messo in crisi per primi gli adulti, il cui atteggiamento nei confronti del mezzo è contraddittorio e confuso, passando da permissivismi eccessivi a chiusure totali. Il nodo centrale del problema sta forse proprio nella funzione dell'educatore nel guidare l'utilizzo dello strumento. La preoccupazione sull'influenza della tv nel futuro del piccolo è talora un alibi per non intervenire e partecipare "al presente". La discriminante principale infatti sembra essere la capacità della famiglia nell'utilizzazione del mezzo in relazione a tutte le possibilità educative e formative, quotidiane, offerte, che intervengono nel processo di crescita.

La vicinanza fisica durante l'uso della tv è sicuramente uno degli aspetti fondamentali che i genitori devono offrire fronte a responsabilità a cui si deve dare una risposta. La tv esiste ed è presente, non serve demonizzarla sperando di eliminare il problema, meglio tentare una risposta in positivo, anche con i limiti di decisione che tutte le realtà nuove comportano.

Tra le varie agenzie educative riserviamo ancora un'attenzione particolare alla famiglia.

Non si fa che parlare di crisi dell'istituzione familiare da anni e della sua progressiva perdita di funzioni con lo sviluppo industriale, declino espresso in maniera articolata da Talcott Parsons ancora nel lontano 1974. Chi sostiene questa tesi dimentica di articolare il discorso su vari livelli e piani.

- **DAL PUNTO DI VISTA STRUTTURALE**

le cose sono sicuramente cambiate non riconoscendosi più chiaramente un modello di famiglia unico, uniforme e diffusamente accettato. La rigida divisione dei ruoli tra i coniugi, l'economia familiare, l'attività domestica, hanno subito trasformazioni e modificazioni notevoli, ma la persistenza e forse l'accrescimento della necessità dell'azienda famiglia è dato incontestabile. Lo sviluppo dei servizi sociali e delle altre agenzie dalla scuola all'associazionismo, dall'assistenza allo stato sociale in genere, hanno semplicemente modificato non eliminato la necessità della famiglia. I servizi pubblici ed alternativi non riescono a fornire prestazioni personalizzate comparabili a quelli di cui è capace la famiglia. Talora lo sviluppo dello stato assistenziale e la nuova tecnologia domestica, diffusa tra l'altro su base individualistica e non di comunità abitative, hanno provocato l'aumento dei compiti e della necessità dell'esistenza della famiglia. Mi è particolarmente piacevole parlare di comunità abitativa plurifamiliare, in quanto da anni vado sostenendo e credendo nella necessità immediata e futura di un nuovo modo di costruire ed abitare in un territorio. Sono convinto che le nuove unità edilizie abitative dovrebbero comprendere una serie di servizi domestici centralizzati e degli spazi privati piccoli collegati tra di loro. Questa opinione è giustificata dall'andamento demografico e dalle trasformazioni che proprio la famiglia ha subito, con un invecchiamento progressivo della popolazione per l'aumento dell'età e per la riduzione paurosa delle nascite.

Non ultimo motivo, come importanza, è la necessità di trasformazione che l'attività industriale e il mercato in Italia devono approntare nel prossimo futuro. Dovranno impegnarsi in una conversione della produzione che, da beni individuali e di scarsa durata, legati e dipendenti da momenti e mode, passi a fornire beni collettivi e di lunga durata. E' questa una necessità dovuta alla maturazione del sistema produttivo e al problema ambientale, che non può sopportare ulteriormente danni e distruzioni inutili, pena il collasso totale del pianeta. La famiglia patriarcale non esiste praticamente più, ma da varie indagini sembra possibile sostenere con sicurezza che **esiste una famiglia estesa modificata** nel senso che l'interazione e i collegamenti con i familiari sono molto stretti e persistenti, anche se non esiste la coabitazione come un tempo. Anche in ambiente urbano la vicinanza geografica, la proprietà della casa, la difficoltà di reperire sul mercato abitazioni per le giovani coppie, creano di fatto una famiglia strettamente legata al nucleo originario, indipendentemente dalla convivenza.

- **DAL PUNTO DI VISTA SIMBOLICO**

La famiglia nucleare od estesa è indispensabile ed insostituibile; in ogni caso è riscontro comune la necessità di una stabilità dell'istituzione, indipendentemente dal riconoscimento e dall'importanza data dallo stato con incentivi o sanzioni. L'esistenza della famiglia, pone la necessità di interrogarsi sui modi in cui la società intende rispondere alle problematiche presenti e future, al ricambio generazionale e al ruolo della famiglia in questo processo di contrazione demografica. La famiglia non è certamente la risultante di questi interessamenti, giocando un ruolo autonomo in mezzo ai cambiamenti, pur tuttavia risente degli orientamenti dell'ambiente circostante.

La famiglia è ancora un luogo di trasmissione di vita, di cultura, di sicurezza, di patrimonio economico, di fiducia di base, di capacità di attenzione all'altro, di categorie familiari per identificarsi nel mondo, di capacità per diventare persona. La famiglia non può essere solo luogo privilegiato di rapporti relazionali, di attenzione alla persona, ma deve recuperare la funzione sociale.

Nel grande calderone delle nuove forme familiari, nella confusione delle relazioni, bisogna recuperare la qualità degli aspetti istituzionali. La società deve ripensare globalmente attraverso una serie di operazioni di distribuzione delle risorse, regolazione degli atteggiamenti fiscali e normativi, quale posizione e valore assegnare al mondo familiare, modificando la logica individualistica di trattamento dei problemi e delle situazioni.

Una domanda fondamentale da porsi riguarda il CONCETTO DI EQUITA' GENERAZIONALE. Con tale terminologia si intende il modo di ripartire, distribuire, dividere ed assegnare le varie risorse di un popolo tra le generazioni, quanto consumare, quanto assegnare ai posteri. Certamente le attuali generazioni hanno vissuto e consumato oltre il lecito, hanno utilizzato più di quanto hanno prodotto, sono vissute al di sopra delle concrete e reali disponibilità, a scapito di chi verrà dopo di noi. Bisogna considerare l'impatto generazionale nel senso più appropriato del termine, non solo in termini privati, ma anche sociali e pubblici, investendo sulle nuove generazioni in modo equo e coraggioso. La famiglia ha sempre agito come soggetto di trasferimenti di patrimonio e garanzie solidaristiche, anche in tempi critici. Oggi, forse questa attenzione sta diminuendo in considerazione che il ruolo simbolico della famiglia ha perso valore e che all'interno della stessa si tenta di acquisire ed ottenere sempre più spazio per il consumo individuale.

Inoltre lo stato sembra privilegiare il singolo o la famiglia senza figli o con poca prole. Basti pensare alle irrисorie detrazioni per i figli a carico o per familiari conviventi, presenti nel modello 740. Basti pensare al pesante carico economico per l'allevamento dei figli, bene considerato privato per gli oneri che comporta, ma bene di pubblica utilità un domani come adulto. Lo stato ha riversato attenzione alla problematica dell'individuo ed in particolare alla devianza elargendo interventi a pioggia su particolari bisogni. Ecco allora assegni di accompagnamento, indennità di studio, altre sovvenzioni che cadono sui singoli cittadini senza alcun riferimento alla situazione patrimoniale e di bisogno delle famiglie in cui le persone sono inserite e vivono. L'ente pubblico più che attuare una politica della famiglia che comporti investimenti razionali, riconoscendo alla stessa la funzione di soggetto con diritti e doveri in grado di rispondere oltre l'individuo ha finito per premiare i furbi, quelli che sono riusciti ad inserirsi nella miriadi di possibilità di sussidi ad

personam. La famiglia dovrebbe essere trattata come risorsa non come elemento di disturbo, non come soggetto a cui elargire una donazione, ma come strumento fondamentale per migliorare le opportunità di vita collettiva.

- **DAL PUNTO DI VISTA FUNZIONALE**

Il nucleo familiare stabile costituisce il centro attraverso cui passano tutte le fasi e i periodi della vita individuale con conseguenze per il futuro individuale e collettivo. La famiglia possiede tutti i requisiti e referenze per essere trattata come soggetto credibile per il futuro, a cui lo stato sociale deve rivolgersi con attenzione e concedendo tutti i diritti di cittadinanza che tale struttura chiede. La famiglia può stare al centro degli interessi della collettività senza pretese di interferenza, ma con disponibilità per regolare ed equilibrare le situazioni. Ogni giorno si chiedono alla famiglia nuove mansioni ed impegni, soprattutto a carico della donna, che ha ormai conquistato pari dignità teorica, ma non pratica.

Il riconoscimento della pari dignità dei sessi e delle pari possibilità in realtà si è trasformato, per la donna, in un doppio carico di lavoro fuori e dentro le mura domestiche. Ormai il carico familiare richiede la presenza continua della donna in casa. La funzione di casalinga, a tempo pieno, ha supplito da tempo alla carenza di agenzie e servizi offerti scarsamente dallo stato. Il personale statale occupato nei servizi, come percentuale, è grossolanamente lo stesso di quello di tanti altri paesi europei. E' l'inefficienza dei servizi a fare la differenza. Questo settore pubblico è scarsamente recettivo ai cambiamenti e alle nuove tecnologie, che potrebbero aumentare la produttività e la reale usufruibilità dei servizi. La famiglia italiana ha sempre saputo arrangiarsi ed arrabattarsi in maniera discreta di fronte a questa scarsa offerta di supporti statali. Sembra che, da alcune cifre offerte dal Censis, lo stato riversi circa il 43,6% delle sue entrate in trasferimenti economici alle famiglie. Se il dato ha fondamento, tale operazione avviene in maniera confusa, improvvisata e clientelare, come si diceva precedentemente. La famiglia si trova a svolgere funzioni di assistenza generalizzata a tutte le situazioni più disparate, dal portatore di handicap all'anziano non autosufficiente, dal malato mentale alla persona sola. Esistono notevoli ed importanti lacune nel sistema di protezione sociale nel nostro paese che vengono coperte dal privato e dalla famiglia. Spesso dove lo stato interviene provoca un aumento del carico burocratico e degli obblighi amministrativi per la famiglia. Il lavoro familiare è fuori dal mercato e quindi gratuito, non valutato, ma indispensabile sempre di più. La manutenzione della casa, del vestiario, il confezionamento dei cibi, il trasporto dei figli o di anziani conviventi, il tempo per la spesa, l'assistenza scolastica nei compiti dei figli, le relazioni e le comunicazioni con i vari enti ed agenzie, sono attività di difficile valutazione e parametrizzazione economica. Il tentativo da parte di associazioni o di gruppi sociali di fare queste valutazioni economiche è indice che l'entità di queste attività e funzioni, svolte all'interno della famiglia, sono sempre più importanti e di notevole valore. Questa attenzione è favorita dalla comparsa di realtà familiari formate da singoli, fenomeno scarsamente sviluppato in Italia, ma presente in maniera più consistente all'estero con tutte le conseguenze che ne derivano per lo stato sociale e per le incapacità di tali nuove strutture a svolgere tutti i compiti precedentemente elencati e sviluppati nella famiglia nucleare estesa. Dal

punto di vista funzionale, in relazione all'impostazione della famiglia come agenzia educativa, non bisogna dimenticare quegli aspetti relazionali ed affettivi fondamentali nello sviluppo dei figli. Nonostante si continui a chiedere e pretendere migliori servizi per l'infanzia il compito affettivo e di sviluppo della prole è legato ai rapporti familiari. L'affettività, l'acquisizione di valori, la strutturazione della persona, risentono e sono condizionate in maniera inequivocabile dalla famiglia. La comparsa di altre agenzie educative e formative non può prescindere dal nucleo familiare. La tentazione di delegare ad altri il compito educativo comporta effetti spiacevoli ed indesiderati nel futuro dei figli. L'instabilità familiare si riversa nella crescita difficile e burrascosa dei figli. La separazione e la divisione dei genitori costituiscono un aumento delle difficoltà per figli in crescita e formazione. Non è facile diventare adulto maturo ed equilibrato quando l'esperienza in famiglia non si è svolta in modo tranquillo e sereno, come statisticamente è dimostrato dalle problematiche dei ragazzi colpiti dalle separazioni dei genitori. Il bene, il valore famiglia, senza mettere in discussione l'esistenza di istituti di libertà e civiltà quali la separazione ed il divorzio, riconosciuti dalla legge dello stato, deve essere rivalutato e riscoperto in continuazione, privilegiato e sostenuto in tutti i modi possibili. La stabilità della famiglia non è un'opzione, non è una realtà indifferente, non è un valore relativo e di poca consistenza sociale, ma un bene da proteggere e valorizzare anche se richiede qualche piccolo sacrificio individuale. La stabilità della famiglia è un modo di vivere, non un'etichetta da mostrare, una facciata da esporre all'attenzione altrui. Le persone che si autorealizzano non mostrano dubbi in questo senso, pur non escludendo difficoltà e momenti difficili nell'arco della vita. La comparsa e l'aumento di famiglie monogenitoriali restano in Italia, contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti, un fenomeno limitato e marginale rispetto alla famiglia nucleare estesa. In ogni caso la famiglia deve restare e diventare soggetto preferenziale nella politica e nella scala dei valori con cui chi ci amministra e governa deve concretamente e quotidianamente fare i conti e riferimenti. La famiglia odierna ha acquisito ulteriore importanza in seguito alla scoperta del bambino. La famiglia nucleare ha una storia recente di non più di un secolo di vita ed è legata alla contemporanea nascita della pediatria. La famiglia resta certamente un microsistema con caratteristiche proprie di agente sociale in grado di evolversi con meccanismi propri e di adattamento al cambiamento sociale, con capacità di sviluppo e competenza autonoma. La formazione, la crescita e lo sviluppo della famiglia, sono legate allo svolgimento, formazione, superamento di alcune tappe nel ciclo di vita della coppia e della prole, attraverso una sana cooperazione ed una riduzione dei conflitti.

Le varie fasi del ciclo di vita familiare richiedono continuamente una rielaborazione ed un cambiamento dei rapporti tra i membri, in base alle reali necessità dei singoli componenti e alle risorse disponibili. La rigidità di una famiglia è una situazione a rischio legata alla incapacità dei coniugi a gestire la conflittualità esistente, adottando schemi di comportamento autoritari o di evitamento, nel senso di ignorare le difficoltà e rielaborare nuovi orientamenti ed indirizzi. La conflittualità quindi non costituisce di per se stessa fattore disaggregante e deleterio, ma diventa strumento di passaggio, crescita, costruzione dinamica di una realtà nuova più vivibile, a dimensione delle necessità individuali. Il processo dinamico nella maturazione individuale e

personale non può che ripercuotersi sulla struttura familiare, realtà anch'essa dinamica ed in evoluzione. Importante in questo contesto familiare è saper sfruttare le risorse individuali e collettive della famiglia. **Studiando le famiglie che funzionano bene, si è rilevato di estrema importanza:**

- saper valorizzare la comunicazione,
- la valorizzazione del partner,
- l'attenzione a passare insieme il tempo libero in maniera piacevole
- rivolgere attenzione particolare alla salute di tutti i componenti,
- coltivare una buona gestione economica,
- ricercare come impostazione di fondo e prioritaria l'accordo più che la competizione.
- Non di secondaria importanza è la rete di relazioni che la famiglia costruisce attorno nell'ambiente sociale, sviluppando il senso di appartenenza e condivisione del territorio.

La famiglia è certamente un'organizzazione complessa di relazioni, che ha una storia e che crea storia, in cui esiste spazio per l'individuo e per il mondo esterno, in una serie infinita di rapporti di attaccamento e cura. Le relazioni all'interno sono gerarchicamente strutturate tra genitori e figli, mentre avvengono ormai su un piano paritetico tra i coniugi. La famiglia ha sempre un passato, un presente e una prospettiva di futuro. La storia di una famiglia si costruisce su un nucleo precedente, darà origine a sua volta ad altri membri ed altre relazioni attraverso alcuni eventi critici come la nascita e il matrimonio. Possiamo dire che lo scopo della famiglia è garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di ciascuno dei suoi membri e di se stessa nel suo insieme. Un buon sviluppo delle relazioni intrafamiliari comporta di conseguenza anche un buon sviluppo delle relazioni extra familiari dei singoli e della famiglia nel suo complesso. Una buona coesione familiare comporta anche un ottimo grado di apertura e buoni rapporti con l'esterno. Le famiglie che funzionano bene e utilizzano al meglio le risorse disponibili per i propri componenti riescono a gestire bene le relazioni esterne, mantenendo un grado elevato di autonomia ed indipendenza rispetto alle varie pressioni e sollecitazioni esterne. Pur costruendo una buona rete di rapporti sociali la famiglia che funziona bene mantiene la propria identità e sa delimitare i confini con l'esterno senza dissolversi di fronte alle varie difficoltà. Sensibilità e flessibilità della famiglia sono caratteristiche fondamentali che permettono un adeguato adattamento ai vari cicli della vita. La stabilità è fattore determinante, ma in alcuni momenti del ciclo familiare l'elasticità e la capacità di cambiamento di ruoli e di organizzazione della vita diventano insostituibili. Il superamento dei momenti critici del ciclo familiare comporta di conseguenza una continuità e una trasmissione alle generazioni future di una serie infinita di tradizioni, valori, comportamenti legati alla storia della famiglia. **SI TRASMETTONO gli atteggiamenti nei confronti della vita, della morte, della sessualità, delle aspirazioni, le idee sul denaro, la politica, i ruoli familiari, i conflitti, la coesione e vicinanza alla realtà familiare, i conflitti e l'intero mondo quotidiano.**

## ADOLESCENZA

E' cosa risaputa e noiosa sentire ripetere che l'adolescenza è crescita, sviluppo, formazione e quanti altri termini indicano movimento ed itinere verso una meta. Non possiamo però ignorare un fatto biologico e fisico rappresentato dal risveglio adolescenziale. Come per incanto, quasi sempre all'improvviso, vediamo svegliarsi un vulcano, rappresentato da secrezioni ormonali a partenza ipotalamica che provocano effetti travolgenti. Il ragazzino calmo, tranquillo, ossequioso si trasforma in un uomo agitato, instabile, irascibile ed inquieto. E' una descrizione classica di alcuni fenomeni di questa età biologica che non sempre sono assoluti, ma estremamente frequenti. Dal punto di vista fisico avvengono trasformazioni note e visibili a tutti. Il primo dato emergente è la crescita in altezza, che comporta sul piano dei rapporti sociali e familiari un nuovo approccio e stile relazionale. La statura è un parametro estremamente importante per il soggetto in crescita e per gli altri che osservano. L'altezza raggiunta in deroga alla media costituisce un problema per il proprio mondo interiore scatenando una diversa valutazione ed autostima. Il ragazzino piccolo presenta subito una difficoltà ben mascherata agli occhi altrui, ma vissuta psicologicamente in maniera pesante e condizionante. La statura ha infatti un notevole valore simbolico di dominanza ed affermazione, contribuisce alla formazione dell'immagine di se e alla propria identità. Un esempio, che può esprimere il disagio tipico dell'adolescente, è la crescita enorme dei piedi e delle mani. Per assaporare tale fenomeno proviamo ad immaginare per un attimo di svegliarci al mattino e constatare che le nostre scarpe non servono più perché troppo piccole per i nostri piedi. Immediatamente saremmo assaliti da una serie di interrogativi. Come spiegare l'avvenimento? Il giorno prima il numero corrispondeva alle nostre misure, a distanza di un giorno tutto è cambiato. E' quanto accade sovente agli adolescenti che si trovano un corpo nuovo, adulto in una mente ancora bambina. Gli adolescenti raramente si ammalano, ma questi cambiamenti quasi quotidiani sono peggio di una malattia per il loro equilibrio. Talvolta tentano di parlare, ma la voce sembra non essere la loro perché ha cambiato tono e intonazione; si vedono spuntare peli e barba; sentono che il corpo emana un odore diverso e talvolta anche i maschi presentano un sviluppo della ghiandola mammaria (20-30%) che li porta immediatamente a consultare un medico. Le femmine si ritrovano un seno quasi da donna adulta e la comparsa delle mestruazioni, non sempre annunciate dai genitori, che temono di spaventare informando. Per qualsiasi ragazzina diventa certamente problematico gestire questo corpo femminilizzato all'improvviso e talvolta tanto diverso dalle coetanee non sempre allo stesso grado di sviluppo.

E' questo un modo di descrivere per grandi linee e tempi, in quanto non per tutti e sempre, avviene la stessa trasformazione. E' normale adottare tale quadro di riferimento, anche se sappiamo benissimo che ogni individuo presenta delle caratteristiche peculiari e proprie. Questa variabilità di crescita muscolare, corporea e fisica comporta confronti continui per cui uno degli argomenti principali di questa età, tra i maschi, è sicuramente la misura e la dimensione del pene. Anche dal punto di vista motorio si presentano frequentemente posizioni, movimenti e comportamenti goffi, strampalati, scorretti. E' questa l'età a rischio per acquisire posizioni viziate e anomale.

Frequentemente compaiono dei tic.

I tic consistono nell'esecuzione improvvisa ed imperiosa, involontaria ed assurda di movimenti ripetuti che rappresentano spesso una caricatura d'un fatto naturale. La loro esecuzione può essere preceduta da un bisogno di esprimersi, la loro repressione determinare disagio. La volontà o la distrazione possono temporaneamente sospenderli. Spariscono durante il sonno. I tic facciali sono i più frequenti: sbattere delle palpebre, aggrottamento delle ciglia, smorfie, protusione della lingua, movimenti del mento. I tic respiratori sono: sbadigliare, storcere il naso, ecc..

I tic possono essere transitori e cronici. Il significato dei tic non è univoco. Fa parte di quelle condotte devianti che si instaurano in uno stadio evolutivo e la cui persistenza può servire da

ancoraggio ad ulteriori molteplici conflitti. Si tratta di ragazzi che si controllano con grande attenzione e che reprimono attivamente la loro aggressività. Qualunque sia il significato, la risposta dell'ambiente è determinante per l'evoluzione. Rimproveri troppo insistenti, derisioni e proibizione accrescono l'ansia, l'angoscia e la legano direttamente alle scariche motorie. Oltre a questo aspetto fisico in movimento compare frequentemente una FLESSIONE NEL RENDIMENTO SCOLASTICO.

Questo calo normalmente fa seguito ad un periodo di vita scolastica soddisfacente ed è presente nel corso della vita scolastica di ogni adolescente. Nella maggioranza dei casi inizia senza causa apparente, se si escludono i disturbi provocati dai diversi elementi che caratterizzano il processo adolescenziale: trasformazione corporea, menarca, primi rapporti sessuali, conflitto identificatorio. Il problema normalmente inizia con l'antipatia per una materia estendendosi successivamente a tutto il quadro scolastico. L'assenteismo può essere presente, ma è un fenomeno limitato. L'evoluzione di questa flessione scolastica è favorevole nella maggioranza dei casi ed è quindi normalmente transitoria.

Da un punto di vista psicologico, questa flessione appare come la conseguenza diretta dei fenomeni e cambiamenti caratteristici dell'adolescenza. Lo spostamento dell'erotizzazione dal corpo all'attività del pensiero è un primo aspetto. Significa che non solo il corpo assume connotati chiaramente maschili o femminili, ma anche il cervello subisce tali modificazioni tipiche del genere. La sorpresa che la pubertà comporta e l'erotizzazione del corpo che ne deriva sono spostati dall'adolescente sull'attività del pensiero e si accompagnano ad una inibizione dell'attività intellettuale e creatrice associate ad una inibizione sessuale o ad una attività tendente a smorzare la novità e la sorpresa. L'adolescente tenta di controllare nello stesso tempo il suo corpo ed il suo pensiero. Tutta la persona, corpo e mente, è in fermento e quando i mutamenti sono troppi e troppo rapidi l'unica via di salvezza è bloccare tutto in attesa di capire la situazione. Quando si ha la sensazione di insufficienza ed incapacità è inevitabile la comparsa di sintomi depressivi. La dimensione depressiva associata in diversi gradi è una seconda causa di questa flessione. L'umore depresso, la noia o la morosità, si fanno sentire sull'attività intellettuale, la rallentano e sono all'origine di un crescente disinteresse. Il vuoto depressivo si manifesta chiaramente in varie forme del pensiero. La flessione nel rendimento può avere quindi anche una funzione omeostatica conflittuale. Come si diceva la flessione diventa uno strumento per guadagnare tempo al fine di decidere la strada da scegliere.

Lo sviluppo adolescenziale riconosce dei tempi standard.

Mediamente questo sviluppo si verifica a data fissa: tra i dieci anni e mezzo e gli undici nella femmina, tra i dodici e mezzo e i tredici nel maschio, limiti questi di età fisiologica ed ossea, non anagrafica e reale. Dal punto di vista fisiologico con le poche righe precedenti abbiamo spiegato tutto, ma si continua a parlare di crisi adolescenziale. Chi è in crisi: gli adolescenti o la società? In adolescenza più che in qualsiasi altra età il problema di normalità e patologia si pone in modo stringente.

Le diverse definizioni possibili di normalità si possono riassumere in questi quattro ipotesi:

- 1)- normalità in quanto salute, opposta a malattia
- 2)- normalità in quanto media statistica
- 3)- normalità in quanto ideale, utopia da realizzare
- 4)- normalità in quanto processo

E' chiaro, non esiste definizione semplice e soddisfacente della normalità. In realtà normalità e patologia sono strettamente legate e dipendenti l'una dall'altra. Sicuramente può essere utile introdurre il concetto di normalità come processo dinamico e di adattamento, come plasticità, non certamente come accettazione e passività. La crescita e la tendenza al progresso costituiscono la trama sempre mutevole a cui la persona deve adattarsi e che si può classificare come processo maturativo (fattori interni) e processo di sviluppo (persona ed ambiente). Evidentemente in questa situazione di variabilità e mutevolezza possono presentarsi delle situazioni conflittuali e di

contrasto che portano di conseguenza ad alterazioni del comportamento ed a disturbi fisici e somatici.

Dal punto di vista fisico l'incidenza del ritardo puberale è valutata nell'ordine del 2-3% e i maschi richiedono più facilmente un supporto ed un aiuto. Il vero problema è distinguere il ritardo dall'insufficienza gonadica vera e propria. Il ritardo semplice è un'affezione a carattere familiare nel 50% dei casi, poiché almeno uno dei genitori ha avuto, egli stesso, una pubertà ritardata. La mia esperienza con le persone di questa età è sicuramente limitata e parziale, diretta, relazionata da genitori ed altri. Dal punto di vista strettamente medico posso segnalare patologie particolari e statisticamente significative, conoscenze con le normali malattie infettive ed episodi di immunizzazione contro le frequenti infezioni virali. Molte ragazzi sono al coperto da rischi particolari essendo vaccinati contro malattie che in un recente passato provocavano vittime in gran numero. Nei giovani non è la classica patologia ad avere preminenza, sostituita in prevalenza dagli incidenti e dai disturbi di somatizzazione. L'adolescente non è generalmente malato: egli ignora le vicissitudini patologiche del corpo, solo talvolta un incidente lo colpisce. L'adolescente che frequenta regolarmente l'ospedale è affetto da una malattia cronica. Certamente ogni malattia presenta delle caratteristiche legate alla propria natura e alla propria terapia, ma tutte le malattie organiche croniche hanno il loro peso in un periodo in cui l'evoluzione psicologica normale comporta una rimessa in causa dei valori precedentemente imposti dai genitori e dalla società. La malattia cronica è una componente che fisicamente frena lo sviluppo e psicologicamente favorisce una regressione. Per tutte le malattie croniche (diabete, nefropatie, emofilia...) e per tutti questi ragazzi la situazione è di difficile gestione e cura alternando periodi di cure attente e fughe pericolose.

L'adolescenza è caratterizzata prevalentemente dallo sviluppo dell'apparato genitale, dalla conseguente attività sessuale e dalla sua organizzazione.

La sessualità è il punto focale e di convergenza di tutta la problematica adolescenziale. La sessualità è l'incrocio della curiosità, della preoccupazione, della nostalgia di quanti girano attorno all'adolescente, della manifestazione e della visione del sesso da parte della società, che con una serie di divieti, regole, indirizzi tenta di inserirsi nel mondo dell'adolescente. Ci sono tantissimi studi che tentano di quantificare, conoscere, decifrare i diversi aspetti della sessualità. Secondo il rapporto Kinsey sembra esserci un brusco aumento dell'attività sessuale nei maschi nell'anno che precede lo sviluppo fisico, mentre per le femmine l'inizio è più anticipato e prosegue in maniera più regolare. Una delle tante preoccupazioni è costituita dal fenomeno della masturbazione, fonte di ansia per il ragazzo e la famiglia. E' un argomento che raramente viene trattato e discusso, quasi che il fingere di non sapere possa essere considerata la soluzione migliore. Quasi sicuramente il 90% dei maschi e il 40% delle femmine passano attraverso tale esperienza con l'effetto di giungere all'eiaculazione nel 68% dei maschi e all'orgasmo nel 84% delle ragazze. Anche i medici in un passato non lontano hanno contribuito a creare delle credenze e delle paure attorno a tale fenomeno, lasciando credere che potessero insorgere danni fisici e mentali a chi praticava tale attività. La masturbazione è un processo di conoscenza del proprio corpo che certamente non provoca conseguenze deleterie e disastrose. Quello che diventa importante sottolineare è che la masturbazione deve essere un processo, un cammino verso una etero-sessualità matura, non uno stadio definitivo, un punto d'arrivo.

Anche la data del primo rapporto completo è stata studiata nei vari paesi. Negli Stati Uniti d'America a 17 anni un terzo dei ragazzi hanno avuto rapporti completi, per lo più occasionali per i maschi, abbastanza continuativi e stabili per le ragazze. In ogni caso l'età dei primi rapporti si sta abbassando e aumentando in percentuale. Sempre negli Stati Uniti da un vecchio studio del 1975 risulta che le gravidanze nelle adolescenti sono un milione comportando seicentomila parti e quattrocentomila aborti. Questi dati stanno a testimoniare la scarsa prevenzione e conoscenza contraccettiva dei ragazzi. Anche a livello personale posso sottolineare che la gravidanza e l'aborto non sono cosa rara anche da noi, registrando ogni anno gravidanze ed aborti in minori. Credo che i miei pochi casi moltiplicati per il gran numero di medici operanti porterebbe a cifre paurose.

Questa situazione dovrebbe spingerci a informare, educare con maggior impegno e convinzione. La prevenzione degli aborti e dei traumi conseguenti dal punto di vista dello sviluppo della sessualità e della struttura psichica diventa un obbligo, un dovere da parte di ogni educatore senza finti alibi e paure di offendere la sensibilità e la falsa ipocrisia di tante persone. E' facile essere contro iniziative che hanno l'aspetto di interferire sulla sfera privata, mentre in realtà vanno ad incidere su problemi concreti e reali dei nostri giovani. Forse l'atteggiamento di divieto e paura che un tempo poteva bastare per evitare e scoraggiare l'attività sessuale non è più sufficiente in una società pluralistica, libertaria e tollerante come la nostra. Adottare vecchie tecniche di controllo non porta più a risultati soddisfacenti, anche perché sono cambiate tante credenze e impostazioni nei riguardi della sessualità. Ora tra il permissivismo assoluto e il divieto esistono una infinita di strade percorribili con conseguente crescita umana per tutti gli uomini, giovani o vecchi che siano. Gli adulti hanno grosse difficoltà ad assumere una posizione che potremo definire di ROSSIMITA'-DISTANZA, cioè non autoritaria e non permissivista. Sono parole, termini facili da capire, ma difficili da attuare. Certamente bisogna fare riferimento alla situazione di passaggio e transizione in cui si trova l'adolescente che incontra sul suo cammino contraddizioni e richieste non chiare. Si vuole che in alcuni momenti si comporti da adulto responsabile e contemporaneamente gli si nega l'autonomia economica e decisionale. L'adolescente avrebbe bisogno di regole chiare e coerenti a cui fare riferimento, eventualmente con riti e cerimonie di accesso a stili di vita diversi ben disegnati e codificati. Le pratiche iniziatiche da noi sono scomparse o talmente frammentarie e personalizzate che sono ridotte a fenomeni, episodi senza valenza simbolica di iniziazione. Spesso si verifica che l'adulto di fronte a richieste precise decide di trattare l'adolescente ancora come un bambino per cambiare opinione un attimo dopo ritenendolo grande e quindi autosufficiente. Ad esempio, come si diceva sopra, l'adolescente sessualmente è giunto alla maturazione, però si ha paura a parlare con lui di atto sessuale, di rapporti tra i sessi che implicano tutta una serie di manifestazioni affettive e fisiche. Le regole del gioco quindi non sono chiare e definite per cui l'adolescente non si fida più e va alla ricerca di sostegno nei gruppi di coetanei. Infatti, in considerazione dell'età che il ragazzo possiede, la società in genere permette l'acquisizione di esperienze e modalità di espressione sessuali libere, pronta però in ogni momento a sanzioni pesanti per eventuali errori. La verifica e la costruzione della propria identità avviene con il supporto di amici e coetanei, spesso in contrasto con i genitori. Non è facile per l'adolescente dimostrare la sua originalità e diversità con un patrimonio psico fisico mentale in parte ancora sconosciuto a se stesso. Per cominciare si presentano subito delle grosse difficoltà nella comunicazione in quanto è difficile differenziarsi e contemporaneamente mantenere dei legami con il mondo adulto. I gruppi di coetanei servono a confermare il ragazzo nel suo processo di maturazione su specifici problemi e momenti concreti di vita, con rapida variazione di gruppi di appartenenza e frequentazione in base alle esigenze contingenti. Sono gruppi che nascono e muoiono velocemente, non regolati dalle stesse norme valide tra gruppi di adulti. Sono questi gruppi che mostrano il modo e l'espressione diversa degli adolescenti per arrivare alla costruzione di un modello adulto. L'adolescente ha necessità di assumere dei ruoli e comportamenti nuovi adatti ai suoi tempi e alla sua sensibilità. Esiste contemporaneamente l'esigenza che la diversità sia in linea con la continuità. Essere diversi è un bisogno, ma altrettanto necessario è non rompere completamente con il vecchio per non perdere la propria identità storica. In tante popolazioni e culture esistono dei cerimoniali e delle tappe per definire il passaggio, che hanno la funzione di rendere palese la presenza di un nuovo adulto, fornendo dei mezzi concreti per segnare l'assunzione di nuovi ruoli e atteggiamenti. Sono talora passaggi violenti e traumatici gestiti dalla società per garantire la continuità e la novità. Nella nostra società esistono equivalenti a questi cerimoniali e riti? Riteniamo tutti che certe pratiche primitive siano ben lontane dalla nostra realtà e forse da dimenticare, ma sicuramente la nostra società presenta un ANACRONISMO SOCIALE insensato tra aspettative e velocità di soddisfazione delle stesse. Il tempo per diventare adulti è percepito come troppo lungo e troppo lento per alcuni aspetti della vita, per cui è facile, frequente la tentazione di accorciare in qualche modo la strada attraverso

l'illusione del tutto e subito.(droga, furto...). I gruppi di adolescenti sono l'elemento fondamentale per la costruzione dell'identità. Certamente le scelte di questi ragazzi sono determinate dalla famiglia, dalla scuola, ma principalmente è nel contesto del gruppo che si scoprono e si adottano criteri ,valori , obiettivi per il futuro attraverso il dialogo nel gruppo. Il gruppo inizia ad assumere importanza dal termine della scuola media, in corrispondenza con i primi tentativi di emanciparsi dalla famiglia e costituisce il banco di prova della propria socievolezza .Il gruppo assume tale centralità da rappresentare ed assorbire tutto il tempo libero dell'adolescente, che sogna addirittura uno stile di vita impostato e perpetuato in continue relazioni di gruppo. Le variazioni individuali in questo senso esistono e si manifestano nel tempo confermando l'idea che non esiste un solo tipo e formato di adolescente standard a cui fare valido riferimento per ogni situazione .Nelle aggregazioni di adolescenti la composizione è sempre mista e l'attività deve permettere la presenza di ambedue i sessi. Le attività sono prevalentemente sociali e i gruppi si sviluppano in un processo di selettività progressiva verso la riduzione del numero, la stabilità, la reciprocità, una maggior identificazione con i valori degli adulti, la tolleranza e un comportamento più calmo con un più frequente corteggiamento nei confronti dell'altro sesso.

Provo a riassumere le funzioni che il gruppo fornisce in adolescenza:

1. - uno stato simbolico autonomo
2. - una costruzione di identità
3. - un appoggio nel processo di emancipazione
4. - un mezzo di difesa contro l'interferenza e l'autorità
5. - un luogo di apprendimento dei modi di rapportarsi con gli altri al di fuori della famiglia.

Il gruppo di coetanei diventa la maggior istituzione formativa per gli adolescenti nella nostra cultura. Il gruppo prepara alla vita adulta rinforzando le discriminazioni fra i soggetti, fra i sessi favorendo l'eterosessualità lasciando in seguito posto a coppie stabili. E' stata spesso rilevata la contraddizione esistente in molti adolescenti tra la voglia di indipendenza nei confronti degli adulti e il conformismo, il gregarismo, quasi l'asservimento alle opinioni dei coetanei e alle norme del gruppo. Questo fenomeno è osservabile in particolare tra i 13 e i 15 anni. Questa situazione è la logica conseguenza della condizione adolescenziale per cui non dovrebbe destare meraviglia essendo il soggetto alla ricerca di uno stato autonomo. Nonostante le varie impressioni di pecorismo le norme del gruppo non sono vissute come arbitrarie, ma come mezzi per raggiungere un obiettivo. Spesso esiste nei gruppi una gerarchia più o meno complessa dominata da un leader e da qualche personaggio di popolarità .**La personalità del leader di solito presenta:**

- - aspetto fisico, abilità atletica marcata
- - intelligenza
- - capacità di prendere decisioni, giudizio discriminativo, fermezza di decisioni,
- - autofiducia
- - maturità e varietà di interessi
- - estroversione, vitalità, dominanza.
- - tanti appoggi da "luogotenenti"

Purtroppo si costruiscono dei tipi e delle categorie sociali di adolescenti in base al modo di vivere il tempo libero per cui abbiamo il giovane conformista, edonista, previdente, individualista il discotecaro, il paninaro, il punk ecc...Le varie agenzie formative competono per presentare come ottimale il loro progetto di vita e futuro senza troppi interrogativi, ma le ricerche confermano che i giovani per cambiare la società si fidano e confidano in relazioni diverse tra le persone fondate sull'onestà, sulla collaborazione, sull'educazione più umana e paritaria, su pari opportunità di sviluppo e crescita personale e sociale.

**I giovani e la religione** presentano rapporti che impediscono generalizzazioni. Il ragazzo e la ragazza che si affacciano all'adolescenza hanno già una lunga esperienza di socializzazione alla religione in famiglia, nella scuola e spesso nella chiesa. Possono essere attaccati in vario grado di intensità o di indifferenza alla religione. Si potrebbe dire che l'adolescenza è l'età in cui i giovani

possono effettuare delle scelte religiose o agnostiche. Torna nuovamente in campo il concetto fondamentale di relazione in quanto solo queste , se significative, segnano il futuro del ragazzo nella costruzione del sé e della propria identità. E' sicuramente in questo momento della vita che servono i modelli da imitare, copiare, discutere, rifiutare, verificare in un continuum che porta alla maturità. L'esperienza con i gruppi di interesse e con la realtà sociale in genere attraverso i rapporti quotidiani segna il futuro e i progetti di vita. Quale sistema di valori viene proposto, vissuto concretamente dai giovani e da quanti li circondano? Tenterò di costruire degli schemi di riferimento positivi partendo dall'analisi di valori e di temi basilari nel prossimo capitolo "Personalità e Valori".

## AGENZIE FORMATIVE

Riprendiamo in queste righe il discorso affrontato precedentemente nel capitolo Agenzie Educative. Il nuovo titolo sta ad indicare alcune variazioni di rilievo, la comparsa di nuovi agenti e riferimenti sulla scena dello sviluppo della persona. In questo periodo, del ciclo di vita della persona, compare a pieno titolo **IL GRUPPO** e si modificano le azioni, le presenze degli altri elementi basilari come la scuola, la famiglia.

Nel passaggio e nel cammino per la costruzione della propria identità il "gruppo" diventa elemento fondamentale. Le scelte che gli adolescenti andranno a fare in merito ai valori e agli obiettivi che si pongono, sono essenzialmente fondate su quanto scoprono da loro stessi in dialogo e confronto con i componenti il gruppo. Come tutti gli adolescenti hanno il bisogno di sentirsi diversi, ma non troppo. Come garantirsi questa diversità non esagerata e troppo evidente se non associandosi ad altri simili? Il gruppo viene a costituire quindi un luogo privilegiato in cui trovare sicurezza e conferma alle proprie esigenze, momento di verifica e sperimentazione di regole nuove

Il gruppo è infatti qualcosa di più di un insieme di persone e presenta delle caratteristiche basilari valide per tutti. Una delle prime connotazioni del gruppo è l'**INTERAZIONE STRUTTURATA** tra i membri, che contraddistingue la relazione tra appartenenti ed estranei.

I componenti infatti adottano delle regole, delle norme nei loro rapporti che non sono casuali.

La seconda caratteristica fondamentale è il **SENSO DI APPARTENENZA**. I partecipanti ad un gruppo percepiscono chiaramente e con consapevolezza il concetto di "noi" e dell'essere insieme. A conferma dell'affermazione stanno le note difficoltà dei nuovi arrivati ad inserirsi ed adattarsi in qualsiasi gruppo. Ed infine la terza caratteristica del gruppo è il fatto che i suoi membri sono percepiti come tali dagli altri. Il gruppo possiede cioè una **IDENTITÀ** agli occhi delle altre persone.

L'identità di gruppo è più forte di quanto si possa pensare ed immaginare. E' il caso di spendere ancora alcune righe per evidenziare alcuni concetti generali sui gruppi che quotidianamente incontriamo nella vita in paese, in politica, nel volontariato, nell'adolescenza.

Possiamo accettare come suddivisione la presenza di **gruppi**:

**-PRIMARI**, formati da un piccolo numero di persone che interagiscono direttamente in rapporti che coinvolgono numerosi aspetti della personalità.

**-SECONDARI**, costituiti da persone con scarsi legami tra loro ed insieme al fine di raggiungere alcuni obiettivi specifici e definiti. Anche in questi gruppi il peso del rapporto umano, pur non essendo necessario, riveste una notevole importanza al fine di un buon risultato. Questi gruppi hanno caratteristiche diverse da quelli primari che coinvolgono anche emotivamente le persone e sono meno interessanti per la nostra analisi in corso.

In riferimento a questa grossolana classificazione la domanda fondamentale sui gruppi rimane : **perché si formano?** Per gli esseri umani la vita di gruppo resta un fattore essenziale e vitale. I ragazzi che per tanti anni sono cresciuti all'ombra degli adulti non possono non adottare come mezzo di crescita e sviluppo lo stesso mezzo, che hanno visto davanti ai loro occhi, il gruppo. Il primo gruppo sperimentato è sicuramente quello familiare con uno stile e con regole ben note, che ora diventa insufficiente e troppo stretto. Ecco allora apparire i gruppi di coetanei, tipico fenomeno adolescenziale.

Questi gruppi non sono stabili, sono transitori, si sciolgono, si ridefiniscono, si ricostruiscono su altre basi. Questo fenomeno perché i soggetti di questa età presentano un continuo rimescolamento delle regole sociali, una sempre nuova sperimentazione dei rapporti e dei valori, che proprio il gruppo scatena e promuove. Il gruppo protegge dalle diversità eccessive e garantisce al singolo un minimo di continuità e sicurezza imponendo a volte dei comportamenti che sembrano senza significato ed incongruenti. Non è la sottomissione ad un capo, ad un leader la causa di tali

conformismi, ma la necessità di assomigliare a qualcuno nel momento della maggior diversità dal nucleo familiare e sociale.

Sono proprio questi gruppi di adolescenti e questo tipo di esperienza di gruppo la discriminante fra le diverse modalità di vivere questo ciclo della vita. E' in questa fase che il ragazzo, che fino al giorno prima seguiva i genitori sempre e con disponibilità, rifiuta improvvisamente di fare le vacanze insieme alla famiglia preferendo la compagnia di amici e conoscenti coetanei.

E' proprio l'esperienza ed il vissuto di incertezza, insicurezza, di dubbio, di timore, che spinge l'adolescente a cercare dei punti di riferimento, dei parametri attraverso i quali giudicarsi, valutarsi, arrivare alla conoscenza di se stesso. Il gruppo gli offre proprio questa opportunità di confronto e di giudizio. Anche noi che adolescenti non siamo più andiamo alla ricerca di qualcuno nei momenti di dubbio e difficoltà. L'adolescente con le sue incertezze, con la sua scarsa conoscenza di se, del proprio fisico e della propria mente, va a cercare gli altri che come lui sono immersi nel passaggio alla maturità per vedere quali soluzioni e risposte trovano ai quesiti in sospeso. Il gruppo fornisce un parametro, un momento di riferimento e di confronto. E' un procedere un po' confuso e sommario, ma è un'operazione che tutti poco o tanto operiamo e nella maggior parte dei casi con discreti risultati. Ecco allora che saper le misure del proprio organo genitale dai libri o da un educatore non ha lo stesso valore che vedere e confrontare le misure con quello degli altri.

L'unico mezzo certo per valutare le proprie prestazioni fisiche, mentali e sociali, rimane il confronto con i coetanei. L'altro aspetto importante oltre al confronto è l'insieme delle altrui reazioni ai quesiti, dubbi, comportamenti : per tutti le reazioni dei nostri simili hanno valore, costituiscono un giudizio da tenere in considerazione. Ripensando alla mia adolescenza ricordo con chiarezza l'influenza di alcuni amici con cui ho interagito all'interno di vari gruppi.

Le loro reazioni, i loro comportamenti hanno segnato profondamente la persona che stavo costruendo e l'immagine che avevo di me stesso. L'influenza esercitata dalle persone che contano è enorme e forse solo a distanza di tempo si riesce a valutare correttamente tale incidenza. Esagerando si potrebbe arrivare all'affermazione che paradossalmente diventiamo ciò che gli altri ci definiscono.

Non tutti gli altri, ma quelle persone che hanno significato per la nostra persona. E' sempre il risultato di una relazione significativa quello che diventa determinante e decisivo. Anche l'esperienza del gruppo segna attraverso queste relazioni la nostra vita. Il leader è tale ai nostri occhi perché presenta alcune caratteristiche che ci confermano e ci permettono il confronto liberando informazioni continue sul nostro essere.

Il modo di trattarmi, di considerarmi, gli atteggiamenti nei miei confronti incidono profondamente nell'immagine che io possiedo di me stesso. L'influenza del gruppo si traduce attraverso l'interazione e lo scambio in interventi precisi su quello che sto costruendo e strutturando. La valutazione è necessaria per avere dei punti di riferimento.

In questa età i coetanei ed in particolare gli amici diventano strumento fondamentale e giudizio utile per permettere scelte e decisioni in ogni aspetto della vita. L'orientamento scolastico, le competenze, i simboli, i valori si costruiscono attraverso un percorso di differenziazione e confronto che normalmente gli adulti hanno difficoltà a cogliere ed accettare. L'adolescenza è il momento dei primi progetti, della comparsa della dimensione temporale della vita, delle prime proiezioni nel domani che sarà. Inizia il processo di maturazione legato ai primi abbozzi di progetto con tanta fantasia ed utopia. Certamente è un futuro ancora nebuloso e indefinito che pur tuttavia incide nel comportamento del ragazzo richiamando alla mente tutta una nuova serie di dimensioni fondamentali quali la fiducia, l'ottimismo, le possibilità concrete, la storia vissuta fino a questo momento. Per pensare al futuro è necessario un presente, ma anche un passato su cui si fonda la nostra vita. Come non pensare che in tale situazione la condizione dei rapporti familiari e particolarmente sociali con i coetanei non sia influente? In tutti c'è la speranza di costruire qualcosa di originale e nuovo, non solo a livello personale ma anche sociale. Purtroppo vediamo che i nostri adolescenti stanno perdendo ottimismo e possiedono sempre meno la possibilità di incidere nella vita. L'adolescenza è un'età ad alto potenziale di rischio e di devianza a causa del

manifestarsi dei primi effetti di eventuali mancanze sul piano educativo-familiare e a causa della difficile situazione dei rapporti con la società in genere.

Oltre ad evidenziare questi concetti dobbiamo proporre soluzioni concrete e possibilità reali. Come educatori e genitori non possiamo considerare esaurito il nostro compito nelle strette mura domestiche, ma creare dei CENTRI DI AGGREGAZIONE per questa fascia di età. I gruppi di coetanei che spontaneamente sorgono necessitano per ottenere risultati soddisfacenti della presenza di leader maturi e disponibili. Abbiamo considerato la necessità di formare e preparare tali figure educative? Abbiamo pensato che per costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli bisogna assegnare un ruolo ed una configurazione sociale ai gruppi? Siamo convinti che l'esistenza di alcune realtà formative avvenga in maniera automatica senza richiederci un impegno preciso in tal senso? La motivazione, l'ottimismo, la fiducia si creano su una serie di presupposti sociali ed istituzionali ben precisi. Effettivamente questa intuizione comincia a farsi strada con la progettazione a livello regionale e comunale di "progetti Giovani", di iniziative per il tempo libero, di scuole per l'apprendistato. Sono abbozzi ancora informi di un tentativo non strutturato e programmato. A sostegno di tali programmi purtroppo manca la base culturale e l'attenzione a questa fascia di età. Si conosce ancora poco questa realtà sociale, in particolare quella dei ragazzi che contano 13-14 anni. La nostra società ha imparato il valore determinante dei primi anni di vita, favorita anche dal calo demografico e dalla coscienza che un figlio impegna non solo economicamente, ma anche sul piano socioeducativo. Restano ancora in penombra l'adolescenza e la preadolescenza in relazione anche alla concezione confusa degli educatori e genitori. Questi ultimi incerti, se considerare esaurito il proprio compito o ancora convinti di avere di fronte un bambino, che continua a richiedere un trattamento, una considerazione pari a quella di anni precedenti.

Incerti nel rispondere alla richiesta di dialogo e di autonomia, per timore di perdere autorità e prestigio, dubbiosi sull'atteggiamento di fronte alla richiesta di uscire di casa del ragazzo per paura delle brutte compagnie. Il dialogo, che implica uno scambio di parità tra le parti, di solito viene rifiutato o nel migliore dei casi evitato, ricorrendo più facilmente a tecniche educative impositive o eccessivamente permissive.

E' l'adulto che, ritiene di essere maturo e preparato, a presentare difficoltà di ruolo senza con questa affermazione negare la situazione di incertezza del ragazzo in formazione. La nostra società in generale e quella paesana concreta, quotidiana non offrono tante possibilità di maturazione e crescita. L'insicurezza, l'ansia accompagnano il nostro tempo, come pretendere che i ragazzi siano diversi? Noi siamo sempre alla ricerca di potere, prestigio, denaro come chiedere ai ragazzi onestà, umiltà e sottomissione? La devianza giovanile non è caratteristica peculiare, ma il risultato di una situazione relazionale. Tornando al concetto di gruppo, di banda in alcuni casi, ci rendiamo perfettamente conto che tali formazioni non si possono cancellare se non eliminando questa fase della vita. L'impegno concreto tante volte sbandierato dagli adulti si limita a fornire qualche impianto sportivo dove scaricare i nostri giovani. Gli adolescenti e preadolescenti chiedono invece occasioni serie di incontro, momenti di dialogo, opportunità di stare insieme e trattare, parlare, discutere di cose serie, di valori.

Un tempo si faceva ricorso agli ORATORI, scaricando sui preti e la parrocchia la formazione del giovane. La presenza dell'Azione Cattolica Ragazzi aveva il compito di integrare l'educazione della famiglia ed introdurre nella vita sociale il giovane. Esistono ancora dei piccoli gruppi a livello parrocchiale che tentano di aggregare i ragazzi ed offrire dei momenti d'incontro. La maggior parte dei giovani presentano numerose remore e resistenze a partecipare ai gruppi ACR convinti che questi momenti di incontro siano finalizzati esclusivamente all'aspetto religioso della vita. La comunità ha l'obbligo di rivedere, rivisitare tante istituzioni ed enti che nel passato si dedicavano ai giovani. La sala da ballo, la discoteca, i luoghi di incontro e divertimento, presentano delle caratteristiche insufficienti a permettere la maturazione, il confronto ed il dialogo ai ragazzi. Questa situazione è legata alla mancata offerta del mercato di soluzioni alternative ai classici sabati-domeniche in discoteca. In un passato non molto lontano questo periodo era legato

ad un filo conduttore ben preciso e destinato ad fornire progressivamente conoscenze e valori che consentissero l'inserimento a pieno titolo e con gratificazione personale nella società adulta.

Era un'età di passaggio fornita di un senso di continuità e di un obiettivo preciso e graduale. In una società come la nostra non più stabile ed omogenea anche questa realtà adolescenziale diventa confusa ed ambigua. La diversa suddivisione sociale con la relativa mancanza di un gruppo egemone, la estrema varietà di stili di vita, le risposte diverse alle domande di senso, le grandi diversità di opportunità e condizioni di vita economica, il policentrismo formativo rendono il ragazzo incapace di orientarsi e scegliere tra le molteplici sollecitazioni che lo investono. Il deplorare quindi le aggregazioni della strada che sorgono spontaneamente e talora degenerano in situazioni a rischio si dimostra poco costruttivo ed utile, essendo talora l'unico strumento e possibilità che il giovane possiede per acquisire una gratificazione ed un riconoscimento da parte degli adulti.

I giovani per crescere hanno bisogno di un quadro di riferimento con cui confrontarsi e scontrarsi. In un ambiente come il nostro dove forse si è in grado di fornire più informazione che educazione, dove mancano regole comuni, vissute concretamente e valide per tutti, dove esiste una crisi profonda della legalità, dell'onestà, di un'etica comune, il ragazzo pur godendo di una maggior libertà e conoscenza garantita anche dai mezzi di comunicazione, non possiede maggiori opportunità di acquisire maturità e senso morale. La maggior parte degli interventi degli organi competenti si limita più a delimitare gli argini, i confini oltre i quali la società diventa insopportabile ed intollerante, più che proporre e dare concreta realizzazione ad uno sviluppo armonioso ed attento del futuro cittadino. Gli enti vivono e si illudono che i servizi estremamente burocratizzati offerti possano garantire effetti taumaturgici sui ragazzi in difficoltà. Sono questi alcuni interrogativi che i gruppi giovanili pongono al mondo adulto e alla società, che ha l'obbligo di riflettere attentamente per non compromettere il proprio ed altrui futuro. L'idea di riscoprire gli oratori od altri momenti associativi guidati non è quindi così aleatoria e fuori tempo. **La figura di EDUCATORE DI QUARTIERE** potrebbe assumere significato in un contesto sociale di preoccupazione vera per la crescita del giovane.

L'attenzione a questa età non può essere risolta singolarmente e ignorando il comportamento della società in genere. Pensiamo al classico problema del **motorino** richiesto con decisione e quasi come obbligo ai genitori. Si assiste ad una **lotta impari** in famiglia, destinata al fallimento perché tutto l'ambiente spinge in direzione opposta ad una soluzione ottimale: la pubblicità, l'industria, i valori di riferimento, gli altri genitori che ignorano il problema perché mai se lo sono posti, la cultura in generale che poco riflette sulle cause di morte in questa età. La malattia, abbiamo già detto precedentemente, è una eccezione quale causa di morte, venendo in primo grado ed importanza gli incidenti in genere e stradali in particolare. Vogliamo veramente migliorare la qualità di vita e le aspettative di vita? Un impegno serio in questo senso richiede un ripensamento sui mezzi di trasporto e sulla viabilità. La caduta dei pensieri forti e delle grandi idee, la frammentazione, il pluralismo culturale, la cultura del privato e il predominio di quella del consumo, il relativismo o la estrema varietà dei valori, sono tutti elementi che hanno segnato la trasmissione culturale tra le generazioni attuali. Il conflitto quindi non è il fine ultimo dell'adolescente, ma il modo, la forma per manifestare, comunicare il proprio stato di passaggio. Con le nostre considerazioni generali non abbiamo evidenziato con sufficiente chiarezza questo periodo adolescenziale in quanto le attuali scienze umane tendono a diversificare le varie tappe all'interno dello stesso percorso di sviluppo. I primi segni da cogliere infatti riguardano il preadolescente che scarsamente riesce a verbalizzare ed esprimere le sue ansie e difficoltà. E' il suo messaggio piuttosto criptico, nascosto, indecifrabile ai genitori ed educatori poco attenti ai cambiamenti, tentati a considerare queste prime manifestazioni come un prolungamento del periodo infantile, in attesa di variazioni più consistenti da classificare tipiche dell'età adolescenziale, che sfugge quasi a tutti. Diventa importante invece il ruolo dell'educatore nel mettere in evidenza, nel far comprendere e prendere coscienza al ragazzo, le motivazioni del suo stato.

**La preadolescenza**, anche senza voler accentuare il dato anagrafico, è un passaggio, un continuum da rilevare e rielaborare per evitare vuoti formativi e di maturazione, con peculiarità variabili da individuo ad individuo ma definibili. La preadolescenza va evidenziata per permette a quanti sono seriamente interessati a un percorso di crescita di assumere dei ruoli e dei compiti specifici di sviluppo. La domanda educativa del preadolescente è tutta implicita ed abbisogna di essere faticosamente decodificata. E' una richiesta di autocomprensione che viene consegnata all'ambiente familiare ed educativo in genere, afflitto da una profonda crisi nella trasmissione culturale e valoriale. Agli adulti il preadolescente chiede e desidera un rapporto di relazione paritaria senza ignorare l'esistenza di una asimmetria comunicativa che per quanto lo riguarda è piuttosto ridotta, distorta, quasi muta. E' in questa fase che inizia la ricerca di "nuovi padri e maestri". Il gruppo acquista giorno per giorno valore ed interesse diverso con l'aumento del desiderio di autonomia e la ricerca di un capogruppo a cui fare riferimento. Un capogruppo, che sappia considerare tutti i suggerimenti senza imporre il proprio punto di vista, proteggendo i componenti dalla critica altrui, interpretando in modo favorevole tutte le osservazioni con l'obbiettivo di risolvere le differenze, riesce sicuramente a lasciare un segno nella storia di ogni persona. I giovani cercano personaggi simili a cui aggregarsi per il loro sviluppo. Lo studio sociologico della dinamica di gruppo è ormai datato da anni e ha sicuramente contribuito a comprendere tante situazioni della vita quotidiana. E' da tutti infatti confermato che è il possedere queste capacità di attenzione e soprattutto di comprensione associata ad una massa enorme di informazioni la caratteristica di un leader. E' questa carica di simpatia a convogliare sul capo una mole di informazioni che non a tutti vengono comunicate. La dinamica dei rapporti all'interno di un gruppo diversifica i ruoli e le posizioni, privando chi non gode di simpatia, di notizie e informazioni utili per modificare atteggiamenti e indirizzi. Anche nel mondo adulto per un uomo che ha molti amici l'accesso alle informazioni, importantissima funzione che conferisce prestigio, è facile e diretto. In ogni gruppo sempre esistono delle differenze di comunicazione, accompagnate da differenze di interazione, per cui è inevitabile il formarsi di sottogruppi.

Questo tipo di relazione del gruppo si può esprimere in maniera grafica con delle reti a conformazione diversa. Certamente in condizioni di difficoltà e confusione, incertezza il ragazzo fa riferimento alle informazioni ed indicazioni fornite dal leader e dal gruppo anche se in contrasto con opinioni personali e familiari precedenti. Si capisce intuitivamente che questa logica e situazione giovanile è altamente e potenzialmente a rischio. Il sommarsi di difficoltà familiari e scolastiche fa convergere il ragazzo sul gruppo, che se guidato da un coetaneo che incarna le stesse problematiche e incapacità di proposte, può indirizzare decisamente verso manifestazioni e comportamenti devianti. In questa fase della vita vengono al pettine tutte quelle incongruenze ed errori educativi culturali di provenienza familiare che datano magari dai primi anni di vita. E' proprio in questo periodo che origina la cosiddetta IDENTITA' CONTRO, unica forma di salvezza in un contesto impositivo e scarsamente educativo. L'adolescente, non sempre a torto, ha l'impressione di dover remare contro l'intera società incapace di mettersi in relazione con la sua problematicità ed offrire opportunità reali di sviluppo. E' proprio la contraddittorietà dell'adulto, che predica valori e suggerimenti adottando comportamenti non soddisfacenti sul piano pratico, a creare un solco profondo nel giovane. E' proprio l'adulto ad avere paura del confronto e del giudizio del giovane, temendo di perdere la propria autorità e il proprio potere nel rapporto. Il dialogo fa paura perché richiede una situazione di parità ed un atteggiamento anche autocritico. Quando l'adolescente non riesce a sopportare questo conflitto e subordinazione, può succedere che vada alla ricerca in proprio di una soluzione socialmente inaccettabile. Frequenti sono le notizie di cronaca che vengono riportate dai giornali sulla violenza di tanti giovani che sviluppano la loro identità contro fino agli estremi dell'omicidio. La società favorisce questa ricerca violenta proponendo sempre più come necessario un bagaglio economico e consumistico non sempre possibile e rispondente a veri bisogni del giovane. Di qui la pressione in particolare sui genitori per ottenere quanto proposto come normale e giusto dal bombardamento continuo della pubblicità e della moda, dai mass media e quanti altri puntano sui giovani per incrementare il mercato ed i

consumi. Ecco allora perché anche il furto diventa un mezzo per raggiungere gli obiettivi in un ragazzo non responsabilizzato ed autonomo.

E' una alienazione vera e propria, difficile da sfuggire, aggravata da una prospettiva futura incerta, insicura e piena di ansia per i gravi avvenimenti che turbano continuamente la vita di tutti. Pensiamo alla paura del nucleare, della guerra, delle catastrofi che tutti i giorni ci vengono comunicate creando una spirale di pessimismo ed incertezza. Mancano vere proposte ed ideali che possano creare spazi per iniziative ed impegni dei giovani nel futuro. Questo stato d'animo attanaglia gli adulti, vaccinati da anni a sopportare disavventure ed imprevisti, come pretendere che i giovani siano diversi. Il primo commento di qualche grossolano opinionista sarà quello di dichiarare che con un po' di buona volontà ed impegno si possono realizzare tutte le aspettative della vita senza tanti problemi e chiacchiere. Purtroppo non è così per tutti i giovani e la conferma di tanti fallimenti è visibile a tutti. Globalmente le devianze giovanili sono più situazioni di disadattamento che episodi delinquenziali veri e propri, sono indicazioni di un malessere, segnalazioni e richieste di aiuto. Sono indicazioni valide anche per l'adulto a ripensare la sua vita in famiglia, nel lavoro e nel quotidiano. Sono suggerimenti a pensare in termini diversi i propri valori di riferimento, a ripescare il concetto intergenerazionale del tempo, a progettare con gli adolescenti un futuro a misura d'uomo in cui esistano degli spazi per tutti a parità di condizioni. Troppo spesso sosteniamo che i giovani sono demotivati, passivi, senza iniziativa ed ideali. Ma quante volte ci siamo chiesti se questa passività, questo stato di rinuncia è legato non solo all'individuo in crescita ma alle nostre incapacità di adulti. Anche la scuola ha le sue responsabilità pur non avendo in carico la totalità degli adolescenti. Una scuola vecchia che non riesce a capire, adeguarsi ai tempi e alle nuove necessità offrendo confronti ed analisi sui temi della vita. Una scuola che però ha perso per strada serietà di proposte e richieste, accontentandosi di fornire di tutto un po' senza approfondimento ed impegno individuale serio. Aumentano ogni giorno di più i volumi e lo spessore dei libri ma diminuisce sempre più lo spessore dei professori ed insegnanti come coscienza critica, come punto di riferimento nello sviluppo, come esempio di dedizione e sacrificio, vittime anche loro dei tempi.

La scuola ha perso la capacità di selezionare uomini per la vita, ha perso la capacità di proporre sudore per raggiungere fini universalmente validi, accontentandosi di fornire una infarinatura a tutti. In realtà una parte notevole della popolazione povera ritiene la scuola una cosa per signori ed in ogni caso una necessità per avere il pezzo di carta. Questa struttura scolastica si lascia lungo il suo cammino una fila lunghissima di vittime che ricorderanno per anni la disfatta subita. **Don Milani** diceva che bisogna insegnare cose diverse a persone diverse per ottenere un giovane diverso e quindi un individuo più uguale alla società che è fatta di enormi diversità. Bisogna rispettare questa età perché gli adolescenti possano ricordare come si fa a rispettare i diritti, perché ricordino di amare essendo stati amati. Bisogna sgomberare il campo da tanti orpelli e limiti per rivisitare questi anni in un'ottica relazionale in cui l'individuo viene osservato continuamente nel va e vieni delle relazioni, dei rapporti in cui è inserito e vive.

## PERSONALITA' E VALORI

Lo sviluppo della personalità e la costruzione dei valori costituiscono un argomento ed un capitolo di ampio respiro e dai termini ampi, enormi per qualsiasi tentativo di descrizione. La trattazione di questo paragrafo fa seguito a quelle tappe che abbiamo visitato in maniera veloce nei capitoli precedenti. E' sicuramente un tentativo arduo e complicato per ogni persona tentare la schematizzazione di questo tema. Nella vita tutti ci troviamo di fronte ad eventi, episodi che in qualche maniera possono condizionarci, deviarci dalla traiettoria di formazione e maturazione. Lavorando nell'ottica delle relazioni significative cerco di esprimere delle idee e delle linee di espressione del valore e della costruzione della personalità. Inevitabilmente i criteri di valutazione, di scelta e di orientamento riportano, direttamente ed indirettamente quello che fa parte del bagaglio personale e del tentativo di concretizzare le proprie aspirazioni. Desideri, aspirazioni, orientamenti più o meno ideali, utopici, appetibili che impastano e colorano il quotidiano di ogni individuo ed essere umano. La costruzione della propria identità, della personalità non è mai un fenomeno compiuto, integrale, perfetto, ma piuttosto un cammino ed un percorso dinamico che impegna tutta la vita. Da sempre, in particolare nella nostra società, questo traguardo è il risultato di una serie sequenziale di eventi abbastanza comuni e condivisi che fanno riferimento ad una storia comune, che inizia con la nascita e procede più o meno speditamente per tutto l'arco della vita. Certamente in questo percorso non si possono ignorare dei momenti forti e biologicamente individuati che condizionano il resto del lavoro di impegno e realizzazione alla ricerca della felicità. Abbiamo visto come lo sviluppo inizia nel ventre materno e prosegue in modo strettamente legato alla madre ed all'ambiente circostante. La maturazione procede attraverso una serie di stadi biologici che portano alla stazione eretta e alla acquisizione di competenze, abilità che si determinano non in maniera obbligatoria e passiva. Sono sempre il risultato di una interazione, di una relazione con gli altri esseri umani e con l'ambiente circostante in generale. Nel corso di questo interminabile processo, maturazione ed apprendimento viaggiano di comune accordo ed insieme.

Lo sviluppo e la dinamica maturativa sono interagenti e strettamente legati tanto da rendere difficile la distinzione e la discussione su tale legame. Biologia, maturazione, apprendimento, ereditarietà, ambiente sono così strettamente intricati, aggrovigliati da rendere difficile stabilire con esattezza e precisione l'influenza dei singoli fattori e l'effetto dell'interazione. La ricerca non ha certamente rinunciato a decodificare, percentualizzare e discriminare le varie componenti studiando in particolare le coppie gemellari. Le varie interpretazioni non sono mai riuscite a districare chiaramente la matassa e attualmente, pur potendo in qualche modo misurare vari fenomeni, si preferisce studiare le interrelazioni e gli effetti interattivi. Questo non esclude che ci possano essere delle condizioni biologiche, genetiche di partenza diverse, ma si è sempre più propensi a ritenere che il risultato ultimo della formazione della personalità sia legato alle interazioni ed alle loro conseguenze. La divisione in stadi di sviluppo ( Erikson, altri ) è più un artificio per favorire la comprensione che la reale situazione definibile di ogni individuo.

Questi stadi sono difficilmente delimitabili, descrivibili, coerenti, gradualmente, successivi come potrebbe essere comodo supporre in una situazione che poco ha di matematico ed indiscutibile. E' forse più facile parlare di sequenze, di successioni, di relazioni, di ritmi di sviluppo e formazione. In ogni caso non si tratta di un processo meccanico di assemblaggio, di composizione fissa e rigida, ma di un fatto dinamico con chiari e scuri, con luci ed ombre, con avanzamenti e regressioni. La costruzione ed i contenuti di ogni personalità acquistano caratteristiche diverse in momenti diversi, ma anche si registrano diversità nella tappa definita di studio e nel momento di sviluppo che si prende in considerazione. La personalità è una unità dinamica in movimento continuo ed interagente. L'influsso delle stimolazioni e delle opportunità di sviluppo, come abbiamo già visto dai primi capitoli, possono influire nel risultato finale e nelle potenzialità umane

.Lo sviluppo della personalità non è rigidamente separato da quello cognitivo ed intellettuale, da quello della crescita di abilità e competenze. Il desiderio di successo, specialmente sotto forma di riuscita nel campo intellettuale, può costituire uno degli aspetti più stabili di una personalità e tende a dimostrarsi costante nel tempo anche nell'età adulta.

## 6.1 IL DESIDERIO DI CAPIRE E CONOSCERE

La ricerca del sapere e del conoscere è sicuramente uno dei bisogni e dei valori che compaiono precocemente nella vita. Normalmente un bambino sano è fin da subito alla conquista di conoscenze e acquisizioni. Il sapere si può catalogare come una delle priorità del genere umano che si manifesta compiutamente nell'età adulta. Talvolta abbiamo l'impressione che questa convinzione sia smentita categoricamente nei fatti. Infatti tanta gente pensa che con il passare degli anni questo istinto non vada più coltivato ed incrementato. Gli anni che passano danno diritto ad un esonero e fanno dimenticare che la ricerca è qualcosa che tutti dobbiamo continuare. La scatola cranica e il suo contenuto in conoscenze non sono determinati invariabilmente dalla scuola o dal periodo scolastico. L'importanza di acquisire, migliorare ed aumentare il proprio bagaglio culturale non viene abbastanza sottolineata e messa in evidenza dagli educatori, da chi è responsabile del bene pubblico. Siamo tutti preoccupati del calo dell'appetito in una persona, ma dimentichiamo che la carenza di desiderio di imparare ed apprendere è altrettanto deleteria. Non mantenere il valore dell'istruzione e della cultura porta a un deterioramento intellettuale generale della persona e del corpo sociale. Mi viene alla mente uno spot pubblicitario che diceva: Tieni aperto un libro, lui terrà aperta la tua mente. Una sana attenzione all'apprendimento, alle nuove scoperte ed a quanto di nuovo ci viene proposto da studiosi ed esperti contribuisce all'equilibrio psicofisico della vita. L'allenamento sembra produrre effetti di riattivazione anche nelle persone più vecchie ed anziane. L'attività della mente comporta un benessere ed un appagamento di difficile comprensione per coloro che mai hanno sperimentato i benefici della conoscenza.

Non c'è tempo per imparare e leggere tutto, per saper concretamente tutto quello che l'umanità offre giorno per giorno. In Italia vengono pubblicati 70 libri al giorno: come fare per leggere tutto? Molte cose interessanti non verranno mai alla nostra conoscenza e questi limiti sono inevitabili. Si presenta quindi di estrema importanza il saper scegliere, avere degli strumenti per optare, discriminare tra l'esistente, il disponibile. L'affidabilità di quanto ci viene offerto riveste quindi una valenza particolarmente importante ed un aiuto nella scelta. Fornire cifre, numeri, informazioni, notizie, racconti può essere un trucco per convincerci della bontà di quanto affermato, ma sappiamo benissimo come si possano manipolare le conclusioni e le affermazioni. La bontà della fonte diventa una necessità e una comodità per scegliere evitando brutte sorprese. Vi assicuro per esperienza che non sempre una lunga lista bibliografica corrisponde ad un grosso lavoro e ad una dimostrazione della mole di lavoro svolto dall'autore. Talvolta si gonfia l'elenco della bibliografia per dimostrare che quanto si sostiene è condiviso da altri autori e quindi degno di essere preso in considerazione. Quale metodo usare per ridurre le perdite di tempo e gli errori? Personalmente credo che la cosa più importante ed utile sia la MOTIVAZIONE.

Il desiderio di imparare e di progredire è una molla, un valore da coltivare ed esaltare che fornirà sempre una guida sicura e positiva. Oggi per molti studiare, apprendere, acculturarsi non è più un valore, un obiettivo importante da perseguire. Forse sono aumentati i tempi trascorsi a scuola, il numero delle materie inserite nei programmi, ma è sicuramente diminuito l'apprezzamento per una cultura che non rende economicamente e concretamente. Si privilegia senza dubbio come valore e simbolo da imitare la realizzazione di imperi economici e finanziari, trascurando e collocando a cenerentola vari studiosi e cultori del sapere, non meritevoli di attenzione, piccoli topi da biblioteca più da compatire che imitare. Una società che non premia e valorizza il sapere è destinata ad essere soppiantata nel tempo e rimanere marginale nel futuro.

Spendere, investire soldi ed attenzione nel migliorare globalmente il livello cognitivo, creativo, culturale di un popolo è un valore che trova le sue origini nell'inizio della storia dell'uomo e corrisponde come già detto ad un bisogno istintuale mai scomparso. Ritenerne la cultura, il sapere, il conoscere un valore comporta come logica conseguenza una maggior attenzione a tutte quelle strutture deputate a tale compito.

Pensare che la necessità di tali strutture non sia secondaria e fondamentale supporta un sistema di valori importante, che deve avere riscontro continuo nel modo di pensare di tutti. I giovani in crescita e sviluppo non possono apprezzare e coltivare tale esigenza quando percepiscono chiaramente che la società attuale premia chi sa far soldi ed arricchirsi in fretta. I giovani non possono non soffrire l'arroganza di quanti pur ignoranti si possono permettere tutto ed il contrario di tutto perché con il portafoglio pieno. Chi con sacrificio ha tentato di costruire una personalità colta, preparata e competente ha diritto di vedere riconosciuto il suo sforzo. Non è necessario santificare, premiare in modo sfacciato chi ha studiato, ma è giusto riconoscere che il valore del sapere è un bene per la comunità intera. Apprendere serve a migliorare la persona, le relazioni e le realtà comuni per costruire un mondo migliore.

In una scala di valori, di convinzioni e mete porre la cultura, l'istruzione come bene comune ha conseguenze positive e benefiche per tutti. Qualsiasi persona deve mettere in conto nella propria vita di migliorarsi, imparare ed acquisire nozioni nuove per realizzare un uomo più vicino alla perfezione, un uomo più umano. L'homo sapiens a cui spesso dichiariamo di appartenere non ha finito il suo periodo di prova e non ha completato tutte le fasi possibili. Rimane molta strada da compiere per avvicinarsi a una conoscenza profonda della vita e dell'ambiente. Pretendere di liberarsi di limiti, di paure, di pregiudizi, di credenze ascientifiche, di prevenzioni non è utopia, non è un attentato alla conoscenza infinita di Dio. La conoscenza non è mai sterile, senza scopo, ma serve ad avvicinare il prossimo ed anche certamente il Creatore. E' l'ignoranza una delle piaghe sociali, una delle disgrazie che complicano la nostra ed altrui vita. Aspirare ad una conoscenza migliore significa aspirare ad una libertà più piena, significa convertirsi cioè liberarsi da tanti orpelli. Guai a colui che osa affermare: "meglio non conoscere così si creano meno problemi".

Tale affermazione è una rinuncia a capire chi siamo, da dove veniamo, che senso ha la vita. La cultura certamente non può spiegare tutto, risolvere qualsiasi difficoltà, ma è uno strumento nelle nostre mani per coltivare la nostra persona ed aiutare gli altri in questo mondo.

## 6.2 STIMA E SICUREZZA

Stima, autostima, sicurezza, stabilità, protezione, libertà dalla paura e dall'ansia bisogni fondamentali per ogni uomo e donna di questo mondo si consolidano nell'età e nel tempo. Il giovane come qualsiasi altra persona sente e coltiva il desiderio di possedere ed usufruire direttamente di questi tratti della personalità. Esigenze di autorealizzazione pervadono il giovane in crescita in stretto connubio con la stima che gli altri possono offrire ad un loro simile.

Questo desiderio necessita per crescere dell'impegno individuale, ma soprattutto di un ambiente re ad un ruolo di educatore, di adulto, di persona in grado di avere dei principi e valori favorevole ed in grado di valorizzare gli sforzi che vengono compiuti in tale direzione. Evidentemente ognuno di noi possiede delle caratteristiche ed inclinazioni diverse che richiedono rispetto ed accettazione della diversità. In una società complessa come la nostra l'uguaglianza tra gli esseri si concretizza nel rispetto della diversità e complementarietà del genere umano. E' obbligo di tutti noi tradurre in pratica questa convinzione permettendo espressioni diverse a questi giovani e spazi adeguati alla sperimentazione. Il peggiore servizio che possiamo fare è quello di giudicare ancora prima di aver capito e tentato di comprendere. Il giudizio condanna la persona alla sudditanza psicologica, all'angoscia, alla paura della vita. Troppe volte siamo rapidi ad emettere sentenze definitive e senza possibilità di appello per tutti quei giovani che escono dagli schemi classici di comportamento. Sospendere il giudizio non vuol dire rinuncia.

LA TESTIMONIANZA e la presenza reale di familiari ed amici è indispensabile per fornire tracce, sentieri ,opportunità .Il giusto equilibrio tra competizione e solidarietà, tra agonismo e collaborazione, tra egoismo e altruismo impersonato dagli adulti è strumento indispensabile in certi momenti della vita. Noi adulti abbiamo sperimentato a nostre spese che certi orientamenti nella vita sono fallimentari. Basti pensare alla corsa all'oro, all'opulenza, al possedere a tutti i costi, che da sola non ha portato alla

felicità ed al gusto di vivere, cose che non si possono comperare. Abbiamo compreso che senza competizione non si cresce economicamente, ma adottando lo stesso sistema nella famiglia o nei rapporti con gli altri tale impostazione si rivela disastrosa.

All'interno di una famiglia o di una comunità l'unico sistema che dà risultati soddisfacenti e gratificanti è collaborativo e paritario. Vivere coerentemente con questi pensieri permette una relazione con la persona in formazione di scambio utili e proficuo. Permette al giovane di credere in un futuro felice e possibile indipendentemente dal lavoro che andrà a svolgere e dalla consistenza del patrimonio materiale disponibile. Se riteniamo ogni essere degno di rispetto, se consideriamo qualsiasi lavoro od attività adeguata ad esprimere le potenzialità della persona, se trattiamo alla stessa stregua il contadino ed il notaio, se riusciamo a cogliere quanto di meglio l'individuo porta in grembo certamente apriamo un varco verso un mondo migliore, verso un uomo più felice; apriamo sicuramente una porta verso la realizzazione dell'autostima e il riconoscimento dell'adeguatezza del nostro essere da parte dei simili. Il desiderio di migliorare ,di prestigio, di successo non può essere negato, ma orientato a creare un mondo che si avvicini sempre più alla felicità per tutti.

Anche noi adulti in questo momento non dovremmo farci travolgere dall'angoscia dalla paura dai dubbi sulle nostre capacità, dalla perdita di stima, dalla mancata autorealizzazione sociale.

Non basta infatti analizzare i problemi e tentare di risolverli come in puzzle incastrando i vari pezzetti pensando che questa sia la capacità mancante ai nostri politici. Servono nuovi progetti politici in cui ci sia spazio per le persone e tutti i problemi anche e non solo amministrativi. Bisogna pensare e sperimentare un modello nuovo in cui trovi spazio le realtà quotidiane della persona, della famiglia, della felicità in genere.

Evidentemente tale progetto richiede attenzione alla qualità della vita in senso globale e secondo una logica della qualità totale. Concetto questo sicuramente non nuovo applicato in altri paesi anche a livello industriale. Utilizzare i moderni strumenti e risultati della tecnica a favore della globalità della persona diventa una necessità. Il capitalismo in campo economico non è più discutibile visti i risultati raggiunti, ma questo non si può trasferire automaticamente in campo sociale. La competizione deve di necessità viaggiare di concerto con la collaborazione per creare un mondo ed un ambiente più vivibile.

Bisogna quindi interrogarsi sui reali e concreti bisogni dell'uomo senza ritenere che allontanando le difficoltà e i pensieri di morte e distruzione tutto sia sistemato nel migliore dei modi. A volte ,ogni giorno più spesso ,vediamo che anche tante persone che hanno raggiunto una tranquillità economica sono insoddisfatte ed infelici. Questo a testimonianza che i bisogni dell'uomo e la serenità della vita sono legati ad una serie molto lunga di altre esigenze oltre l'economia. Il vivere in un luogo condiziona notevolmente ed in ogni ambiente ognuno cerca di ottenere la migliore posizione possibile in termini di cose e beni, di amicizia, di simpatia, di stima, di gratificazione.

UN BUON POSTO dove vivere è quello che offre ad ognuno di noi la possibilità di competere per quanto detto, dispone di condizioni per sublimare i bisogni insoddisfatti ed irraggiungibili, permette una collaborazione per avvicinarsi ad ideali da tutti condivisi quali giustizia, libertà, uguaglianza, rispetto, speranza e fiducia. E' quindi necessario creare e sostenere ideali comuni su i quali tutti possano dare il loro apporto in considerazione anche del vuoto attuale. Certamente tante idee del passato sono cancellate e nessuno sente la necessità di riesumarle. Tuttavia il vuoto creatosi è causa di frustrazione, amarezza ed impotenza per tanti di noi. Da qui l'obbligo di ciascuno di noi di lottare per far emergere nuove possibilità e nuovi progetti in grado di

coinvolgere e far partecipi i nostri concittadini. Bisogna risvegliare quelle risorse addormentate ed imbavagliate per tanto tempo. Questa logica non può tradursi in un ripescaggio di vecchie filosofie che la storia ha giudicato, ma in un tentativo di costruire un futuro diverso più a dimensione di uomo. Chi amministra deve imparare a farsi carico dei problemi in un'ottica di globalità della persona e della ricerca di tutti del gusto di vivere. Bisogna tentare di creare una nuova forma mentis attenta, elastica, flessibile, sopra la vecchia distinzione di destra e sinistra, di conservatore e progressista. Gli schemi adottati in questi anni hanno subito il giudizio della storia e non esprimono più la realtà di quello che siamo e di quello che potremo diventare. Non serve proprio più usare una terminologia che difficilmente esprime la complessità dell'essere e della vita quotidiana. Consci che in alcuni momenti adottiamo criteri non etichettabili cerchiamo di non confonderci le idee adottando parametri vecchi.

Il problema di oggi è la DIVERSITA' nel rispetto dell'uguaglianza, la COMPLESSITA' nel rispetto della semplicità, la SOLIDARIETA' nel rispetto della competizione, LA PARTECIPAZIONE nel rispetto dell'autonomia, la GLOBALITA' nel rispetto del privato e personale, la VITA nel rispetto della morte.

In conclusione abbiamo bisogno di un progetto che abbracci il formale e l'informale, il personale e l'impersonale, l'individuo e il sociale. Abbiamo bisogno di conoscere i vari modelli esistenti e i vari funzionamenti delle strutture economiche, familiari ed individuali. Diventa impellente cercare di costruire un nuovo modello culturale e di identità, riconosciuto almeno da piccoli gruppi per poi allargarlo alla comunità intera senza pretese di soluzione definitiva, sempre pronti a raccogliere, modificare ed adattare le nuove conoscenze e capacità. La realtà è per tutti confusa ed incerta ma abbiamo tutti presente le cose come si concretizzano ai nostri occhi. Questa crisi di identità e valori non è la prima a verificarsi nella storia, ma è la nostra opportunità per creare qualcosa di nuovo per dare spazio alla fantasia e creatività, per tentare di lasciare un segno nel tempo e per rendere meno amara la fine dei nostri giorni. Molta informazione, molta preparazione, molta conoscenza e vivacità creativa oltre ad essere strumenti di gratificazione personale diventano strumenti per una qualità di vita migliore, creano effettivamente un futuro diverso e migliore traducendosi in un futuro presente da oggi nella vita di tutti i giorni e dei prossimi anni. Il futuro non è qualcosa che nascerà dal buio, ma da queste capacità di riconoscere quanto è fattibile con i nostri mezzi per il cambiamento. Sono queste capacità individuali in continua evoluzione che rendono migliore quello che siamo. Perché non tentare di organizzare anche la società con questo spirito e con progetti a respiro un po' più ampio sapendo che questi privilegi ci comportano un più facile accesso ai beni, al danaro, ma non ci offrono la capacità di goderli. E' probabilmente questa diversa capacità che crea le differenze tra la gente riducendo le opzioni di scoprire una maniera soddisfacente di occupare il tempo della propria vita.

**Non possiamo dimenticare ad esempio l'enorme solitudine di tutti in questa società** che usa violenza, che è orientata esclusivamente in senso consumistico, che offre poche relazioni personali significative, che sta perdendo il senso civico, che non riesce a riorganizzare il lavoro, la città, la famiglia, i significati ultimi da attribuire alla vita. E' facile ridurre tutto alla necessità di moralizzare la vita pubblica o partitica, ma questo non ci solleva da quel senso di malessere ed incertezza che ci pervade quando affrontiamo le vicende quotidiane. Alla fine sentiamo che quello che manca è l'interesse verso la persona ed è l'unico strumento che permette i grandi mutamenti. La politica molte volte sembra essere definita in base alla capacità di fare e disfare degli organigrammi e delle strutture, in realtà dovrebbe comprendere sempre il tentativo di soddisfare i bisogni materiali ed immateriali risolvendo l'angoscia che si vive nel quotidiano o per lo meno fornendo strumenti in grado di attenuarla. E' necessario creare un nuovo orientamento nei confronti della realtà e della vita puntando non solo ed esclusivamente sui beni materiali, ma anche in un coinvolgimento partecipativo e collaborativo non solo competitivo. Credo che in tutti noi esista la necessità e l'esigenza di possedere oltre che una situazione economica soddisfacente una serie di gratificazioni, consolazioni, aiuti immateriali che non si possono comperare. Questi bisogni non sono da inventare, sono solo da prendere in considerazione alla stessa stregua della necessità del

pane. Il nostro territorio è sicuramente oltre il limite minimo di sopravvivenza materiale, essendo il benessere economico diffuso e distribuito per cui oggi possiamo migliorare solo attraverso un recupero di umanesimo e relazioni socialmente valide.

Questa impostazione comporta una conseguente "salute mentale" con un atteggiamento positivo nei confronti della vita. Conoscere i bisogni materiali e psichici, progettare partendo da questi elementi, valorizzare la persona indipendentemente dal ruolo e dall'attività svolta, sono criteri di base che insieme ai mezzi tecnici a nostra disposizione possono costituire un'ipotesi da verificare in un lavoro futuro.

**L'autostima** si sviluppa sulla convinzione profonda che riusciremo a realizzare qualcosa di buono e positivo utilizzando le competenze, capacità, preparazione, fantasia, creatività di cui siamo dotati. Non sarà la fama o l'adulazione a sostenere la nostra autostima, ma la nostra forza di volontà e la nostra determinazione a crescere come persona e come popolo guidati da rapporti d'amore che avvicinano alla felicità.

Sicuramente le generazioni future riusciranno ad umanizzare ancor di più questo mondo e sarà questa nostra convinzione a fare crescere la speranza, la fiducia, la voglia di migliorare. Il desiderio di soddisfare dei bisogni personali di sicurezza, autostima e stima parte da lontano nella storia e non ha ancora concluso il suo cammino. Ecco la funzione della società nel lasciare intravedere ampi squarci positivi ai giovani. Alla stregua degli innamorati che attraverso l'amato sognano il paradiso, un mondo senza limiti e confini, un posto dove vivere bene, una potenzialità megagalattica nel compagno, la nostra società dovrebbe permettere questi ideali e speranze.

Una disponibilità culturale del mondo familiare e sociale non esime il giovane dalla necessità di sacrificio ed impegno. Allenando la volontà, la determinazione ad applicarsi allo studio, alla verifica sul campo di tali progetti il giovane può costruire l'uomo futuro. Non è onesto nascondere a chi sta crescendo che gli ideali e il pensare in grande comporta un prezzo ed una dedizione personale costellata anche di delusione, amarezze, momenti di sconforto ed incomprensione. La testimonianza degli adulti e la precedente loro sperimentazione sarà di conforto ed insegnerà a sublimare i sacrifici in attesa di tempi migliori. LA CAPACITA' DI SUBLIMARE i problemi irrisolvibili, i drammi impreveduti della vita, le sofferenze inevitabili in certi contesti, la mancanza di amore, assicura qualsiasi persona dalla nevrosi e dalla perdita della salute mentale. L'interruzione della comunicazione e dei rapporti di stima e fiducia tra persone è la causa non trascurabile di tante crisi tra coniugi, amici e parenti. Il suicidio è l'espressione peggiore della carenza di autostima e stima. Dopo aver perso ogni fiducia in se stessi ed essere diventati depressi, apatici, amorfi si arriva alla conclusione che nessuno può capire e l'unica soluzione ragionevole diventa rinunciare alla vita. A volte sono proprio quelli che ci vivono accanto, a stretto contatto di gomito, che non percepiscono il male che provocano con la loro indifferenza, la poca attenzione, la scarsa comunicazione verbale ed affettiva, la noncuranza verso lo sviluppo delle potenzialità individuali. Nel giovane adulto compaiono i primi progetti, l'abbozzo di una serie di valori ed idee portanti per il futuro e in tale situazione sperimenta la capacità di autostima. Certamente le basi psichiche di tale processo sono poste nei primi tre anni di vita, ma è proprio ora che si scontrano con la realtà concreta e quotidiana.

### 6.3 LA SEMPLICITA'

Parola ancora presente nel vocabolario della lingua italiana, sta cambiando significato nel linguaggio quotidiano. In un mondo dove la complessità sta invadendo ogni angolo e momento della vita essere semplici non è più di moda. Le persone semplici oggi vengono considerate in maniera benevola come "ingenue" o in modo più franco "stupide" in quanto viene valorizzata la furbizia, la capacità di vendere immagine, la prontezza e la rapidità di dire tante parole per non far capire le vere intenzioni. La semplicità dei modi e del linguaggio, espressione di persona che

valorizza e mantiene fede a quanto afferma, non trova più spazio e viene evitata con decisione. Pensiamo semplicemente a tutte quelle forme di contratto, di vendita, di assicurazione in cui le parole semplici e chiare sono bandite e in ogni caso mascherate in una marea di altre paroline piccole e clausole invisibili, causa di equivoci e sorprese. Si invoca continuamente la necessità di trasparenza e chiarezza nella vita pubblica e privata, ma non si accetta il valore della semplicità di vita e linguaggio. Semplice è la persona che evita giri di parole per esprimere la propria opinione e il proprio modo di pensare. Semplice è la persona che prima di emettere giudizi, sentenze e condanne fa riferimento a pochi e chiari principi morali. Semplice è la persona che evita dogmatismi non vissuti e accettati acriticamente, riconoscendo che la verità non è unica ed indiscutibile. Semplice è la persona che usa parole misurate senza arroganza e atteggiamenti onniscienti da Padre Eterno riconoscendo i propri limiti ed accettando la diversità di vita e di espressione. Semplice è la persona che evita di disperdere energie per tenere conto delle bugie dette e delle affermazioni non documentate sostenute come vere. Semplice è la persona che fa riferimento al suo sapere e non parla per sentito dire o su fatti riferiti da altri. Semplice è la persona che sa valutare chi le sta di fronte perché ha in testa un modello di riferimento ed un proprio metro morale di giudizio.

La semplicità è considerata una virtù evangelica come si legge " se non sarete semplici come questi bambini non entrerete nel Regno dei Cieli ". Quante volte direttamente od indirettamente abbiamo sentito queste parole pronunciate da preti e suore, ma quante volte ci siamo chiesti se questo valore ha significato per tutti gli uomini di buona volontà indipendentemente dal credo religioso. Abbiamo relegato questo valore al mondo cattolico e un po' bigotto di chi frequenta le funzioni religiose. Noi siamo uomini di mondo con ben altri interessi e scopi, che chi non conosce non può considerarsi adeguato alla società del benessere e dello sviluppo. Ho forse le cose non stanno proprio così? Forse per costruire un mondo vivibile, senza troppe ansie e paure, aperto alle nuove generazioni e ad una qualità di vita migliore, è necessario recuperare questa capacità, questo valore. Non sarebbe necessario fare ricorso ed appello alla trasparenza e alla chiarezza se adottassimo uno stile di vita semplice, di facile lettura per quanti incontriamo e con cui entriamo in relazione. La politica diventerebbe più comprensibile e accettabile da tutti i cittadini indipendentemente dal proprio credo politico ed ideologico. La semplicità di solito è disarmante e positiva permettendo di recepire e capire i punti di vista altrui senza rischi e fregature. Giocare a carte scoperte è un vantaggio per tutti i partecipanti alla lotta per la vita e la felicità in una gara di diversità e complementarietà. Se il mio simile sta tentando di migliorare la sua personalità, il suo modo di vivere e di lavorare non può certamente creare danni se dichiara pubblicamente le sue intenzioni ed obiettivi. Qualsiasi persona che vive coerentemente con i suoi principi non ha niente da nascondere e camuffare alla vista altrui e certamente dormirà sonni tranquilli. La semplicità può convivere con un mondo in continuo sviluppo e progressione perché niente toglie al desiderio, alla volontà di migliorare, crescere, inventare, creare e essere più felici.

## 6.4 LIBERTA'

Una definizione che si può rintracciare nella lingua italiana così si esprime: " stato di autonomia, percepito come diritto, garantito da regole morali, sociali e politiche ". Questa parola ha riempito pagine intere di volumi storici. Ognuno di noi nel passato e nel presente ha stiracchiato il termine per giustificare ogni azione e comportamento nelle vicende della vita. Tutti noi ci definiamo persone libere ed autonome in grado di gestire questa libertà. Forse tutti dimentichiamo un po' la seconda parte della definizione riguardante le regole morali, sociali e politiche. Il nostro paese viene definito libero e democratico, ma abbiamo mai pensato concretamente a rivedere e correggere in meglio quelle regole su cui si fonda la libertà. Regole morali che un tempo erano chiare e definite, che oggi in una società complessa non sono più così scontate e condivise. La

nostra società privilegia i furbi, gli scaltri, gli intraprendenti, i facinorosi, ma non è chiaro se sempre sono soggetti moralmente in ordine. La morale in genere, non esclusivamente cattolica, prevede una serie di indirizzi, norme, punti di riferimento, vincoli da rispettare per un vivere civile e libero. Sono indirizzi che fanno obbligo a tutti gli uomini di una assunzione di impegno per non distruggere la convivenza. Quanto valore hanno per noi e quanto siamo impegnati ad insegnare il rispetto delle stesse ai concittadini ed ai posteri. Per vivere bene e creare un mondo ricco di significato è necessario ripensare, in mezzo al turbinio del fare, questi aspetti della vita. Ogni società e periodo storico sono obbligati a ripensare a questi orientamenti ed indirizzi che regolano il vivere sociale. I mercanti di droga non possono pretendere di essere lasciati liberi di distribuire e vendere morte per realizzare i loro interessi economici e di potere. Torna la domanda cosa significa essere liberi ed insegnare la libertà? Può sembrare la solita domanda retorica di una persona che non ha niente altro da fare e pensare. Forse non è proprio così perché dalla risposta che diamo, la nostra vita può cambiare in modo drammatico e rivoluzionario.

Sempre il termine libertà ha scatenato discussioni a non finire, purtroppo oggi invece si ha l'impressione che a pochi interessi sapere e dare una risposta all'interrogativo. Sicuramente come predicano i preti non può esistere libertà senza rispetto degli altri e della convivenza. Il nostro stato ha creato una miriade di leggi e regole, una valanga di disposizioni giuridiche ed amministrative, che non si traducono in fatti concreti. Sembra proprio che ogni nuova regola serva a complicare la vita alle persone normali e favorire i soliti furbi che sempre riescono a trovare, tra le pieghe delle varie disposizioni, spazi per ignorare il bene comune a scapito della libertà altrui. In questo mare di commi ed articoli si è persa di vista la sostanza del valore "libertà". Tanti invocano di conseguenza il diritto di estromettere lo stato come garante dalla gestione di tale valore e dichiarano la necessità di autoregolamentarsi in merito creando oasi, spazi privati esenti da vincoli e norme.

## 6.5 LAVORO

Il dettato costituzionale che recita "l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro" non rappresenta più per la metà degli italiani una verità accettabile. Ormai la percentuale della popolazione occupata si aggira intorno al 50% e per questi il tema lavoro assume connotazione diversa a seconda delle varie situazioni. Il lavoro e l'occupazione un tempo erano considerati pilastri fondamentali ed irrinunciabili nella vita di una persona. Il termine viene recitato, declamato, invocato, gridato, utilizzato centinaia di volte al giorno da mass-media, giornali e televisione. I politici si soffermano in continuazione, come una preghiera quotidiana, sulla necessità ed urgenza di affrontare il lavoro e l'occupazione. Il lavoro come realtà assume quotidianamente aspetti e sfumature diverse con una marea di aggettivi qualificativi come duro, pesante, sporco, stressante, occasionale, parcellizzato, professionale, ecc...

L'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine per dare colore alla realtà lavorativa di ogni uomo. Certamente il lavoro come forza muscolare pura e semplice sta scomparendo in seguito alla comparsa e allo sviluppo della tecnologia. Il lavoro come punto inalienabile di riferimento per la persona e fonte di guadagno insostituibile ha fatto il suo tempo. Ognuno di noi può cercare nella lista le caratteristiche della propria posizione, ma la sicurezza di un tempo non esiste più. Il lavoro definitivo, "fisso" sta scomparendo come elemento culturale. E' vero che i giovani non hanno voglia di lavorare e non credono più al valore lavoro? Bugia!!

Forse siamo noi adulti che tentiamo di giustificare la nostra cultura sul lavoro come l'unica manifestazione possibile di tale valore. Dal dopoguerra, periodo di esplosione di iniziative e di ricerca di sussistenza, la popolazione è passata ad uno stato di discreto benessere con una

diminuzione continua di forza lavoro impiegata. Dal bisogno impellente di braccia siamo passati ad un esubero di manodopera anche a causa delle continue ristrutturazioni aziendali.

Penso che sia inutile rimpiangere quei tempi e giudicare fannulloni i ragazzi delle nuove generazioni. Ritengo che il mondo del lavoro debba essere ristrutturato nei tempi e modi, nella remunerazione, nelle mansioni. E' indispensabile creare situazioni ed opportunità nuove per nuovi lavori ed occupazioni. **Il lavoro futuro sta nella testa non nelle braccia.** Bisogna smettere di creare disoccupati e falliti attraverso scuole ed università lontanissime dal mondo del lavoro, non in grado di qualificare e preparare ad un'attività specifica.

E' anche vero che un tempo chi non lavorava veniva giudicato indegno del consesso sociale ed emarginato, mentre i giovani di oggi accettano di essere mantenuti per lungo tempo. E' pure vero che i giovani non vanno per il sottile sulla provenienza del reddito non disdegnando l'idea che talvolta possa essere la donna anziché il maschio la fonte di sostentamento.

Diciamo che la cultura del denaro fine a se stesso o come elemento determinante di vita non fa più parte della cultura di tanti giovani. Le nuove generazioni non sono più disponibili a sacrificare amicizie, famiglia, un po' di tempo libero, sport sull'altare del lavoro. Hanno torto? Siamo tutti pronti a rispondere : "Facile pensarla così quando qualcuno assicura da mangiare ". Siamo altrettanto pronti nel fornire occasioni equilibrate e possibili di impiego? Siamo altrettanto pronti ad interrogarci su quanto abbiamo sacrificato al dio denaro? Siamo altrettanto pronti a rinunciare ad una fetta di potere che ci deriva dal maneggiare la borsa? Siamo abbastanza pronti a considerare che l'impegno di tanti ragazzi in attività di volontariato è l'unica possibilità a disposizione di chi lavoro non ha? Riconosciamo che occupiamo con il secondo lavoro o con attività in nero tanti spazi altrui. Tanti problemi si stanno ridimensionando perché le nascite sono bloccate, inesistenti per cui il tempo aggiusterà tante realtà drammatiche. Ma dove sta l'intelligenza nel programmare, prevedere, progettare il futuro nostro e dei nostri figli? Ormai ci siamo convinti quasi tutti che non è più trasferibile la nostra esperienza ed attività lavorativa direttamente come eredità ai figli e che il benessere che abbiamo creato rischia di ritorcersi contro di noi a causa dei danni ambientali provocati.

Facile parlare e scrivere come sempre delle responsabilità altrui, ma è proprio vero che i nostri figli non sono soggetti in causa di questa realtà. Con il nostro lavoro abbiamo permesso e concretizzato la presenza di due - tre tv per famiglia o per stanza con conseguente rimbecchimento nostro e dei figli. Con le nostre possibilità abbiamo intasato le strade di auto e moto super veloci e pericolose, abbiamo cementificato spiagge e montagne, abbiamo saturato il territorio di asfalto e cemento. Forse era meglio lavorare un po' meno e dedicarci di più a relazioni umane e sociali per uno sviluppo più armonioso dello spirito e del fisico. I giovani sembrano dimostrare più buon senso ed equilibrio anche se per nostra miopia si uccidono dopo l'uscita da discoteche con corse pazze nella notte. I giovani hanno voglia di lavorare a condizione che offriamo stimoli e possibilità adeguate, a condizione che permettiamo di sperimentare un modo di lavorare diverso non limitante e limitato come si chiede ai robot e all'automazione diffusa. Occorre dare responsabilità e potere, occorre dare gratificazioni non solo economiche, occorre mettere in posti di responsabilità oltre ai soliti ed attuali sessantenni anche ragazzi pieni di fantasia, inventiva, creatività.

Bisogna smettere di considerare idonei solo quelli che rinunciano a vivere l'amicizia, lo sport, la famiglia a favore del lavoro che assorbe tutta la vita e le sue energie. Bisogna pensare che gli uomini non si possono considerare materiale a perdere come si è fatto in tempi di povertà diffusa e sovrappopolazione, ma una risorsa fondamentale. Per avere un buon lavoratore è necessario creare un uomo equilibrato e felice, in armonia con se stesso e con la società. Il lavoro nobilita ,si diceva un tempo, con disprezzo per chi non produceva. Finalmente ci siamo resi conto che produrre non è il fine ultimo ,ma un aspetto dell'uomo da integrare con tutta la sua personalità. Allora il lavoro può aiutare a crescere e migliorare come persona non solo come macchina da produzione anonima e sostituibile, come ingranaggio indifferenziato di un sistema totalizzante.

## 6.6 LA MORTE

La morte è stata bandita dalla realtà quotidiana, allontanata in ogni modo e forma dalla vita di tutti i giorni. Guai a chi parla di questo evento e valore. La morte non esiste più nell'esperienza e nelle nostre case. E' stata relegata in ambienti asettici e fuori dalla vista dei bambini e dei giovani. E' concesso loro la presa visione di una morte finta, immaginaria, virtuale, TELEVISIVA. I bambini e i giovani possono vedere tante volte in una giornata la morte in diretta o per simulazione, nelle forme più cruento ed immaginabili, mai e poi mai si permette loro di vedere una persona vera morire. Potrebbero rimanerne scioccati e rendersi conto che si muore davvero. La morte televisiva diventa un gioco quasi da imitare e sperimentare tanto non colpisce i sentimenti e la percezione del dolore. La morte vera è accompagnata da lamenti, sofferenze, pianto delle persone vicine e care. La morte vera è una fortuna per chi può constatarne di persona gli effetti. La morte crea un vuoto difficile da colmare, un deserto in cui tante stupidaggini quotidiane si ridimensionano e perdono il finto valore che possiedono. Nella mia esperienza ho visto tante persone morire, però per chi ha un minimo di umanità, non c'è possibilità di abituarsi, di considerarla un fatto normale, di sperare che non sia il momento ultimo. Credo che nel momento del trapasso si percepisce il vero senso della vita. Purtroppo un po' tutti dimentichiamo i momenti dolorosi per poter continuare a vivere, a lottare, a procedere nel cammino del quotidiano alla ricerca di una felicità presente e futura. E' necessario eliminare la presenza ossessiva della morte perché altrimenti saremo immobilizzati, paralizzati dall'angoscia e paura, incapaci di continuare a vivere. La morte ti costringe a porti delle domande sul senso, sul fine dell'esistenza, su quanto resta dopo il nostro passaggio. Un po' come la storia passata ti aiuta a capire il presente e progettare il futuro. Tante domande non sono di facile comprensione, risposta ed ognuno di noi abbozza delle risposte più o meno esaurienti.

Ricollegandomi all'introduzione penso che ritorneremo a pensare a quella relazione significativa che ha dato origine al tutto. Possiamo chiamare la morte un ritorno a Dio, facile affermazione per un credente, molto più dubbia per chi non ha riferimenti. Indipendentemente dall'esistenza di questo "Dopo" il momento di chiusura con l'esperienza vitale è sempre traumatico per chi lo subisce direttamente e per chi sta vicino.

## 6.7 SAGGEZZA

La saggezza è un altro valore da coltivare ed inserire negli obiettivi e nella struttura della persona. Non è una capacità che si conquista facilmente e in breve tempo, pur tuttavia bisogna impostare la propria esistenza al fine di ottenere qualche risultato in tale direzione. La saggezza ha una dimensione storica del tempo, cioè sa utilizzare il passato per leggere, capire il presente e prevedere con discreta approssimazione il futuro. La persona saggia è cosciente del valore intergenerazionale del tempo, per cui sa lasciare spazio ai giovani per creare un futuro migliore e più a misura d'uomo sviluppando il potenziale creativo e di fantasia delle nuove generazioni. La persona saggia non pretende tutto ed ora come se il mondo esistesse per un momento e con le caratteristiche adeguate alla percezione del momento. Sa attendere ed essere ottimista. L'ottimismo è tipico di chi crede in se stesso e sa credere nelle potenzialità altrui, rispettoso dei tempi e modi e spazi in cui ogni uomo può svelare tutte le sue energie vitali per il bene comune. Chi ha raggiunto un certo equilibrio interiore sa anche essere umile riconoscendo quanta fatica ed impegno siano necessari nella vita quotidiana per camminare verso un futuro che porterà alla fine dei giorni. Non teme la morte, non dimentica che quel giorno verrà, ma preferisce lavorare ed impegnarsi senza che la paura diventi la padrona del pensiero.

## 6.8 AUTONOMIA

Parola semplice da pronunciare, difficile da concretizzare in comportamenti e scelte. I giovani godono di ampia libertà di movimento, di stili di vita, di utilizzo del tempo libero. I giovani coltivano e pretendono spazi da vivere a modo loro, ma non sempre riescono a costruire delle linee guida interiori e dei sentimenti profondi a cui fare riferimento. La libertà di scelta si fonda sulle capacità di autonomia e su di una identità definita. Quando gli adulti hanno rinunciato a trasferire e credere in modelli di vita in cui l'uomo con i suoi valori è al centro, succede che esistono solo una falsa libertà ed autonomia. Sempre più si identifica la libertà e l'autonomia con il permesso di seguire mode e proposte superficiali in cui al giovane si chiede poco impegno e fatica. Abbiamo quindi giovani con discrete risorse economiche da spendere liberamente, liberi di divertirsi come desiderano, incapaci di scelte coraggiose e dipendenti dalla famiglia per le scelte fondamentali di vita. Sono giovani che possono disporre di tante opportunità, ma poco attrezzati per la vita e con una identità valoriale povera. Non è solo dei nostri giorni la dipendenza dalla moda, in alcuni casi pretesto per affermare la propria diversità. Purtroppo è sempre più frequente una patologia favorita dalla moda. Mi riferisco in particolare ad una idea del corpo degenerata in una bellezza estetica ai limiti della salute in cui la magrezza la fa da padrona. Tante adolescenti soffrono di anoressia nervosa e dei problemi correlati. Certamente uno dei fattori psicologici determinanti l'incapacità di giudicare la propria situazione fisica è la mancanza di autonomia. Molto spesso si scarica sul corpo questa conflittualità perché non si riesce a gestire liberamente la propria individualità, perché la famiglia con l'alibi dell'aiuto continua a controllare la vita del giovane. Tante situazioni, mascherate come disponibilità ed attenzione, si scoprono come vincoli stretti e coercitivi per una giovane in crescita, dilaniata dall'amore per i genitori e il desiderio di essere quello che la natura ha stabilito. Il conflitto è una modalità di sviluppo non sempre concesso e tante volte vietato per falsi ideali e convenienze. L'autonomia si costruisce giorno per giorno in un ambiente che presenta e fornisce regole e modelli precisi senza troppe concessioni per salvare le apparenze e le convenienze.

Il rigore morale non si traduce in schiavitù e in violenza, ma in opportunità di scelta ed autonomia. Si diventa autonomi scegliendo tra più opportunità e possibilità, non rinunciando per il quieto vivere alle proprie opinioni ed idee.

## 6.9 DEMOCRAZIA

Qualsiasi persona con una chiara identità e che crede nelle relazioni significative non può non apprezzare la democrazia. E' una parola sicuramente abusata nel linguaggio quotidiano, ma non viene vissuta come sentimento profondo e tratto distinto della persona. Democrazia significa "comando del popolo", riconoscimento di pari valore e dignità di tutti gli uomini, accettazione delle differenze nel rispetto delle opinioni e credenze. La democrazia ha delle regole e delle forme di traduzione nella vita che non sempre riescono a rappresentare il concetto ideale. In questo paragrafo cercherò di affrontare il discorso dal punto di vista della persona, non dal punto di vista istituzionale o giuridico.

Una persona veramente democratica accetta di imparare, ascoltare e cambiare parere, qualora dal confronto con gli altri percepisca che, indipendentemente dalla fonte, l'opinione espressa contribuisca a chiarire la realtà degli avvenimenti. Il concetto di democrazia comporta anche un sentimento di umiltà e cordialità ben lontano dall'arroganza e dal far mostra del proprio valore e sapere. Adottare questo valore e tradurlo in atteggiamenti concreti significa trattare tutte le persone in maniera rispettosa e dignitosa, a prescindere dal ruolo sociale che ricoprono o dall'attività che svolgono. E' un manifestazione spontanea di empatia verso tutte le persone, che non significa adeguamento banale e calcolato a tutte le mode, opinioni, gusti e quant'altro considerato nella

norma. La persona, profondamente convinta e strutturata in senso democratico, mantiene la sua capacità di scelta ed indirizzo con fermezza e sicurezza in qualsiasi ambiente e luogo. E' cosciente che le sue conoscenze e capacità sono limitate rispetto a tutto quanto si conosce ed a quanto altri hanno già acquisito. Questi individui non assumono di conseguenza atteggiamenti di "spocchia," frequenti in tante persone che cercano di mascherare la povertà interiore con l'apparenza e l'immagine. La cordialità si abbina a questi tratti del carattere democratico, non automaticamente, ma come conseguenza di un lavoro di educazione e formazione permanente.

La democrazia, vissuta come modo d'essere si accompagna quasi di necessità con il senso del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male. La capacità di giudizio tende a manifestarsi in forme civili di tolleranza e giustificazione, pur non nascondendo il proprio orientamento.

La condanna non si trasforma in vendetta e denigrazione degli avversari ad ogni costo, sparando a alzo zero su ogni aspetto della persona investita dal giudizio. Il sentimento di tolleranza si manifesta nei confronti degli altri in funzione anche di un certo grado di accettazione dei propri limiti e difetti. Le persone democratiche sono soggetti che normalmente si autorealizzano e raggiungono livelli di pace e tranquillità interiore che avvicinano alla felicità.

Un senso profondo di benessere pervade la persona che crede nella democrazia come modello di riferimento e vita, permettendo di scegliere, come amici e interlocutori stretti, uomini altrettanto convinti e soddisfatti non per meriti di nascita, casta, razza, ma di talento e capacità. Vivere la democrazia in termini personali comporta una moralità trasparente evitando il caos, la confusione, l'incoerenza, riuscendo a scegliere tra il giusto e l'ingiusto nella vita quotidiana. Chi vive la democrazia interiore segue soprattutto dei fini e si preoccupa un po' meno dei mezzi, che in ogni caso restano strumenti. Evidentemente queste caratteristiche non trasformano le persone in esseri talmente buoni da diventare caricature, per cui nessuno vorrebbe imitarle. Sono normalmente soggetti che esprimono anche socialmente una certa simpatia e attenzione. Hanno un sentimento genuino di disponibilità, comunione con la specie umana e si sentono membri di una grande famiglia universale. Le persone democratiche dentro talora si rattristano, soffrono per la percezione di stupidità, ingenuità e sciocchezza di tanti esseri umani, quasi sino a sentirsi stranieri in una terra straniera. I nostri soggetti sono interessati ai problemi che sono al di fuori di loro, non si preoccupano molto di se stessi e in questo differiscono dalle persone insicure. Le persone di questo tipo normalmente si dedicano ad impegni, problemi, compiti non egoistici e personali, ma che riguardano il bene comune lavorando all'interno di un sistema di valori ampi ed universali, tentando di vedere le cose nel tempo lungo e non in termini esclusivamente del momento presente. I problemi di cui si occupano non sono mai limitati, piccoli, banali ma forse quasi filosofici, eterni e soprattutto etici.

## 6.10 SESSO - AMORE

Questo capitolo si presenta estremamente difficile da svolgere ed esprimere per la sua complessità, per l'importanza che rappresenta, per essere il nocciolo duro e basilare di ogni persona, per il fatto di riassumere in se tante affermazioni ed opinioni scritte in questo libro. Personalmente sono convinto che tanta parte della nostra vita e felicità si giocano attorno a queste due parole. Ogni società e cultura hanno una propria visione e considerazione in merito alla sessualità e all'amore. Ogni civiltà ha risentito fortemente degli indirizzi e degli orientamenti in materia sessuale ed amorosa con ripercussioni sui modi, ritmi, tempi e realizzazioni sociali. Non ho nessuna intenzione di fare un excursus storico sui costumi sessuali ed amorosi, preferisco svolgere e seguire una linea a me congeniale, espressione del mio modo di pensare e vivere. In questo capitolo si ripropone il senso della vita, della relazione significativa, della ricerca della felicità con cui ho introdotto queste pagine. L'amore nel suo significato più pieno e vero **colora l'esistenza** e la vita di tutti i giorni. L'amore realizza quell'unione inscindibile tra esseri umani che

sola permette di affrontare il presente ed il futuro. L'amore diventa anche l'unico mezzo per una relazione significativa con la Divinità permettendo di percepire nei momenti più estasiati del rapporto amoroso l'infinito, l'immenso, l'eterno, il senza limite di tempo e spazio. L'amore permette quella fusione inimitabile di fisico ed immateriale, di corpo e mente, di biologico e spirituale, di luce e di ombra, di chiaro e scuro, di palpabile ed indefinibile. L'amore pilastro e fondamento dell'individuo e della società ha dei connotati sfumati, variabili, di difficile traduzione in parole. La difficoltà di ogni uomo o donna è proprio tradurre questo indefinito in comportamenti ed azioni concrete e durature per realizzare la propria felicità. L'amore ha sicuramente una base istintuale, originaria, biologica che fa riferimento alle origini dell'uomo e perdurerà oltre la vita del singolo.

L'amore è prerogativa umana che si evolve verso una perfezione ed un modello irraggiungibile, ma avvicinabile, intravedibile, a cui tutti coscientemente od incoscientemente aspiriamo. Se l'amore sperimentato ci trasforma, ci beatifica, ci illumina non è possibile che muoia con il corpo, con la biologia a termine come qualcuno pensa. Deve esserci necessariamente un dopo che è un prima, deve necessariamente trasferirsi in un Quid, in un Dio capace di raccogliere e contenere l'infinito. Potrà sembrare più una fede che una logica di buon senso, più una speranza che una possibilità, ma chi sperimenta l'amore non può non sperare, non può non credere.

Se pensiamo per un attimo a quanto abbiamo sognato e creduto nei genitori che ci hanno amati quando eravamo piccoli non possiamo non continuare a sognare se ripetiamo l'esperienza d'amore. La difficoltà maggiore è riuscire ad esprimere concretizzare questo amore che ci ha segnati all'origine, esplicitarlo nella maniera più idonea e vera possibile. L'amore è fedele perché rispecchia la nostra persona e difficilmente riusciamo ad ingannare noi stessi senza provare, indipendentemente dai giudizi altrui un disagio che può restare tutto nostro. Diventa un problema di fedeltà a noi stessi ed a quello che siamo. Guai a perdere la capacità d'amare: questa è la morte. Io penso che qualsiasi altro fatto sia contingente rispetto al valore e alla capacità di amare. Si può tollerare tutto: separazioni, liti, divorzi, nuovi tentativi, stranezze di ogni tipo, a condizione che mai si perda la capacità originaria di amare, perché torno a ripetere quella è la morte, il buio senza speranza, la causa di tanti suicidi fisici e morali. Le manifestazioni, le espressioni dell'amore sono sicuramente influenzate dai tempi e dalla società in cui ognuno si trova e vive. Tentiamo di analizzare il nostro quotidiano per capire la direzione e la maniera per migliorare tale capacità e potenzialità. **Sesso e Amore,**

valori di riferimento quotidiani che interessano ognuno di noi e che meriterebbero pagine e pagine di trattazione per riuscire a dare una parvenza minima di preparazione sull'argomento. Mai prima d'ora tante parole e tante immagini sono state profuse su un singolo argomento. Una massa impressionante di riviste, libri, filmati di ogni genere scritti da cultori e specialisti, ha invaso la vita e l'interesse di ognuno. Sesso - amore condiziona ed influenza l'intera persona, ogni aspetto del vivere: dal lavoro alla capacità di fare amicizia, dalla capacità di adattamento sociale alla devianza, dalla costruzione di un futuro alla realizzazione di una personalità equilibrata e felice.

Si tratta proprio di una forza irresistibile in grado di portare alla felicità o alla distruzione, da guidare e da affinare al fine di raggiungere un equilibrio fra biologia, cuore e mente. Bisogna smettere di parlare per scomparsi stagni, ma è necessario analizzare il sesso alla luce dell'amore: il titolo si giustifica per questo. Benché molti siano i libri sull'educazione sessuale molti di noi sono vittime dell'immaturità sessuale a causa della confusione esistente in merito ai rapporti tra sesso ed amore. A proposito delle crisi di tante coppie e del pauroso aumento delle separazioni molti esperti ritengono che una delle cause principali sia il fallimento dell'amore sessuale. Forse è il risultato di un modo di vedere il sesso come un'entità separata, avulsa, staccata, meccanica, indipendente dalle varie fasi e momenti della vita. Il sesso, espressione fondamentale della personalità dell'individuo, può rappresentare in maniera elementare il soddisfacimento di un desiderio fisico e in maniera più completa ed auspicabile l'espressione materiale e spirituale dell'amore.

Non è la conoscenza da sola che trasforma la persona in soggetto preparato, adeguato all'amore, ma la capacità di dare, di accettare e condividere l'amore. Quindi i grandi nemici sono l'ignoranza e la cattiva disposizione a modificarsi, a cambiare, a crescere, a correggersi. Il rapporto ideale quindi

tra sesso e amore non è un qualcosa che si realizza spontaneamente o per caso ma una costruzione lenta e puntigliosa in una prospettiva di un futuro da continuare a realizzare.

Il rapporto sessuale ideale comprende il mutuo soddisfacimento e richiede un equilibrio tra sesso ed amore. Quando l'atto sessuale non è un'esperienza stimolante e piena di gioia può provocare grosse difficoltà. L'amore in se stesso è un appetito fisico, psicologico ed il massimo grado di soddisfazione si raggiunge quando entrambi gli aspetti sono concretizzati. Ma oggi la nostra società ragiona con un'ottica positiva e costruttiva? Quale valore viene sottolineato e proposto a grandi e piccini? Nessuno penso sia legato al semplice fatto visivo o meglio televisivo in cui il vero interesse sembra più commerciale che umano. Non si fraintenda il parere come una condanna, ma come un interrogativo da porsi, da verificare. Certamente in una società complessa i pareri e le opinioni possono essere diverse e contrastanti, ma bisogna in ogni caso trovare delle linee guida, dei principi condivisi per progredire e realizzare la felicità che tutti cerchiamo. L'eccesso di immagini e la mancanza di limiti ha l'effetto di saturare l'interesse e l'attenzione.

Tanti giovani infatti sembrano interessarsi di più ad un disco, ad una canzonetta che alla comparsa di un uomo o di una donna nuda sullo schermo. Il bombardamento del sesso come veicolo commerciale ha fatto perdere interesse al fisico ed alle forme del corpo come strumento di desiderio. Quel corpo che contemporaneamente assorbe energie e risorse per essere mantenuto conforme a canoni estetici talora irraggiungibili viene svenduto ed ignorato dimenticando il suo valore inestimabile per la realizzazione di un rapporto amoroso globale. Un corpo perfetto, inutilizzato per la costruzione di un amore, rimane in balia del momento, della moda, del desiderio di un giorno. Rimane un corpo sconosciuto a se stessi, un corpo da usare per un tempo limitato, un corpo senza futuro. I corpi smunti, rinsecchiti, modellati dalle diete sono il segno e il simbolo di una ricerca di identità. La dieta è legata all'introduzione della scienza dell'alimentazione ed ormai tutti nel mondo occidentale sono a dieta, ad eccezione dei poveri. In queste circostanze ciò che uno mangia diventa parte del suo stile di vita che viene modellato, costruito attraverso la frequentazione di innumerevoli guide, libri di cucina, trattati di medicina. Il corpo diventa centro di potere e portatore visibile di una identità da mostrare. Il corpo rischia di diventare il fine e non l'oggetto del desiderio.

Il desiderio come "tutto" non regge, non paga, non può essere la struttura portante. Il desiderio ha certamente una funzione insostituibile come stimolo, provocazione, inizio, propulsione, ma deve essere seguito da altri valori più determinanti e duraturi. Tanti sono stati i cambiamenti negli ultimi 30 anni e la scoperta della sessualità si può far risalire ai primi del novecento come potenzialità slegata alla procreazione pura e semplice. Da quel momento la donna ha compiuto balzi enormi nell'acquisizione di un diritto paritario con l'uomo nel disporre e gestire la propria sessualità lasciando nelle "pesti" quanti sono fermi nel pensare la donna dedita e relegata in casa in attesa del principe azzurro. Le inchieste americane ci confermano questa liberalizzazione e la scomparsa del concetto di verginità da conservare per l'amore definitivo di coppia, tipico di generazioni vicine e precedenti. Questa realtà nuova nei rapporti tra i sessi richiede una preparazione e disponibilità maggiore tra i partners per costruire una relazione stabile e duratura.

L'uomo si trova in difficoltà in un rapporto paritetico e di relazione non autoritaria. La donna non è più oggetto di desiderio, di possesso, di conquista definitiva ma controparte con uguali diritti e doveri, con uguali desideri e possibilità relazionali. Diventa ancora più impegnativo, ma altrettanto gratificante coltivare un amore fondato sul desiderio, sul rispetto, sulla stima, sull'autonomia e su di un progetto comune condiviso. Il desiderio continua ad essere il motorino di avviamento di una relazione che per tradursi in realtà soddisfacente deve prevedere una serie di valori personali e condivisi. Il rischio, già visibile in alcuni momenti di transizione come questi, si percepisce dalla frequenza e facilità con cui si cambia compagno alla ricerca di un uomo o donna con gli adeguati caratteri di personalità e preparazione. Si sta andando in maniera più o meno chiara verso una sessualità negoziata in cui le donne non accettano più il predominio maschile e in cui le relazioni prevedono un percorso aperto, impegnato. La maggior parte delle persone, donne e uomini arrivano ad un legame definitivo nel matrimonio con un corredo di esperienze e conoscenze

sessuali significativo .La maggior parte delle persone non avvertono più il brusco salto da una sessualità prematrimoniale a quella matrimoniale ed è scomparso il periodo di apprendimento sessuale tipico "della luna di miele". L'intimità si costruisce quindi non dalla scoperta della sessualità, ma da una relazione totale a tutto campo che si sperimenta giorno per giorno. Proviamo a vedere quali caratteristiche può avere una relazione significativa d'amore ai giorni nostri.

L'innamoramento, non può riassumere i caratteri di tale relazione impegnativa, ma porta a quell'attenzione, delicatezza, tenerezza, potenzialità, che dovrebbero durare tutta la vita. L'innamoramento, "lo stato nascente" come viene definito da Alberoni, è un prerequisito, una luce nel buio, un'oasi nel deserto, l'inizio di un'avventura umana.

Un'identità ed un sé ben definito e strutturato diventano elemento portante di un rapporto. Lo sviluppo della persona non può essere considerato un opzionale, un fatto marginale o da sacrificare alla vita a due in cambio di una soddisfazione e gratificazione immediata. Solo salvando la propria identità si riesce a costruire passo passo un rapporto duraturo e stabile nel tempo. L' autostima aumenta e agevola la relazione umana e con l'altro.

La libertà di scelta nel continuare la vita in comune è altrettanto necessaria e non legata a formule stabilite socialmente. E' una scelta che si rinnova giorno per giorno, è un impegno a mantenersi fedeli non ad un contratto, ma alla propria identità e capacità di amare.

Equilibrio e reciprocità nel rapporto sono una logica conseguenza di una concezione paritaria tra i sessi .Di conseguenza quelle che sono le regole stabilite tra le due persone valgono alla stessa maniera per il maschio e la femmina pur nel rispetto delle differenze. Il compromesso, la contrattazione, l'alternanza all'interno della coppia costituiscono i modi per gestire il potere nella relazione. Equilibrio e reciprocità che investono il lavoro ,il tempo libero, i figli, tutta la persona nella sua totalità.

La comunicazione, che permette di esprimere desideri, sentimenti, giudizi, opinioni sul partner, è una necessità e un pilastro fondamentale. Troppo spesso si cade nell'errore di pretendere che l'altro capisca senza esprimersi, senza manifestare i moti profondi dell'anima. L'intuizione è una qualità importante, ma non sempre opera ed è presente al momento opportuno per cui bisogna imparare a parlare, parlare e ancora parlare. La regola del silenzio porta solo ad uno stallo nella relazione ed è il punto di rottura di tanti matrimoni. Tutti, nonostante l'apertura e la franchezza, conserviamo degli angoli morti, oscuri, non leggibili anche da chi ci ama. Dobbiamo imparare a ridurre il più possibile questi spazi attraverso una comunicazione costante e privilegiata.

La fiducia si fonda sulla conoscenza che il proprio compagno si comporterà e si muoverà secondo la propria identità e natura. Ora chi conosce bene l'altro può rischiare questa fiducia sapendo che il primo tradito è il traditore che avrà problemi a convivere ed essere in pace con se stesso.

La totalità della vita deve entrare a far parte del rapporto. Nessuno se vuole crescere come entità d'amore può riservarsi momenti e vicende della vita a proprio uso e consumo, da gestire al di fuori del rapporto. Escludere l'altro dalla globalità dell'essere implica un blocco nel mutamento nella crescita comune, nella costruzione di un'amore globale

La progettualità comune si lega a quanto detto nelle righe precedenti e trova inizio al momento dell'innamoramento quando con gli occhi e con il cuore si sogna l'infinito, l'onnipotenza, la creatività, la fantasia e l'eterna durata dell'avventura amorosa. E' una progettualità concreta e quotidiana dalle piccole cose ai sentimenti più profondi, dalla persona , alla coppia ,al mondo intero.

Si concretizza nella speranza e nella sicurezza che è possibile camminare in una direzione comune che porta alla felicità totale sempre più vicina ad ogni passo compiuto insieme.

La sessualità che si sviluppa e cresce giorno per giorno perché guidata non da canoni estetici variabili a seconda delle mode e dell'età ma dal desiderio di fusione e scambio reciproco. Una sessualità legata al soddisfacimento fisico ma soprattutto psichico in cui le capacità erotiche si affinano con il passare del tempo.

La capacità di amare non è un dono naturale ,ma il risultato di un lavoro paziente e costante che termina con la fine della vita. E' un esercizio che richiede impegno e determinazione anche nei momenti più tristi e drammatici della vita Per raggiungere la salute sessuale e la felicità dell'amore bisogna imparare ad esaminare i propri atteggiamenti di fronte al sesso e all'amore, costruiti dai primi anni di vita fino ad oggi. Insomma bisogna imparare a conoscersi per cambiare e migliorare.

Tento di elencare gli errori più comuni sul sesso e l'amore:

- 1)- Il sesso è un istinto per cui non è necessaria alcuna istruzione
- 2)- L 'astinenza sessuale è fonte di ottima salute
- 3)- Il sesso è fine a se stesso
- 4)- Il desiderio sessuale scompare nella donna con la menopausa
- 5)- La gelosia è una manifestazione dell'amore
- 6)- Il miglior comportamento sessuale viene spontaneo

Chi ha avuto la pazienza di leggere le pagine precedenti ,troverà facilmente la risposta e la soluzione idonea a questi errori grossolani.

Nella logica che la conoscenza aiuta a vivere meglio i sentimenti e l'amore propongo un sunto di

**" Quello che le donne devono saper degli uomini "**

La conoscenza resta un pilastro fondamentale anche in campo sessuale ed amoroso, per cui non è tempo perso cercare di richiamare alcune cose risapute, ma spesso dimenticate.

- Uguali ma differenti : in tempi in cui le parole democrazia e parità sono sulla bocca di tutti non bisogna trascurare che l'uguaglianza non esclude la diversità. La costruzione psicologica dei sessi è differente e l'uomo con cui si vive presenta bisogni emotivi, psicologici e sessuali strutturati secondo la sua mascolinità. Comprendere la differenza significa ricordare che nell'uomo sesso e personalità sono intimamente legati. E' bene ricordare che minimizzare, punzecchiare, dubitare delle capacità del coniuge e dell'importanza delle sue funzioni diventa fonte di vendette, astio ed infelicità.

- L'uomo pretende comprensione, deferenza e rispetto della personalità. La moglie che calpesta la personalità del marito abbatte il pilastro della vita coniugale.

- L'uomo chiede che la donna gli sia compagna, che conosca a fondo la propria sessualità, possieda desiderio di dare con soddisfazione e ricevere amore ( considerate il sesso riprovevole? sapete comunicare la vostra insoddisfazione? Vi spogliate completamente per fare l'amore? Prendete l'iniziativa? Pensate che gli uomini pensino solo al sesso? Sapete che l'eccitazione sessuale fine a se stessa è pericolosa?).

- **L'uomo cerca** una donna che soddisfi tutte le sue esigenze fisiche(anche in cucina) e sia emotivamente autonoma, intelligente e capace di perdonare. Perdonare nel significato vero della parola significa anche dimenticare. Una buona relazione è fatta anche di felici dimenticanze e scarsa memoria per le divergenze. La maturità emotiva, che comprende capacità di perdonare e di dimenticare, è una qualità che l'uomo normale cerca ed apprezza in una donna. Una donna emotivamente autonoma è matura, nel senso che non dipende completamente dal marito per ogni cosa, che ha una sufficiente stima di sé e il coraggio delle sue convinzioni personali. E' raramente sola, perché riesce a sviluppare interesse per la sua persona ed evita di lamentarsi di ogni cosa assumendosi la sua parte di responsabilità nella vita.

- **L'uomo vuole** una donna che rispetti il proprio lato estetico e che sappia stargli sempre vicina. Una donna che curi di essere in ordine al ritorno del marito si assicura ore liete e serene .Conoscere il lavoro del marito, i suoi hobby , fare domande, imparare qualcosa sulle sue attività, significa coltivare il dialogo, diventare vera compagna di vita.

- **L'uomo non considera** le esperienze prematrimoniali preludio al matrimonio. Anche le relazioni illegittime finiscono quasi sempre in maniera improvvisa e dolorosa. Gli amanti di solito finiscono la loro relazione in maniera sterile come due estranei. Non fidatevi degli uomini sposati che mantengono una relazione extraconiugale: durerà poco.

**"Quello che gli uomini devono sapere delle donne"**

Ogni giorno si allunga la lista degli uomini incapaci di capire la vera essenza dei bisogni sessuali ed emozionali della loro donna. Uomini sempre più incapaci di cogliere le differenze e la struttura psichica della donna. Uomini sempre più in ritardo sulla comprensione dei cambiamenti e della maturazione acquisita dalla donna .

- **La donna vuole essere amata con sentimento** . L'uomo che considera l'atto sessuale come dovuto, che ignora le differenti esigenze di sua moglie, che dimentica che la donna ha gli stessi diritti di orgasmo, costringe con il tempo la moglie a diventare frigida e sentirsi vittima di un abuso. L'uomo deve trovare tempo e spazio per una serie di tenerezze, gentilezze che per una donna sono "conditio sine qua non" del sesso.

- **La donna vuole un uomo che sia deciso con lei**

Spesso si vedono uomini che riescono a far perdere la femminilità alla propria donna per la propria incapacità a prendere decisioni . Continuare a ripetere "fa come ti pare", "decidi tu cara" è espressione di infantilismo e mancanza di coraggio. Come fidarsi di un uomo così ?La donna apprezza di essere spinta a prendere decisioni e a godere di autonomia purché l'uomo dimostri altrettanta fermezza e decisione sulle vicende della vita. L'abnorme tolleranza ed un falso rispetto non aiutano a crescere come coppia.

- **La donna vuole che i suoi sforzi siano apprezzati**

E' veramente un grave errore considerare un dono del cielo tutto il lavoro che una donna svolge tra le mura domestiche. In tempi di emancipazione femminile diventa ancora più importante saper apprezzare i lavori domestici per gratificare in qualche modo le fatiche quotidiane, ripetitive, noiose e pesanti. Per comprenderlo forse sarebbe necessario che qualche uomo sperimentasse tale occupazione ed impegno con la casa e i figli.

### **- La donna vuole un uomo che rispetti le sue abitudini**

La donna tende ad avere molte più abitudini di un uomo e bisogna imparare a rispettarle. Talora sono di natura ormonale con conseguenti variazioni di umore che possono provocare anche scariche verbali repentine. Bisogna ricordarlo.

### **- La donna vuole un uomo che le sia compagno**

vuole essere tenuta al corrente dei vostri problemi, desidera le stesse piccole attenzioni del periodo dell'innamoramento, desidera che l'uomo le faccia capire quanto sia importante e necessaria per la sua vita. Non esitate a fare un po' di commedia, se necessario, perché a vostra moglie piace identificarsi nella vostra personalità ed essere riconosciuta dall'uomo come una parte di se stesso.

**- La donna vuole la maggiore indipendenza economica** in relazione alle possibilità finanziarie che il reddito familiare permette. Una donna non vuole elemosinare da suo marito ogni centesimo di cui ha bisogno per le spese quotidiane

Dopo l'accento a quello che gli uomini e donne dovrebbero sapere ci si rende conto che tante idee sul sesso e l'amore non sono così complicate e fuori dalla logica quotidiana. Tanti disturbi della sfera sessuale sono riconducibili al mancato rispetto di questi orientamenti e non si risolvono con la somministrazione di medicine ed ormoni. Forse è il caso di richiamare il concetto di virilità e femminilità.

**La virilità** non è il prodotto del fisico o degli atteggiamenti o del mestiere esercitato. E' un prodotto della mente ed è misurabile da tre cose:

- 1)- La disposizione ad assumersi le responsabilità
- 2)- La disposizione a rispettare il parere degli altri
- 3)- La capacità di esercitare un razionale controllo dei pensieri e delle azioni.

**La femminilità** si riscontra nella donna matura che vuole interpretare la triplice funzione della moglie : compagna, amante e madre. E' una donna accogliente, che non intende competere con gli uomini, si adatta alle varie situazioni, coopera con l'uomo, tenta di essergli compagna e aiutante ma non rivale. E' orgogliosa di essere donna e di poter procreare irradiando calore comprensione, amore e tenerezza.

Sesso ed amore viaggiano di pari passo verso la felicità sempre mescolati insieme in un amalgama unico ed inscindibile. Il sesso è solo la manifestazione dell'amore, che colora l'esistenza e rende felici. La comunione sessuale è il risultato di una dolce fusione sentimentale ed emotiva fondata sullo scambio reciproco di impegno, stima, fiducia ed altruismo. Il romanzo di una storia d'amore non può fiorire da un certificato matrimoniale. I piccoli gesti quotidiani costruiscono l'amore che resiste nel tempo se resiste l'impegno a donare, a costruire la vita ogni giorno con disponibilità. Forse queste idee esistevano già dentro di noi, ma la routine ci porta a dimenticare, a non trovare il tempo per ricordare e riflettere. Forse per la nostra esperienza potremo ricordare ai giovani che per costruire un rapporto duraturo e gratificante devono porre attenzione ad alcune caratteristiche fondamentali al momento della scelta del compagno, alle abitudini di vita, alle differenze di personalità, alla conoscenza delle preferenze sessuali e ai diversi principi morali. Queste ultime chiavi di interpretazione e di valutazione si riveleranno importantissime per il loro futuro. Le persone che credono nella gioia di vivere creeranno altre forme di amore, daranno vita a relazioni significative equilibrando sesso e amore e dando significato alla lotta per l'esistenza. Certamente questo tipo di amore durerà in eterno e porterà il paradiso nel cuore di ogni essere umano.

## 6.11 LA SPERANZA AL POTERE

La speranza è la virtù dei forti dice un proverbio ben noto. La speranza aiuta a vivere, permette di vivere e morire decentemente. Chi vive sperando muore cantando, altro proverbio popolare. Non vogliamo continuare ad elencare proverbi ed affermazioni più volte ripetute e sentite. Credo che la speranza debba essere un tratto caratteristico dell'uomo perché riesce a conglobare e riassumere il senso della vita. La speranza investe il genere umano e le sue potenzialità sviluppando il rispetto, l'empatia, la fiducia, l'altruismo. Non è infatti possibile per chi coltiva tale valore ignorare i concetti precedentemente elencati esprimendosi in modo individualistico ed egoistico. La speranza colora le vicende quotidiane ridimensionando i problemi, le difficoltà, lasciando trasparire quello che di positivo ancora può manifestarsi. La speranza di realizzarci come persone e come umanità è una molla incompressibile di creatività, fantasia, cambiamento ed invenzioni. La speranza non è solo una virtù od un valore cristiano, è l'essenza di ogni uomo di qualsiasi razza e colore. Solo nell'ottica della fiducia positiva e ponderata lo sviluppo e la progressione acquistano significato profondo e duraturo. Chi non spera nella riuscita e nel riconoscimento del proprio impegno lavorativo, educativo, economico, religioso difficilmente si sente gratificato e felice. La felicità non è possibile senza speranza. La ricerca dell'amore e della felicità passa attraverso questa strada e si realizza a condizione che rimanga spazio per questo valore. La fiducia si riversa anche sulle nuove generazioni che così traggono forza per progredire e migliorare l'umanità intera. Non sempre è visibile e facile pensare che l'uomo sia in grado di tenere nella dovuta considerazione questo aspetto dell'essere, ma niente è più duro a morire come il barlume di un domani migliore.

**La speranza al potere** per esprimere l'energia vitale che una persona riesce a sviluppare quando è guidata da questa idea in qualsiasi campo ed aspetto della vita. Solo credendo nell'impossibile si realizza il possibile, solo pensando in grande si concretizza il quotidiano. Le grandi idee e speranze gettano le basi per un concreto palpabile e fattibile. Non esiste settore o campo di applicazione dell'uomo dove non ci sia spazio per il futuro, per nuove scoperte ed innovazioni, a condizione di credere che il peggior nemico è il pessimismo, la negazione di un domani. La speranza non è cieca, fondata sulla fortuna o il destino, ma un'acquisizione progressiva e coltivata.

Per seminare speranza e fiducia bisogna recuperare tanti valori trascurati e considerati influenti, di poco conto. L'onestà interiore e sociale diventa un requisito da abbinare alla sincerità di comportamenti e parole. Pensare che senza la capacità di credere nella giustizia e nel rispetto dei diritti-doveri si possa procedere a creare i presupposti per una nuova vita è un errore imperdonabile. La gente in genere apprezza in questi momenti Di Pietro perché aiuta a sperare in un mondo diverso più giusto e meno al servizio dei potenti. Questa speranza non deve essere sprecata con nuovi trucchi e insabbiamenti, pena un danno che richiederà anni per essere assorbito e dimenticato.

Il senso dei propri limiti e difetti è un altro presupposto per la speranza. Oggi noi tutti siamo tentati a considerarci gli unici portatori e detentori della verità, gli unici in grado di realizzare tutto e subito, gli unici a capire come va il mondo, gli unici a godere immediatamente quanto desideriamo. Questa onnipotenza che sembra realizzare la felicità nostra e dei nostri figli si rileva un'arma terribile di morte togliendo ai giovani la possibilità di credere nel futuro e di trovare idonei spazi di vita. La creazione del mondo sembra opera nostra di questo secolo, come se quanti ci hanno preceduto avessero perso tempo per secoli senza mai giungere alla luna, creata e scoperta solo da noi. Dimentichiamo troppo spesso che quanto è stato concretizzato negli ultimi cento anni non è tutto oro colato e lucente. Probabilmente i posteri dovranno impegnarsi molto per eliminare tante nostre opere ed imprese considerate inimitabili.

Speriamo riescano nel loro intento. Abbiamo reso il mondo piccolo e stretto, ma abbiamo dilatato le distanze tra i cuori degli uomini riuscendo a restare impassibili di fronte alla morte in diretta che i mass media ci offrono quotidianamente convinti che tutto questo non ci riguarda e non ci coinvolge. Allora la speranza in uomini migliori rimane un desiderio profondo che non può essere

soffocato e represso senza fare violenza a noi stessi. La speranza al potere può offrirci sicuramente soluzioni più idonee di quanto oggi siamo in grado di progettare e pensare nella nostra misera situazione. La storia del passato aiuta a capire il presente e a prospettare il futuro, aiuta a ricordare che siamo un pezzetto di un grande mosaico, aiuta nella ricerca di relazioni significative d'amore che superano la morte e creano la vita. La speranza allontana l'arroganza, la violenza, la droga, la guerra. E' impossibile convivere con la droga quando davanti esistono cieli e campi immensi da percorrere in tutte le direzioni e a seconda delle proprie possibilità. Non entra in gioco la dimensione deleteria dell'autodistruzione fisica come momento di espressione della persona se gli altri esseri umani che ti stanno attorno hanno creato e lasciato spazio alle tue potenzialità.

Nessuno rinuncia a contribuire al bene dell'umanità se viene ritenuta importante la sua opera e il suo impegno, non solo a parole ma con i fatti. Si capisce quindi che i valori non sono dati, ma costruiti giorno per giorno offrendo posti di lavoro adeguati, permettendo la divisione del potere e dei posti di comando, dosando la competizione, favorendo la solidarietà, rispettando la diversità, lasciando la libertà di espressione delle idee, incitando alla tolleranza e alla sopportazione. La droga è il frutto di una società che pensa in modo egoistico e che sacrifica l'uomo al denaro. Se noi educiamo i nostri figli all'idea che quello che conta è potere ed avere a disposizione tutto e tutti, perché pensiamo che tutto sia acquistabile sul mercato, ammettiamo indirettamente che anche vendere droga è un affare da realizzare. Educare al rispetto della persona significa anche eliminare la droga e creare dei modelli di riferimento per un mondo diverso. Tutti noi ci nascondiamo dietro all'affermazione generica che è impossibile non rispettare le regole del mercato per cui ci adattiamo alla situazione senza riuscire a riconoscere che è proprio questo il nostro limite e la nostra miopia. Ammettere la propria insufficienza lascia spazio a cambiamenti, alla speranza che i nostri figli possano essere migliori, crea effettivamente il futuro. Troppe volte sosteniamo il contrario e pretendiamo che l'unica via giusta e corretta sia quella da noi tracciata obbligando gli altri ad un succube adeguamento ai nostri voleri. Ogni giorno dichiariamo che tutti gli uomini hanno uguali diritti e doveri, ma purtroppo siamo noi a stabilire per tutti quali devono essere questi diritti e doveri. Una comunità locale e nazionale dovrebbe invece ricontrattare insieme una base comune su cui lavorare stabilendo regole che devono realmente valere per tutti. Certamente è difficile riuscire in tale opera di fusione, ma la speranza ci permette di credere che ciò sia possibile se adottiamo come criteri quelli che ho elencato in queste pagine.

# IL PENSIERO DI UN UOMO

## 7.1 ORIENTAMENTI

La storia dell'uomo è costellata di idee e teorie che tentavano e ritentano di spiegare il senso della vita, della natura e del mondo tutto. Ogni epoca e periodo storico hanno cercato di superare, migliorare le concezioni, le conoscenze precedenti con atteggiamenti e modi del pensiero critici verso quanto era già noto e creduto dalla maggioranza delle persone. Anche noi oggi abbozziamo un sorriso di fronte a certe idee, concezioni, credenze del passato considerate assurde e fantasiose. Guardiamo a tante realtà passate come la somma, il cumulo di ignoranza, di credulità sciocca e superficiale di persone ormai morte e sepolte nel tempo. Ma la storia non è finita e ci attende per giudicarci a nostra volta in un prossimo futuro e sicuramente altri si meraviglieranno delle nostre arcaiche concezioni, dei nostri miscugli ideologici, delle fantasie delle nostre menti. Questa considerazione sulla capacità della storia di fare giustizia non ci esonera dalla necessità di tentare una revisione, un riordino, una messa a fuoco del nostro modo di pensare, costruire dei valori e delle idee sulla vita. Questo impegno di approfondimento e chiarificazione si rende indispensabile anche perché già al presente tanti modi di pensare abbisognano di verifica e critica approfondita. Ogni pensiero contiene e custodisce un nocciolo di verità, esprime la diversità delle persone, va rispettato, ma anche confrontato in maniera costruttiva e passibile di variazioni. Oggi esiste un numero incredibile di credenze e convinzioni universalmente accettate, ma scarsamente verificate e analizzate con approfondimento. La maggior parte della gente infatti crede che le opinioni diffuse e note siano il risultato di studi sempre approfonditi e obiettivi, condotti da uomini eccezionali e capaci. Purtroppo non sempre quello che costituisce il credo popolare ha altrettanto riscontro obiettivo e reale nella certezza del pensiero e delle idee.

Ci sono sempre stati e ci saranno venditori di fumo e di ipotesi scarsamente fondate e coerenti, che utilizzano sistemi propagandistici che poco hanno a vedere con la consistenza del pensiero. Quando era in voga la concezione tolemaica del mondo la maggior parte della gente di allora accettava tale concezione senza conoscere Tolomeo e senza essere seguace accanito di tale impostazione scientifica. Era questo atteggiamento sicuramente inconsapevole e acritico, basato sull'opinione corrente ed accettato passivamente. Anche oggi esistono un gran numero di credenze similmente accettate, che danno colore e forma al nostro vivere, che costituiscono riferimento a tante morali, che condizionano il modo di vivere e di pensare, che determinano tante nostre idee sulla vita e sul mondo. Abbiamo provato qualche volta a riflettere su tali teorie? Abbiamo provato a cercare delle risposte a domande e dubbi che ogni concezione porta con sé? Ci chiediamo perché esistano delle concezioni e teorie ufficiali riconosciute, anche quando i problemi e le divergenze non sono stati risolti ed appianati? Perché un'opinione anche se condivisa da tanti deve diventare legge e non restare ipotesi, nucleo di pensiero su cui lavorare e studiare? La persona preparata e disponibile a crescere, a migliorare è di solito la più disponibile a soppesare, saggiare, valutare le conseguenze più svariate di tante teorie e a portare variazioni costanti in base alle nuove acquisizioni.

Proviamo ora ad esaminare alcune concezioni presenti nel nostro contesto sociale e di vita.

### **SCIENTISMO**

La scienza è diventato il nuovo mostro sacro, che sostituisce i vecchi stregoni, le vecchie fonti di riferimento, le Sacre Scritture, tutto il sapere precedente. Scienza è diventato sinonimo di verità e inconfutabilità : tutto ciò che non è scientifico non è degno di essere preso in considerazione. La scienza ha invaso ogni aspetto e momento del vivere. Quindi non accettare le ragioni e le proposte scientifiche è motivo di scarsa considerazione ed ignoranza, anche su valori e pensieri personali. La scienza ha rivestito con il suo alone tutta la vita moderna ,relegando ad opinioni tutto quanto esula dal suo controllo.

### **MATERIALISMO**

La vita umana ed il mondo sono costituiti esclusivamente da materia "biologica". Pertanto le nostre considerazioni, costruzioni, sono determinate da questo nucleo originario che tutto comprende e spiega. La ricerca infatti ha scoperto e trovato nei suoi vari tentativi solo materia

### **EVOLUZIONISMO**

A seguito della teoria materialistica la teoria di Darwin viene a completare il quadro, confermando che siamo il risultato di una evoluzione esclusivamente materiale. La natura ha provveduto spontaneamente a selezionare e far evolvere l'uomo fino ai nostri giorni. Solo pochi ingannati dalla religione non possono accettare questo risultato.

### **RELATIVISMO**

E' una conseguenza e una impostazione che fa riferimento al scientismo. Finché non ci sarà un insieme di verità scientificamente dimostrate tutto è relativo, opinabile, possibile. Di conseguenza non esistono delle verità e dei presupposti certi a cui fare riferimento per una vita umana guidata ed ispirata a valori e concezioni certe e valide universalmente.

### **AMBIENTALISMO**

Tutto quello che siamo fa seguito all'ambiente e alle capacità di adattamento. Il nostro operare è limitato alle possibilità che l'ambiente ci offre e concede e ogni persona è il risultato dell'ambiente in cui vive.

Esistono una miriade di parole con il termine "**ismo**" che contano nell'avventura umana, causa tante volte di entusiasmi e sogni, causa di deviazioni ed errori, motivo di avanzamento ed arricchimento personale, termine di confronto e scontro, che meriterebbero di essere tutti meditati e verificati. Vorrei riservare qualche altra riga per proporre un'idea diversa che sto tentando di mettere a fuoco.

## **7.2 LA STORIA DI UNA RELAZIONE**

Siamo tutti il risultato di una relazione, iniziata a nostra insaputa e condotta in termini a noi oscuri, il cui risultato è un essere in fieri con vincoli e limiti, ma anche potenzialità inimmaginabili a qualsiasi studioso o conoscente.

Questa relazione conosce a sua volta un'origine relazionale a cui hanno partecipato altri esseri umani e forse all'origine semplici elementi unicellulari. Per quanto ci sforziamo di risalire in questa scala non siamo riusciti ad intravedere un minimo barlume di comprensione e spiegazione. Personalmente mi sono fermato da tempo in questo tentativo perché credo che all'origine ci sia un Dio che spiega, giustifica ed origina ogni cosa, animale o persona. Questo non impedisce di ricercare ed analizzare l'evoluzione e il procedere dello sviluppo terrestre e galattico. Molte teorie si sovrappongono con lati positivi e negativi ai fini della spiegazione delle origini, favorendo in ogni caso una miglior partecipazione e un chiarimento per tutti. Questo buio originario si ripete ogni volta che nasce o muore qualcuno, provocando continuamente la solita domanda : da dove vengo e dove vado? La mancata risposta può solo creare disperazione e paralisi anche nelle persone più equilibrate e sicure. Diviene quasi conveniente ,un affare a buon mercato, credere in

una divinità in grado di risolvere il dilemma. Per molte persone quindi la fede in un Padre Eterno viene giudicata come un comodo alibi e stratagemma inventato per il proprio tornaconto.

Personalmente il credere in questo Dio Creatore è la spiegazione della vita, indipendentemente da come questo sia avvenuto e si sia realizzato.

E' in sintonia con il mio modo di pensare anche perché spiega in termini di vita quotidiana e relazionale il senso del mio essere. Infatti ponendo alle origini un rapporto d'amore senza limiti ne consegue che una spiegazione esclusivamente materialistica della vita non ha più senso e che l'unica strada da seguire è la ripetizione di un atto iniziale d'amore. Ogni essere umano che viene alla luce, anche nelle condizioni peggiori e difficili, è sempre espressione di una relazione d'amore tra padre o come minimo tra madre e figlio.

Ogni forma di vita è basata su due classi di molecole organiche complesse, gli acidi nucleici e le proteine. Gli acidi nucleici sono i costituenti essenziali della doppia elica, l'acido desossiribonucleico (DNA), che porta i codici per costruire il materiale necessario a costituire l'individuo. Quando la genetica continuando lungo questa strada sarà riuscita a chiarire e spiegare tanti altri episodi e fenomeni sarà ancora lontanissima dalla capacità di farci comprendere l'organismo vivente, capace di conservare la propria integrità d'insieme, di utilizzare energia, di crescere e riprodursi in una sequenza infinita. La scienza toglie la parola alla metafisica e rende priva di senso ogni domanda sul destino umano. Il dibattito che talora occupa intere pagine di giornali e riviste sull'evoluzione e sulla direzione di tale processo è totalmente privo di senso in quanto le domande o il significato profondo di tale interrogativo non può appartenere alla scienza, ma al mondo dei valori e dei significati. Dio non coincide con il mondo, ma come il senso del mondo, come ciò che precede, ciò che ne è a fondamento. Per questo nella scienza non può esserci l'Assoluto, perché il conoscere della scienza è il conoscere del mondo. L'Assoluto, il Creatore si rivela nella scienza, nella scoperta, nell'attimo di conoscenza rispetto al tempo infinito. Non è Dio che evolve, che cresce, ma una sua manifestazione, una sua emanazione, qualcosa di grande e divino, ma che non possiede l'attributo dell'onnipotenza. La storia del mondo è un lento ritorno al Creatore, di cui continuamente portiamo l'imprimatur, e un continuo evolvere e ricercare verso l'Assoluto percependo in continuazione l'inadeguatezza dell'essere.

Pertanto penso sia il caso di dedicare l'attenzione a ciò che conosciamo, riservandoci di considerare in maniera positiva qualsiasi ipotesi possa portare contributi esplicativi sulla vita e sulle sue origini, ben sapendo che la conoscenza del come si sviluppa non spiega il perché dell'esistenza.

Dobbiamo necessariamente immaginare, credere in un Essere Superiore in grado di tutto potere e vedere, un Dio che tutto può conservare e contenere, anche noi e il senso del mondo.

### 7.3 IL SIGNIFICATO DI RELAZIONE

La parola RELAZIONE, viene spiegata come:

- esposizione fatta a voce o scritta su fatti od argomenti esaminati o noti.
- legame, rapporto reciproco, condizione reciproca.

E' sicuramente in questa accezione e forma che il significato è interessante per chi scrive. Naturalmente a questo sostantivo si possono aggiungere numerosi aggettivi qualificativi come umana, diplomatica, pubblica, burocratica, affaristica, ecc...

La qualificazione usata in questo libro è espressa dal termine "significativa" in senso individuale e collettivo. Significativa nel senso che comporta una conferma, una modificazione od un cambiamento in quella persona che credo di essere, nella mia unicità, nella persona umana riconosciuta ed accettata nella sua essenza anche dalla legge che regola la vita sociale. La connessione tra relazione e quello che sono e quello che gli altri pensano io sia è talmente stretta che tantissimi nostri comportamenti, idee, modi di essere sono influenzati enormemente quasi a nostra insaputa. Credere nell'importanza della relazione significativa non può essere un fatto

episodico, marginale ma un modo di esistere che non richiede grandi filosofie per capire quanto possa influenzare la nostra vita e il nostro pensiero.

Rileggendo la nostra esistenza alla luce di questa impostazione è inevitabile operare delle scelte alternative e nuove ad un modo di esistere e di vivere ben lontano da questa concezione. Se questa idea varca i confini del personale per influenzare più che le dottrine accademiche l'atteggiamento sociale di tante persone è inevitabile e necessaria una revisione dello stile di vita, con un maggior rispetto e considerazione anche di quanto non è misurabile e palpabile, pur determinante il senso dell'esistenza. Questa interpretazione non vuole aggiungersi alla miriade di messaggi, informazioni, notizie riversate ogni giorno sul cittadino medio attraverso programmi televisivi, radiofonici, cinema e giornali. Il cittadino moderno non ha problemi di conoscere troppo e tanto, ma ha troppo poco tempo e spazio per soppesare, valutare, meditare e riflettere su ciò che già conosce e sente in continuazione.

Troppo spesso si perde di vista che l'opinione corrente, alla moda, condivisa ciecamente da tante persone non sempre corrisponde alle nostre esigenze e realtà interiori, che tante idee che ci condizionano la vita non sono nostre ma prese in prestito da credenze "popolari"(nel senso della maggioranza).Attorno a questo nucleo di opinioni difficile da scalfire costruiamo e dedichiamo anni della nostra vita per scoprire, magari un po' tardi, per mezzo di una relazione significativa di aver sprecato tempo. Solo una relazione significativa può permetterci di comprendere ed accettare una messa in discussione del nostro essere profondo e una costruzione della personalità adeguata ai nostri mezzi genetici e alla nostra idea della vita. Ne discende chiaramente che credere nelle relazioni significative non è indifferente o la stessa cosa che pensare di derivare da un caos che ha dato origine a quanto siamo e conosciamo. Nel corso della storia il carattere delle leggi ,delle istituzioni e dei governi ha risentito in maniera sorprendente delle varie concezioni sulla natura umana per cui è necessario che oltre ad emettere un giudizio critico sulle vecchie concezioni abbiamo il coraggio di dichiarare quanto di buono c'era nel vecchio e quanto di nuovo dobbiamo aggiungere per migliorare il cammino umano. La relazione significativa è quella che va ad incidere nel profondo della coscienza e della percezione del proprio essere individuale e sociale, oltrepassando tutte le barriere e difese esteriori che ognuno di noi alza a protezione del sè più profondo.

L'unica relazione significativa che possiede queste qualità è quella che si basa sull'amore.

Solo chi coltiva queste relazioni significative può trarre alla fine della sua esistenza, ma anche in vita soddisfazione e senso dell'esistere al fine dell'autorealizzazione e della felicità di tutta l'umanità. Noi tutti infatti siamo sempre alla ricerca di qualcosa che giustifichi l'esistenza e la spiegazione del vivere e accettando questa visione positiva possiamo inoltrarci anche nell'ignoto dell'eternità sperando in un Dio d'Amore. Propongo quindi di accettare la tesi che gli esseri umani nascono con la capacità di relazioni significative e la possibilità di realizzarsi e vivere bene in armonia con tutti gli esseri viventi. Quello che vediamo tutti i giorni e che sembra smentire subito le affermazioni delle righe precedenti nasce da una crescente mancanza di relazioni significative e di attenzione allo spirito oltre che al corpo e al consumo.

La relazione significativa è la chiave per conoscere meglio noi stessi e gli altri, è un mezzo unico ed insostituibile per capire ,conoscere e manipolare la realtà esterna al fine di un progredire personale e dell'umanità. Accettare la relazione come fatto concreto e tangibile, non solo come ipotesi teorica, non significa legarsi definitivamente e senza possibilità di cambiamenti alle norme e ai modi in cui tale relazione si realizza ed avviene. I soggetti che entrano in relazione sono persone in progressione ed in sviluppo, elementi variabili e indeterminati che adottano dei principi e dei valori fondamentali, in situazioni storiche concrete e con manifestazioni imperfette, rivedibili, perfezionabili. Questo modello di relazione non è il fine ma il mezzo per realizzare la persona e il progetto di vita fondato su dei valori positivi e su un presupposto che abbiamo già dichiarato nell'introduzione, facente riferimento ad una originale relazione d'amore. Solo una relazione con una Persona è forza autentica che può coinvolgere e rapirci l'animo, giustificare l'impegno, il sacrificio, la ricerca del cambiamento e del miglioramento. Solo un rapporto con LA

PERSONA in assoluto ,che è DIO può aiutarmi a capire cosa è migliore, desiderabile, perfetto e non può che essere così! Ho scoperto, cercando dei precedenti che fossero in sintonia con questa mia idea che per primo S.Tommaso ha sviluppato sul piano teologico una dottrina in cui Dio è relazione e che, se il mondo è stato da Lui creato, l'uomo fatto a sua immagine e somiglianza, qualche essenza e traccia di Dio dovrà pur manifestare. A questo concetto di relazione iniziale però vorrei aggiungere un riferimento pratico al quotidiano e alla vita sociale in genere, nel senso che la relazione si sviluppa anche come azione reciproca, come categoria del pensiero e della realtà che sta nei fatti. Si può assumere che la realtà sociale sia costituita da elementi, persone e dalle loro relazioni, cioè la realtà umana è relazione per essenza.

Il concetto di relazionalità diventa svolta nel pensiero scientifico in genere a partire dal secolo XX. In questa prospettiva confluiscono orientamenti e pensieri, che pur facendo riferimento ad una filosofia di base comune presentano aspetti eterogenei partendo da Heidegger ,Paci, Bateson e la Scuola di Palo Alto. I frutti di tale svolta nelle scienze ha portato a cambiamenti notevoli e di difficile valutazione data la portata dei nuovi concetti. Sicuramente questa nuova impostazione offre molte più possibilità interpretative ed esplicative della complessità del mondo e della realtà. Il concetto di relazione porta con sé anche l'idea di RETE, nuovo sistema che raccoglie le relazioni che producono a loro volta il senso delle persone e dei sistemi. Le relazioni esistono con, attraverso e nelle persone che le realizzano. Questo significa che il progredire delle conoscenze e delle persone avviene e procede attraverso relazioni definendo in relazione gli oggetti, i problemi, l'orizzonte concreto e sociale della realtà .In altre parole all'inizio sta la relazione e questa è elemento che esiste in/per rapporto ad un altro, elemento semplice e complesso, elemento circolare e continuo, con una storia ed un tempo definiti. L'analisi relazionale della vita e dei suoi aspetti fornisce attraverso la sua capacità esplicativa e descrittiva un codice e una mappa a cui ricorrere per dare risposte alle esigenze di comprensione dell'uomo.

## CONCLUSIONI

Le riflessioni fin qui proposte si scontrano di continuo con l'impostazione del nostro tempo, in cui regna l'effimero, il contingente, il risultato immediato. L'attimo fuggente, il momento distruggono i modelli e i valori di riferimento, tolgono senso e speranza all'uomo. Gli ideali in questa atmosfera non vengono più riconosciuti e tolgono il respiro perché troppo esigenti, perché richiedono energie ed impegno.

Il quadro attuale così debole strutturalmente dal punto di vista valoriale stride con la vocazione dell'uomo alla verità e alla speranza, al senso del vivere oltre il contingente, al desiderio di infinito. Troppi di noi al cospetto di questa situazione si ritirano nel silenzio e nell'attesa di un mondo migliore che qualche uomo superdotato costruirà senza domandarci sacrifici. Troppi di noi attendono di essere colpiti in prima persona per muoversi e gridare la propria disperazione, la tremenda delusione della vita.

Proporre per i giovani la persona come obiettivo da costruire in armonia con i valori laici e cristiani, ad immagine di un Dio D'Amore, non è un modello importante per tanti uomini dediti a scambiare i mezzi con i fini dell'esistenza, impegnati sempre in qualcosa da fare di urgente ed inderogabile. Ancora troppo scarsa è la coscienza del valore delle risorse umane e della priorità che rivestono nella vita di ognuno di noi. Quando la mente si risveglia alla comprensione delle cose non può smettere di ricercarne il senso. L'intelligenza che possediamo richiede senso come l'occhio richiede luce. Proporre valori va oltre il quotidiano ed impone la costruzione di persone in relazione, capaci di valutare, pesare, dimensionare l'esistenza.

L'uomo ricerca la felicità, l'espansione e la prosperità dello spirito. Ognuno di noi è alla conquista di una realtà ottimale e tutta l'attività umana è indirizzata a questo obiettivo. L'uomo si assesta in equilibrio dopo che è venuto in chiaro con i suoi compiti, le sue finalità e passa alla sua realizzazione concreta. Ho tentato in queste pagine di tracciare un percorso di crescita e sviluppo in direzione della felicità. Non basta agire, costruire fortune, avere ogni sorta di agio, decisivo è andare a segno con iniziative conformi ai propri progetti di vita.

L'uomo è chiamato alla felicità e vi si avvicina quanto più scopre i valori autentici dell'essere, nonostante la loro realizzazione esiga un numero rilevante di sacrifici. Non sono le disgrazie che rovinano la vita, ma la percezione dell'insignificanza e del vuoto. Il bisogno di comunicare è altrettanto impellente come la ricerca della felicità. Uscire dal proprio guscio egoistico è un bisogno fondamentale per costruire attraverso la comunicazione l'amore. L'amore per lo sviluppo della persona è un dato incontestabile e in queste pagine emerge chiaramente come solo la relazione significativa d'amore possa creare un uomo nuovo. L'amore rende liberi e l'antropologia sottolinea come una vita riuscita dipenda da una libertà altrettanto riuscita. Quanto più ci si rende liberi e disinvolti nella propria azione, tanto più si avverte il valore della vita e ci si sente realizzati, indipendentemente da successi economici o da posti di potere. Chi è libero è anche maturo, sicuro e senza paura. La realizzazione del compito umano rappresentata dal lavoro, dalla libertà e dall'amore, promuove una esperienza di senso ed appagamento unico. Soltanto chi realizza le proprie possibilità, si sente felice come nel caso di chi aiuta, vive per un'idea ed è creativo. Tutti nella vita dispongono di possibilità. Dal loro sviluppo dipende la riuscita del destino dell'uomo e della comunità. Bisogna avere il coraggio di riproporre i valori dell'essere al posto dell' avere. Non si può smettere di credere nei valori ed in un uomo in grado di costruire un mondo nuovo ad immagine dell'amore e della felicità in riferimento ad un Dio buono e d'amore. Non vogliamo un mondo popolato di specialisti senza intelligenza, gaudenti senza cuore convinti di realizzare oggi il paradiso senza fatica e speranza per il domani. Sognare un mondo nuovo, non appiattito che riservi spazio per il mito e per un orizzonte di redenzione, di speranza, di salvezza è un obbligo per non perdere la nostra umanità e non ridurre tutto ad un problema scientifico da risolvere senza affetti e

sentimenti. La mia proposta è come una primavera preludio di un altro mondo che dobbiamo costruire insieme memori dell'amore che ci ha originato e che ci permette di affrontare ogni ostacolo coscienti che l'amore supera ogni barriera umana. Vogliamo smettere di vivere in un mondo nevrotico privo di interessi ed iniziative, colmo di insignificanza universale e dell'assurdo della droga, della violenza. Vogliamo trasmettere ancora ideali, punti di riferimento, obiettivi morali, lotte per una causa superiore.

Vogliamo uscire da questo tedio e da questa monotonia del quotidiano, dell'immediato per pensare in grande e creare le premesse di una vita ad immagine della relazione d'amore che ci ha originati. Vogliamo insieme percorrere un cammino verso un modello di uomo e persona onesta, sincera, giusta, guidata da principi morali di verità, amore del prossimo e convivenza sociale. Rinunciare a proporre un simile modello di uomo significa la morte individuale e collettiva.

Stampato  
Nel dicembre 1996  
Dalla Publigrafica editrice  
Di Nilo Dalla Barba  
In Altavilla (Vicenza)

## RETROCOPERTINA

GIUSEPPE VISONA', nato a Montecchio Maggiore nel 1951, laureato a Padova in Medicina e Chirurgia, abita a Brendola, dove lavora dal 1977 come medico di base.

Da anni impegnato nell'attività sociosanitaria, amante e cultore della lettura e dello studio, ha curato l'edizione dell'opera "Uno sguardo su Brendola" e pubblicato il libro "Il nostro Territorio".

Ritorna di nuovo con questo testo a farci riflettere, pensare sul senso della vita e dei valori di riferimento che ogni persona, paese e comunità dovrebbe porre a fondamento del quotidiano. Percorre nelle sue pagine le tappe importanti della vita, a partire dal neonato fino all'età adulta, mescolando insieme medicina, valori e relazioni significative per ogni uomo.

E' un percorso finalizzato a costruire NUOVI ORIZZONTI E SPERANZE.